ANNO XLIII — TORINO, *Giovedì 22 Luglio 1909* — NUM. 201

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per:	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 50	16 25	5 50
Estero (paesi di tariffa)	55 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI

Necrologie in 1ª pagina, avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina. Per le inserzioni in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni all'Amministrazione e Regie. — Pagamento anticipato.

Frangor, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

La crisi ministeriale di Francia e sue cause

Previsioni sulla nuova combinazione - Si muterà solo il presidente del Consiglio? - Un Gabinetto Briand?

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA")

Un colpo di fioretto

Abbiamo sott'occhio il *Petit Temps* del 20 luglio, che si vendeva ieri l'altro a Parigi, sui *boulevards*, verso le cinque di sera. Come sempre, il piccolo supplemento del grande giornale, contiene una parte del resoconto della seduta della Camera, fino all'ora dell'andata in macchina. Non c'è una linea da cui si possa congetturare l'imminenza di una catastrofe politica, qual'è quella che ha abbattuto Clemenceau nella polvere. Il resoconto è modestamente intitolato: «Seguito della seduta del 20 luglio — Inchiesta della Marina», e dà in fine del secco discorso del ministro Alfredo Picard, e il principio del discorso di Delcassé, tremendo discorso, intessuto di fatti impressionanti, atrocemente demolitore. Ma il giornale che pur si segue gli avvenimenti politici del suo paese e dall'estero, con acume quasi sempre infallibile, in quel discorso implicabile non è riuscito a vedere lo scavamento della fossa, in cui, un paio d'ore più tardi, Clemenceau doveva andare a seppellirsi.

Non è riuscito a vederlo, perchè nessuno sarebbe riuscito: il crollo di Clemenceau, il 20 luglio 1909, era un evento, che esorbitava dalla sfera delle possibilità politiche più remote. Delcassé stesso non si immaginava, pronunciando con la sua netta voce meridionale, la terribile requisitoria contro gli sperperi della marina, che drizzava la ghigliottina per l'esecuzione capitale del suo antagonista politico trionfante.

Trionfante veramente era nel Parlamento francese il Clemenceau. Lo sceglierà che, solo, nella linea delle probabilità, poteva farlo colare a picco — la discussione sulla politica generale del Ministero — era stata superata il 16 luglio, con un colpo veemente di maggioranza. I soli avversari sistematici, irreducibili e irruenti con cui il Gabinetto Clemenceau aveva da lottare erano i socialisti unificati, che al capo del Governo avevano da far pagare ciò che essi chiamavano la brutalità soldatesca e il favoreggiamento degli interessi capitalistici, consumati regolarmente — com'essi dicevano — in tutti i grandi moti recenti del proletariato francese. Gli unificati covavano un odio feroce contro Clemenceau per avere mandato i soldati nei dipartimenti carboniferi del Nord, durante lo sciopero dei minatori, e aver così piegato la bilancia a favore delle Compagnie; per l'intervento nelle crisi operaie di Vigneux-Draveil, e per la posizione ostile assunta nei rapporti con la Confederazione generale del lavoro. Ma la ferita più profonda che Clemenceau aveva vibrato in cuore agli unificati era stata la sua scarna, inflessibile campagna contro gli impiegati delle poste, in lealtà a Simyan e il mantenimento dell'integrità dei diritti e della maestà dello Stato contro l'aggressione di una vasta categoria dei suoi impiegati.

Nessun capo di Governo in Francia fu forse mai detestato così ferocemente e così spietatamente vilipeso dal gruppo socialista come lo fu questo Clemenceau, a cui i socialisti avevano spianato la via al potere. L'attacco frontale che Jaurès, in settimana scorsa — in nome degli unificati — fece contro la posizione di Clemenceau rimarrà nelle cronache del Parlamento francese come uno dei più formidabili assalti che mai un'opposizione abbia dato ad un Governo.

Pure Clemenceau stravinse. Con la sua arte polemica tendinosa e vibrata, egli smantellò, letteralmente, il discorso di Jaurès. Poi, tranquillo, precipitò il voto: e il voto gli dette ragione sicura. Gli unificati furono sbaragliati: la politica interna di Clemenceau uscì col suggello di completo consentimento della Camera, e, quel che è molto di più, con l'incontrastabile soddisfazione del Paese.

Eravamo giunti alla canicola: la Camera era messa dispersa pei dipartimenti e anelava alle vacanze: Clemenceau aveva in tasca il decreto di scioglimento, firmato da Fallières. Restava in piedi una questione politica sola, la liquidazione dei risultati dell'inchiesta sulla marina.

Non una Cassandra a Palazzo Borbone aveva immaginato che quella questione avesse la più lontana probabilità di diventare la *pierre d'achoppement* del Ministero. Politicamente, il Ministero non doveva temere dei risultati di quell'inchiesta, la quale appurò delle responsabilità sue, ma fuse nella massa molto più grande delle responsabilità dei Ministeri passati, e da queste rampollanti, come il ramo dal tronco. Di fatto, tutta la Camera francese è responsabile degli enormi scandali della marina: gli attuali e gli antichi ministri, la maggioranza della Camera per aver a volta a volta approvati i colpevoli e concessi i crediti che le si chiedevano, senza aver constatato il buon uso degli antichi, o richieste rigide garenzie per il retto impiego dei nuovi.

La situazione della Camera francese nella questione della marina era esattamente quella di un'assemblea che deve pigliar misure definitive sopra un male di cui è la massima responsabile. La tendenza falsa, irresistibile che viene a determinarsi in seno ad un'assemblea simile, è la tendenza dell'oblio, del perdono, dell'indulgenza plenaria, dell'amnistia generale: si mette una grossa pietra sopra il passato, si deliberano i nuovi sacrifici che la necessità impone per l'avvenire, e si propone, con la più schietta onestà e con il più puro patriottismo, di estirpare ogni cancrena e di incenerire ogni piaga futura.

Abilissimo parlamentare, Clemenceau aveva intuito la situazione psicologica della Camera e si preparava a superare, sorridendo la piccola difficoltà. Nella sua testa calva, certo agitava già il discorso patriottico, entusiasta, irresistibile, in cui sarebbero state toccate le corde più pronte a vibrare dell'anima francese, e sarebbe stato rivolto un ardente appello all'unione di tutte le coscienze e di tutti i cuori, per la maggior gloria della Francia.

Per disgrazia di Clemenceau avvenne che Delcassé, — acido, corrosivo, lacerante, come sempre, — ebbe un successo, e che Clemenceau se ne ingelosì. Il Ministro onnipotente volle inseguire, con la spada in pugno, il solo grande suo antagonista, e forzarlo a battersi, sotto gli occhi della Camera, sbalordita da quell'imprevedibile svolgimento di eventi. Era un duello, in cui Clemenceau non aveva nulla a guadagnare, se non un successo di giornata, senza alcuna conseguenza permanente. La vittoria decisiva — cioè, la conservazione del potere, nonostante l'inchiesta, — era assicurata. Clemenceau volle aggiungervi l'eleganza di un bel colpo di fioretto, allungato al suo vecchio avversario Delcassé.

Il colpo di fioretto sfiorò Delcassé e andò a ferire nella cavità più sensibile il cuore della Francia, l'eterno cuore ribollente del sangue più orgoglioso di Europa. Una umiliazione, che aveva fatto torcere di dolore la Francia, di cui non si parlava più, ma che non s'era dimenticata, veniva risollevata nella sua enormità, in mezzo all'Assemblea nazionale. Delcassé sparì: non si vide più che la Germania potente e nemica che aveva preso alla Francia provincie, vite e miliardi. Fra Delcassé, che aveva cercato con tutte le sue forze di fiaccare la nemica, e Clemenceau che, per piccolo accorgimento diplomatico, facendo anche violenza alla verità, risolleva lo spettro di Algesiras, e dietro di esso quello di Strasburgo, la Camera francese non ebbe un secondo di esitazione: giustiziò Clemenceau.

Clemenceau riconosce d'essere stato colpito personalmente.

Parigi, 21, ore 19.

Fallières si è trattenuto a lungo con Clemenceau sulla situazione politica. Ha ricevuto in seguito il presidente del Senato. Una lunga conferenza ha avuto luogo stamane fra Briand, Barthou, Viviani e Picard. Nel suo colloquio col presidente della Repubblica, Clemenceau ha dichiarato che, a suo parere, la politica del Gabinetto, ratificata a parecchie riprese ed ancora giorni sono, dal Parlamento con imponenti maggioranze, non poteva essere messa in causa. Clemenceau crede che, in seguito all'incidente personale, il presidente del Consiglio solo è stato colpito dal voto di sfiducia e che gli altri membri del Gabinetto godono la fiducia della Camera. La crisi ministeriale può essere rapidamente risoluta col mantenimento dei principali elementi attuali, e colla designazione di un nuovo presidente del Consiglio nel Gabinetto dimissionario. Dubost ha parlato di Briand come di uno dei più designati per sostituire Clemenceau. Fallières ha la intenzione di costituire rapidamente il nuovo Gabinetto onde non essere accompagnato a Cherbourg, ove riceverà lo Tsar, da ministri dimissionari. Si crede che verso sera, Fallières farà chiamare l'uomo politico, al quale si propone di affidare la successione di Clemenceau. Leon Bourgeois, essendo attualmente assente da Parigi, e dovendo d'altronde rifiutarsi per ragioni di salute, è sempre il nome di Briand quello che viene pronunziato con maggior insistenza.

Nel suo colloquio con Fallières, Clemenceau ha pure ripetuto a parecchie riprese che non si potrebbe senza gravi pericoli rinunziare alla politica praticata dal principio della legislatura.

All'uscita dall'Eliseo, Clemenceau si è recato successivamente a fare visita ai presidenti del Senato e della Camera e si è trattenuto con essi sulla situazione politica. Clemenceau è poscia ritornato al ministero dell'interno, ove ricevette la visita di tutti i colleghi del Gabinetto dimissionario.

Il presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio alle ore due, Brisson: il colloquio è durato mezz'ora. Poco dopo, alle 2.40, il presidente ha ricevuto Caillaux col quale si trattiene attualmente, ore tre.

I colloqui di Fallières.

Clemenceau designa Briand.

I pronostici sulla successione.

Parigi, 21, ore 22.

I deputati sono numerosi oggi nei corridoi della Camera, e commentano vivamente i risultati della seduta di ieri. Essi si preoccupano di sapere chi sarà il futuro presidente del Consiglio. Secondo le impressioni raccolte tra i deputati circa il voto di ieri, risulta che la maggioranza non ha avuto intenzione di disapprovare una politica, alla quale essa è rimasta favorevole; essa ha soltanto voluto dimostrare il suo malcontento per le parole che nella bocca di un presidente del Consiglio sono apparse inopportune e biasimevoli. Si crede che una combinazione Briand abbia le maggiori probabilità di riuscita. Tuttavia, alcuni deputati radicali fanno qualche riserva sull'opportunità del passaggio che dovrebbe fare Briand dal Ministero della giustizia a quello degli interni. Queste riserve riguardano anche l'inopportunità della presenza di un socialista Briand al Ministero degli interni, quando si dovranno fare le elezioni legislative.

Alcuni deputati, per dissipare ogni malinteso, preconizzano il mantenimento del sottosegretario agli interni e la nomina agli interni di una personalità radicale in vista. Il nome del deputato Lafferre è fatto, quantunque sia un po' prematuro fare dei pronostici quando sopratutto il capo dello Stato non ha ancora fatto conoscere la sua decisione.

Si crede che Briand, se è designato, si limiterà a rimaneggiare leggermente la composizione del Gabinetto attuale. Conserverebbe probabilmente la maggior parte dei suoi collaboratori, specialmente Pichon, Barthou, Ruau, Viviani, Cruppi, e può darsi Caillaux: per gli altri portafogli si fanno i nomi di Monis, Bertoaux, Millerand.

Clemenceau ha annunziato stamane ai alcuni deputati che lo hanno visitato che partirebbe per Carlsbad appena il nuovo Ministero sarà costituito, lasciando l'Eliseo.

Caillaux si è recato al Ministero degli interni, ove ha conferito circa un quarto d'ora con Clemenceau. Interrogato all'uscita dal Ministero degli interni da alcuni giornalisti per sapere se il presidente della Repubblica lo aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, Caillaux ha risposto lealmente: «Per nulla affatto».

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Ecco il riassunto delle fasi di questa prima giornata di crisi ministeriale. Prima di prendere qualsiasi decisione, Fallières ha voluto sentire l'opinione del signor Clemenceau, di Antonino Dubost e di Enrico Brisson, sulla situazione politica.

Il presidente dimissionario fu ricevuto il primo, ed egli espose al presidente della Repubblica, che a suo parere era lui personalmente che era stato rovesciato dalla Camera e che il Gabinetto e la sua politica erano usciti incolumi dalla discussione. La situazione in queste condizioni sembrava assai netta: bisogna conservare, egli disse, i vari elementi del ministero e surrogare soltanto il capo. Clemenceau ha aggiunto che l'orientamento politico, approvato ieri giorni sono, al momento dell'interpellanza sulla politica generale, che una maggioranza considerevole, non poteva essere modificato senza pericolo. Se si vuol fare un'altra politica, egli ha dichiarato terminando, tutto sarà finito.

Il presidente della Repubblica allora ha chiesto a Clemenceau quale fosse l'uomo politico che gli sembrava meglio indicato per risolvere la crisi. Clemenceau ha designato Aristide Briand, attuale guardasigilli. Il ministro ha dato il consiglio al capo dello Stato di interrogare prima Leone Bourgeois. Clemenceau ha giudicato che questo passo debba essere fatto presso il senatore della Marna, anche se non c'è nessuna probabilità di successo, dato lo stato dell'ex presidente del Consiglio, poichè questo passo sarà un segno della deferenza verso il partito radicale, di cui Leone Bourgeois è una delle personalità più spiccate.

Antonino Dubost, presidente del Senato, indicò egli pure al presidente della Repubblica, Briand come capo del futuro ministero e come Clemenceau suggerì al presidente della Repubblica di fare preventivamente una offerta a Leone Bourgeois.

Enrico Brisson, presidente della Camera, tenne al presidente della Repubblica un linguaggio pressochè analogo. Egli citò il nome di Leone Bourgeois ed in caso di rifiuto quello di Briand.

Analizzando le cause della caduta di Clemenceau, il presidente delle due Camere crede che la politica generale del Gabinetto non entra per nulla nello scacco. Risulta dunque chiaramente dalla consultazione aperta dal presidente della Repubblica, due cose: la prima è che Leone Bourgeois, uno dei capi del partito radicale deve ricevere l'offerta di costituire il nuovo Gabinetto e che se questi per ragioni imperiose di salute non può accettare, si deve fare appello al concorso di Briand. La seconda cosa è che la politica del programma del Gabinetto così rimaneggiato, può nelle sue grandi linee direttive essere quella del Gabinetto Clemenceau. Tale fu il pensiero di Fallières, il quale mandò immediatamente a chiamare il signor Leon Bourgeois, il quale essendo attualmente all'estero verrà fra pochissimi giorni a Parigi.

A palazzo Borbone

La caduta improvvisa del ministero Clemenceau ha come ben si poteva immaginare, prodotto immensa emozione a palazzo Borbone. Le notizie finora sono rare: ciò che si esprime oltre alla sorpresa, è anche il sentimento che la crisi può essere lunga, perchè non si rileva dal voto di ieri nessuna orientazione politica. I deputati sono per natura assai discreti: alcuni si mostrano molto riservati. Il deputato Zevaes ha detto: «Clemenceau si è suicidato con una parola imprudente: se si fosse astenuto dall'attacco personale contro Delcassé, egli avrebbe ritrovato la sua formidabile maggioranza ordinaria, ma la Camera era inasprita contro di lui: anche tenendo conto degli assenti si sarebbe trovato in minoranza. La conclusione di tutto ciò è che la riforma elettorale si impone: si può dire che il primo dovere del nuovo ministero sarà di fare votare.

Puglissi Conti ha dichiarato: — Mi congratulo di avere firmato con il deputato Lasies e con il deputato Paigne, la proposta relativa al voto personale. E' qui la determinante della caduta del Gabinetto, perchè ha avuto per risultato di mettere in congedo più di 100 deputati.

Luciano Millevoye ha detto: — La replica di Clemenceau fu talmente inattesa e diciamolo talmente stravagante, che il partito radicale smarrito, spaventato, disorientato si pronunciò contro il ministero. I deputati della maggioranza, i quali hanno rovesciato il ministero, hanno agito senza discernimento. Si è parlato del suicidio di Clemenceau. Sarebbe più esatto dire suicidio della maggioranza radicale. E' infatti la crisi di questa maggioranza che è aperta: essa non ha più che a scegliere fra la sventura e il pericolo. Per tre anni Clemenceau aveva mantenuto una situazione complicata a forza di energia: egli dominava, egli umiliava il suo partito, ma offriva garanzie permanenti di un potere fatto senza scrupoli: e lo proteggeva contro gli assalti ripetuti del sindacalismo rivoluzionario. Il Governo ora caduto era certamente una garanzia ufficiale contro le imprese e contro i progetti del socialismo internazionale.

I deputati uscenti erano certi per la maggior parte di un appoggio vigoroso nei loro collegi in presenza dei nemici della Destra e dell'Estrema Sinistra, che minacciavano i loro seggi. Ora questo pegno amministrativo è ormai compromesso. Come costituire un nuovo Gabinetto? con un ritorno alla concentrazione delle Sinistre? i socialisti si entreranno con nuove speranze e con esigenze aggravate: vi esercitermano una influenza preponderante di cui hanno veduto sotto Combes gli effetti pericolosi. I radicali passeranno in seconda linea e per essi il dilemma è ormai posto: o sottomettersi o dimettersi. Se, al contrario, il nuovo ministero lascia una parte più importante ai moderati, gli elementi organizzati di Sinistra e di Estrema sinistra non lasceranno a consolidarsi impetuosamente contro di lui. Per sei mesi saranno battaglie ed agitazioni interne allo riforme inscritte nel programma radicale, ma il periodo è ormai troppo breve per la loro realizzazione. La confusione delle idee produrrà certamente tra poco un nuovo uragano parlamentare e le elezioni politiche del 1910 avverranno in un vero periodo di anarchia».

Lasies dice: — Non comprendo più nulla: vi è qui sotto qualcosa di misterioso che mi sfugge. A prima vista tuttavia riconosco che la mia proposta sul voto personale entra molto negli avvenimenti di ieri: aveva fatto la proposta onesta. I ministeriali l'hanno voluto fare fallire gettando tra i piedi la mozione Breton. Essi hanno incampato contro di essa: è giustizia».

Dalle opinioni manifestate dagli uomini più autorevoli dei partiti parlamentari che compongono la maggioranza si argomenta che tutti si trovano d'accordo nel desiderare che la crisi ministeriale sia risolta senza alcuna modificazione nella politica costante seguita in questi ultimi anni. Leon Bourgeois sarebbe agli occhi di tutti il più indicato per procedere alle prossime elezioni legislative, ma si deve credere che la sua salute non gli permetta di assumere così grave compito.

Al Lussemburgo

Il Senato era stato convocato per quest'oggi, prima della caduta del Ministero, ed invece di sentir leggere il decreto di chiusura, egli si trovò di un tratto in faccia ad una crisi ministeriale.

Si commenta variamente il ritiro di Clemenceau. Questo ritiro è un suicidio, dicono gli uni; è un agguato, dicono gli altri: e tutti pel dichiarano che il problema consiste ora nel trovare un nuovo Ministro. Già si fanno parecchi nomi, fra gli altri, quelli di Poincaré, Barthou, Briand.

L'ex-relatore generale della Commissione delle finanze non ha voluto quest'anno assumere nuovamente questa responsabilità. Egli è libero da ogni impegno, e potrebbe assumere la direzione di un Ministero, ma il suo poco favore per i progetti di imposta Caillaux, il suo poco entusiasmo per la legge sulle pensioni votata dalla Camera, gli renderanno il compito difficile. Leone Bourgeois non sembra nemmeno disposto ad accettare il portafoglio. Houvier conta alcuni partigiani: il presidente della Commissione delle finanze ha preso fatti dinanzi al Senato una bella situazione. Si è parlato anche anzi di coloro, che non ritorneranno, cioè, Millier, Lacroix, il quale, probabilmente, non farà il progettato viaggio in Indo-Cina.

Nei corridoi del Senato, assai affollati, si commenta la crisi ministeriale. Vi è una tendenza nelle al mantenimento del Gabinetto dimissionario, col ritiro di qualche membro. Si crede alla probabilità di un ministero Briand. I senatori i cui nomi sono messi innanzi per fare parte del nuovo ministero sono Monis, Jean Dupuy, Gauthier e Berard.

Clemenceau parla.

Un giornale del pomeriggio pubblica le seguenti dichiarazioni di Clemenceau: «Il presidente della Repubblica mi ha convocato questa mattina all'Eliseo — in Cetto Clemenceau — e mi ha chiesto la mia opinione sulla situazione politica creata dal voto della Camera di ieri. Volete che vi faccia conoscere che cosa ho detto al presidente della Repubblica? Ciò per ragioni di convenienza elementari mi è impossibile rivelare. Tutto quanto posso dire è che, secondo me, la situazione è assai chiara più di quanto si creda. Il Gabinetto è forse stato rovesciato su una questione politica? No, non è vero? D'altra parte la lunga discussione dell'interpellanza sulla politica generale, la quale è terminata l'altro giorno, non ha essa dimostrato in modo assai chiaro che il Governo aveva la fiducia della Camera, che ha approvata la sua politica a grande maggioranza? Il Gabinetto ha perduto la fiducia della Camera? In nessun modo, giacchè il voto di ieri non mira che a me ed a me solo. La situazione mi sembra dunque assai semplice, e sembra che la crisi può essere risolta assai rapidamente. Posso aggiungere anche questo, che il nuovo Gabinetto farà la stessa politica del mio, e si romperà la testa».

Bourgeois chiamato a Parigi

Leon Bourgeois, partito per accompagnare i parlamentari francesi in Danimarca e Svezia, è ripartito nel pomeriggio per Parigi, ove arriverà stanotte. Si crede che il presidente Fallières lo voglia consultare circa la soluzione della crisi. Sembra certo che Bourgeois rifiuterà l'incarico della costituzione del Gabinetto, stante le sue condizioni di salute.

Il cinematografo dei ministeriabili

La crisi ministeriale terminerà con un semplice rimpasto? Tutte le trattative che hanno avuto luogo questa mattina tenderebbero finora a inasprirlo supporre. Del resto, Clemenceau afferma che il voto della Camera non colpisce che lui solo e non colpisce la politica del Ministero. Clemenceau crede così che tutti i suoi colleghi debbano rimanere al potere. Barthou o Briand prenderebbero in questo caso la presidenza del Consiglio. Ciò che Clemenceau vuole è di tenere lontano dal potere Delcassé, al in ciò egli è sostenuto da un certo numero di radicali antidelcassisti. Questa combinazione incontra tuttavia l'opposizione di tutti i ministeriali, i quali vedrebbero così annullare le loro speranze di raccogliere un portafoglio.

D'altra parte la grande maggioranza della Camera, compresi i radicali, accetterebbe difficilmente la presenza dell'antico agitatore socialista Briand alla testa del Gabinetto. I radicali socialisti ed i socialisti alla loro volta non possono credere alla eventualità di un Ministero Barthou. Questa resistenza sembra aver avuto ragione del pensiero di Clemenceau. Questi tuttavia non ha subito che mezzo scacco.

Alle 3.30 Fallières fece infatti chiamare all'Eliseo Caillaux: si tratterebbe dunque di un rimpasto: rimarrebbero al loro posto i ministri e lascierebbero Clemenceau ritirarsene solo, come hanno lasciato andare solo il loro collega Thomson.

E' corsa oggi voce che Delcassé era stato chiamato alle 4.15 all'Eliseo. Ma non si tratta che di un consulto, giacchè non si crede che l'ex-ministro degli affari esteri faccia parte delle combinazioni. Si dice anche che Briand assuma con la presidenza del Consiglio e gli interni il portafoglio della posta e dei culti, e prenderebbe come sottosegretario di Stato il signor Lafferre. Il signor Pichon rederebbe agli esteri, Doumergue all'istruzione, e Millerand vorrebbe chiamato ai lavori pubblici. Se così fosse, il Gabinetto subirebbe un profondo rimaneggiamento. Alla loro volta però i parigiani del rimpasto diffondono la notizia che Cruppi, Caillaux, Du Jardin-Beaumetz e Cheron forebbero parte del Ministero Briand. E' da notare che il nome di Symian non figura in nessuna lista.

Perchè Delcassé non è stato chiamato all'Eliseo.

Veniva chiesto nei corridoi della Camera per quali ragioni il Presidente della Repubblica non avesse fatto chiamare a consulto Delcassé: questa questione è stata pure considerata dai ministri nel corso dei loro negoziati. Essi si sono chiesti se vi era motivo a considerare l'entrata dell'antico ministro degli esteri nel nuovo Ministero, nel caso in cui, secondo le probabilità attuali, Briand ricevesse la missione di costituirlo. Due ragioni sinora sembrano opporsi a questa eventualità per l'attribuzione di un portafogli a Delcassé. I ministri credono infatti che, se il voto di avant'ieri dovesse essere considerato come una vera indicazione politica, esso avrebbe indotto, per il funzionamento normale del regime parlamentare, il Presidente della Repubblica a fare appello a Delcassé per la costituzione del Gabinetto. In mancanza di questo passo del Capo dello Stato, la presidenza di Delcassé nel nuovo Ministero, con un semplice portafogli, sostituirebbe un riconoscimento ufficiale di un'azione politica, che sinora si è rifiutato di considerare. Tale è la prima ragione d'ordine parlamentare.

La seconda è piuttosto ragione di convenienza personale. I ministri che rimangono aggruppati intorno a Briand. In vista della costituzione eventuale del Gabinetto, pensano che sarebbe loro forse difficile collaborare con Delcassé, il cui discorso di avant'ieri era una requisitoria più che severa contro la gestione di un antico collega, al quale si sentono legati dalla solidarietà ministeriale.

Comunque, nessuna decisione è ancora stata presa su questo punto, e può darsi, come del resto vorrebbero certi antichi colleghi di Clemenceau, che queste ragioni si cancellino dinanzi a necessità superiori ed a sentimenti, di cui fanno risaltare il carattere nettamente personale.

Alla Borsa del Lavoro
Fanno una festa da morto a Sindaco rosso

Certamente è senza rammarico e senza rimpianto e tristezza che venne accolta alla Borsa del lavoro la notizia delle dimissioni del Gabinetto. Gli uni in maggior numero applaudirono entusiasmante, gli altri si mostrarono piuttosto riservati. Nessuno però ha dimostrato del rammarico. Clemenceau — disse un militante — per i lavoratori significa Narbona, significa Rohan, Estampes, significa Villeneuve, Saint-George, significa tutti i luoghi dove è stato sparso sangue proletario.

Bousquet, della sezione fornai, e Tabard, della sezione cocchieri, manifestarono ugualmente la loro soddisfazione, ed uno decorò la facciata della Borsa del lavoro con una testa di morto, ornata di baffi grigi cadenti, l'altro innalberò una bandiera rossa.

Gli impiegati postali sono addirittura giubilanti. Ci fu detto: «I nostri compagni del telegrafo centrale ieri sera, mentre trasmettevano il resoconto della Camera, per la prima volta dopo tre anni essi respirarono».

«Questo uomo, Clemenceau, — disse un impiegato — era per noi una ossessione: la sua slealtà ha provocato il secondo sciopero, in cui 800 dei nostri compagni sono stati revocati. In quanto a Symian, questo fantasma ritorna nel nulla, donde non avrebbe mai dovuto uscire. Molti però ci dicono ancora: «Prima di rallegrarci completamente, aspettiamo di vedere che cosa sarà il nuovo Gabinetto».

Gran gioia a Narbona

Montpellier, 21, ore 2.5

Le dimissioni di Clemenceau hanno provocato in tutta la regione di Narbona una viva esplosione di gioia. A Narbona, dove la notizia è stata conosciuta alle ore 21.30 di ieri sera, i consiglieri comunali hanno fatto esplodere subito le prime bombe, in segno di gioia. Il palazzo di città venne tosto illuminato, e le detonazioni si sono fatte intendere fino alle una e mezza del mattino. Oggi, il dottor Ferroul, sindaco, ha fatto pavesare il Municipio, in segno di gioia. Argelliers, focolare del movimento viticolo del 1907, è pavesato come mai non è stato. Gli «ottantasette», i quali presero l'iniziativa del movimento viticolo, hanno offerto un «punch», al quale assisteva tutta la popolazione. Si organizza per domenica un grande banchetto a Argelliers, banchetto al quale saranno convocati tutti i viticultori.

"Come Crispi?,,

Parallelo coll'uomo di Stato italiano

Una seduta storica della nostra Camera

Vetture di telefono da Roma, 21, ore 20.

I nostri uomini politici apprendendo la caduta di Clemenceau hanno esclamato: «Come Crispi!». E, infatti, Clemenceau fu sacrificato, come Crispi, il portafoglio per aver dato sfogo alla sua esuberante personalità. L'indole dell'uomo, ribellatasi per un momento alla dura disciplina del dovere politico, si è spogliata del velo della convenienza ed ha offeso il pudore della Camera, e questa si è subito vendicata. Anche a Crispi è capitata la stessa cosa il 31 gennaio 1891. Ricordiamo: il primo Ministero Crispi sembrava fortissimo; i moderati, che erano stati sostenuti da Crispi nelle elezioni del 1890, appoggiavano lealmente nella Camera il suo Ministero, cercando di trarlo dalle difficoltà finanziarie nelle quali si trovava impelagato.

Nulla faceva presagire che il Ministero sarebbe caduto, per quanto l'orizzonte politico non fosse del tutto sgombro di nubi. Il Gabinetto non si decideva alle economie, soprattutto alle economie sul bilancio della guerra e della marina. Crispi sentiva una grande ripugnanza per la diminuzione delle spese militari, la sua costante preoccupazione dei pericoli dell'estero ne lo tratteneva. Il Ministero, con proposte spezzate, tentava di fare qualche cosa per riparare al disavanzo: fra queste proposte era l'applicazione provvisoria di alcuni aumenti ai diritti di confine e nella tassa della fabbricazione degli spiriti. Discutendosi appunto tale proposta, avvenne inaspettatamente la catastrofe. Bonghi, nella seduta del 30 gennaio, era stato piuttosto aspro verso il Ministero. «Voi — egli aveva detto a Crispi — rimproverate alla Destra di aver fatto il paragone grittiano. Ecco e non il paragone economico del paese. Ma voi che cosa avete fatto per sollevare le condizioni economiche del paese, che soffre da tutti i suoi pori, che piange da tutti gli occhi?». Nella seduta successiva, il 31 gennaio, Crispi aveva ricevuto da oratori moderati esortazioni amichevoli a risolvere la questione finanziaria.

Francesco Crispi si alzò preparatissimo agli avversari e agli amici. Le punzecchiature degli uomini di Destra lo avevano esasperato e lì avevano fatto ribollire nel sangue gli antichi istinti di avversione verso i moderati. «L'onorevole Bonghi — egli disse — mi rivolse parole abbastanza amare. L'onorevole Bonghi fu al potere dall'ottobre del 1871 al marzo 1876. Il rispetto delle tombe m'impone di non esaminare l'amministrazione di quell'epoca. Potrei rispondere in modo da provare alla Camera come l'amministrazione d'oggi, come le finanze d'oggi siano in condizioni abbastanza migliori di quelle d'allora; potrei dire qualche cosa di più: che allora non avevamo né esercito, né flotta, e che si devono a voi i danni di una politica sorella verso lo straniero».

La Destra insorse; l'on. Finali, ministro dei lavori pubblici, uomo di Destra, si alzò e si allontanò dal banco dei ministri fra gli applausi della Destra e del Centro e fra grida di: *Vive Finali!*

L'on. Di Rudinì, agitatissimo, scattò a Crispi: «Vergognatevi! Noi non abbiamo servito che la politica del nostro paese e il Re; vergognatevi delle vostre parole!».

Seguì un grande tumulto: la Maggioranza si disgregava. Crispi, quando Dio volle, potè aggiungere: «Quando fui attaccato nella politica interna e nella politica estera, l'onorevole Bonghi, prima di lanciare i suoi attacchi, avrebbe dovuto fare un esame di coscienza. La situazione attuale — egli concluse — non solo di nuoce all'interno, ma si pregiudica all'estero. Il vostro voto all'estero dirà se l'Italia vuole un Governo forte o se vuole rimanere a quei giorni che colle esitazioni e le incertezze produssero il discredito del nostro paese». La nuova offesa alla Destra aggravò la situazione.

L'on. Luzzatti corse adagiasso a dire: «Io ho difeso la legge come ribelsero, ma dopo le parole del presidente del Consiglio, che offendono tutto ciò che ho avuto di più nella mia vita, in memoria di uomini che non hanno potuto essere, né parare sorrisi verso lo straniero, perchè non servirono mai che ad un solo culto, quello della patria e del Re, io voterò contro il Governo». Fu il segnale dell'attacco della Destra al Ministero. Crispi nella controreplica volle forse calmare la tempesta; ma, trascinato dal risentimento, l'aggravò. «Le mie parole — egli disse — avranno potuto ferire qualcuno e furono interpretate al di là di quello cui miravano. Io non ho inteso menomamente, nel mio giudizio, portare offesa ad alcuno, non se potessi esaminare la posizione dell'Italia dal 1860 al 1870, io potrei provarvi con documenti d'ufficio quale che fu la politica internazionale dei nostri avversari». La sorte del Ministero era segnata. I suoi nuovi avversari, i suoi amici d'mezz'ora presero il sopravvento e con sessanta voti di maggioranza lo rovesciarono.

In modo simile è caduto Clemenceau. L'analogia fra la seduta di ieri alla Camera francese e la seduta di 18 anni fa alla Camera italiana è veramente impressionante. Del resto, si osserva nei circoli politici che la rassomiglianza fra la fisonomia politica di Clemenceau e quella di Crispi è sbalorditiva. Energici, forti, aggressivi, personali ambedue, sono apparsi invincibili, incrollabili fino a cinque minuti prima della caduta. Nessuno cospirazione li avrebbe mai fatti precipitare dal Governo; li ha fatti precipitare il loro stesso carattere. Chi volesse istituire un parallelo fra Crispi e Clemenceau troverebbe molti tratti caratteristici comuni ai due uomini di Stato: l'origine giacobina, la partecipazione ad avvenimenti decisivi per la creazione del regime, che doveva assai tardi riconoscere le loro benemerenze e chiamarli al Governo, la lunga esasperante lontananza dal potere, le forti, coraggiose battaglie combattute nella stampa e nel Parlamento, la continua opposizione a tutti i Ministeri che non si chiamavano col loro nome, la robusta concezione di una democrazia operosa nello Stato forte, la sdegnosa sdegnosa delle ore di vigilia e l'energico dominio sulle folle parlamentari nei momenti dell'azione, la fermezza nella difesa e la vivacità nel contrattacco, la precisa visione delle necessità dello Stato, il grande senso di responsabilità, l'amore per le posizioni nette, la voluttà delle decisioni scabrose, lo schietto sentimento di dignità nazionale sono altrettante qualità identiche nella fisonomia politica dei due uomini di Stato.

Dato il complesso delle virtù che in Clemenceau superò quello dei vizi, si ritiene nei nostri circoli politici che egli potrà risorgere. Del resto egli abbandona il Governo in condizioni tali da assicurare una continuità alla sua politica, e specialmente alla sua politica estera. Nelle sfere competenti italiane si riconosce alla politica estera di Clemenceau il merito di essersi ispirato a criteri saldamente pacifici.

— Clemenceau — diceva una personalità che conosce perfettamente la politica internazionale — ha saputo resistere a miraggi di avventure e a tentazioni più o meno lusinghiere, opponendo a chi spingeva alla guerra la sua ferma volontà di non impegnare la Francia in una politica di pericolose incognite. E' ormai passato alla storia il colloquio avvenuto

due anni or sono a Marienbad, fra Edoardo VII e Clemenceau. Quest'ultimo dichiarò francamente e nettamente al Re d'Inghilterra che la Francia non si sarebbe impegnata in una guerra che per una questione d'onore e di grave interesse nazionale, e aggiunse che, se l'Inghilterra riteneva di dover attaccare la Germania, la Francia non si sarebbe prestata che a un solo patto, che l'Inghilterra inviasse sul suolo di Francia due Corpi d'armata per farli combattere a fianco dei Corpi d'armata francesi. Il linguaggio schietto di Clemenceau fu opportuno; dall'Inghilterra non vennero più incitamenti alla guerra e la stampa inglese mitigò subito il tono della musica.

«Ma Clemenceau, — aggiungeva la personalità che mi parlava, — pur avendo voluto fermamente la pace, seppe anche tener alto il decoro ed il prestigio della Francia, come si vide nella questione dei disertori di Casablanca. In quella circostanza, Clemenceau, pur di non abbassare la dignità del Paese, affrontò anche il pericolo di guerra. «Sotto di me — egli disse allora agli ambasciatori di varie Potenze — umiliazioni della Francia non se ne avranno. Piuttosto che umiliare il mio Paese, faccio la guerra». Il suo fermo, energico contegno valse ad evitare la temuta umiliazione, e Francia e Germania rimasero alla stessa altezza: nessuna delle due nazioni si abbassò, e la pace fu salva. Anche nella questione della Bosnia-Erzegovina, Clemenceau mirò ad evitare pericolose complicazioni. In complesso, la politica di Clemenceau era rassicurante per tutti. Vuole il destino che, dopo Bülow, un altro difensore della pace, lasci il potere. C'è da augurarsi che in Germania come in Francia la politica dei due uomini di Stato venga continuata».

Fin qui il personaggio da me interrogato. Per ciò che ci riguarda più direttamente, si nota che Clemenceau si è sempre mostrato fautore della politica di amicizia coll'Italia. Egli è caduto prima di aver potuto mantenere la promessa fatta a varii nostri uomini politici, di venire cioè a Roma essendo ancora al Governo del suo paese. Egli verrà forse tra noi da libero cittadino ed avrà le accoglienze che merita la sua alta individualità politica. Clemenceau, cadendo come è caduto, non ha perduto nulla; forse ha acquistato qualche cosa nella riputazione della sfera politiche italiane, nelle quali si soffre come la nostalgia di uomini che si elevino al disopra della statura normale.

Clemenceau e il suo fato storico

Barrère o Danton? Desmoulins o Collot d'Herbois? Perchè Giorgio Clemenceau, l'uomo che l'uragano parlamentare di questa torbida estate ha affogato nei suoi vortici, prima ancora che egli avesse tempo di raccogliere le sue forze per resistere dibattendosi, era un autentico figlio della grande Rivoluzione, le immagini dei malfattori e degli eroi, che lottarono e perirono dal 14 luglio al 9 Termidoro ritornano intorno alla sceigliata maschera del caduto. E vantano ciascheduna la sua paternità. Donde emerse questa cupa e fragorosa tempra di combattente che ieri la storia ha sommerso nel suo gurgite vorace? dal fango o dal fuoco della grande Rivoluzione?

I giudizii e i ricordi stridono, convocati freticlosamente nella memoria di chi, qualche migliaio di chilometri lontano dalle aule di Palazzo Borbone, si raffigura la meravigliosa battaglia di parole e di sentimenti, che vi tempestò nel pomeriggio del 20 luglio. Ma un giudizio e molti ricordi, signoreggiano, fra tante contraddizioni, la mente del contemporaneo a sono ricordi e giudizii di sconfinata ammirazione per la strenua intelligenza e la convulsiva energia di questo, avventuriero o eroe non importa. Se ripensiamo alle clamorose tenzoni parlamentari ch'egli combattè con l'Estrema Sinistra e con l'Estrema Destra, alla foga precipitosa con cui si slanciò contro i prati ed al sarcasmo corrosivo con cui di giorno in giorno scavava, annichilandola, la florida retorica di Giovanni Jaurès, un inegabile fatto ci stupisce più d'ogni altra cosa: che quegli atti e quei discorsi, annunziti ed immiseriti dalla matita degli stenografi, corretti da frettolose traduzioni, impalliditi dall'afono ticchettio del telegrafo e dalla immensa distanza spirituale e spaziale che percorrevano prima di giungere all'animo indifferente e distratto dello straniero, ci giungevano tuttavia saturi di un indistruttibile aroma di vita vissuta. Lo udivamo e lo vedevamo quel diabolico polemista sulle taciturne colonne dei giornali, partecipavamo all'ira ed all'applauso, subivamo la fantastica tentazione di trapporci tra i contendenti per scagliare la nostra apostrofe ed esprimere con eguale veemenza il nostro pensiero. Clemenceau era un contemporaneo nel più vero e profondo senso in cui sono contemporanei i grandi personaggi delle epoche tramontate che la parola della storia suscita davanti alla nostra immaginazione con contorni più netti che non lasci trasparire la brumu della quotidiana incertezza, nelle quali si confondono i tratti degli uomini che recitano ancora insieme a noi sul proscenio della cronaca. Lontano e discorde, reggitore di un popolo che non è il nostro, la sua figura era infinitamente più viva e presente di tante che abbiamo incontrate sulla nostra via, di cui conosciamo la voce, di cui con maggiore certezza possiamo interpretare l'animo e i moventi. Non capimmo se egli fosse un mascalzone o un eroe; ma non dubitammo mai ch'egli fosse un personaggio, un protagonista drammatico plasmato con infallibile stacco in una primordiale e quasi incandescente materia di umanità. In un'epoca di mezze figure e di maschere larvali, egli era indubitabilmente «qualcuno» con vizii e con virtù che aderivano indissolubilmente alla sua coscienza, come la sua rugosa e minacciosa maschera facile adersce alle ossa del suo cranio.

In nome di che affermava il suo diritto alla vittoria questa stupefacente energia? Il suo ricordo rimarrà legato ai tre più profondi movimenti storici della Francia contemporanea: al giacobinismo dreyfusardo ed anticlericale, all'organizzazione sindacalista contro l'autorità dello Stato, al tentativo di distruggere la Germania, contrapponendo alla sua forza militare una congiura diplomatica. I tre movimenti sono intimamente connessi, come il giro di tre ruote nella medesima macchina. La terza repubblica, dopo aver camminato per molti anni sull'orlo di un nuovo diciotto brumaio, quando più vicino sentì il pericolo dello strangolamento monarchico ed imperialista, cercò la sua salvezza in una improvvisa infusione di ecclatanti rivoluzionarii. Il processo Dreyfus fu il pretesto della riscossa. Si avvidero allora i «salvatori» che l'ideale di un regime democratico con un esercito idolatrato dalla nazione era un'illusione utopistica. Com'è vero che ogni soldato del grande impero portava sotto il suo cappotto un bastone di maresciallo, così è vero che sotto il berretto ricamato di ogni «brave général» si nasconde una corona. La terza repubblica era sospettosa ed impulsiva come tutti gli organismi malsicuri. Sapeva che la Rivoluzione non aveva soffocato l'organismo statale della Francia di Luigi XIV, fondato sull'autorità centrale, che teneva alla sua destra l'episcopato e l'esercito alla sinistra. Salita la borghesia parigina al posto della Corte versagliese, le guerre rivoluzionarie avevano però ristabilito il predominio degli sciabolatori, il Concordato aveva, per mano di Cesare, restituito a Pietro quel che l'artiglio di Robespierre gli aveva tolto. Rimanevano il clero e l'esercito, a fianco del potere centrale, non amici devoti, ma alleati malfidi che lo sorreggevano, attendendo il momento di soffocarlo. Il partito, che, profittando dell'indignazione sentimentale suscitata dal processo Dreyfus, e, chiedendo l'ausilio del rancore giudaico e dell'odio massonico, portò al seggio supremo Giorgio Clemenceau, si proponeva il compimento dell'opera rivoluzionaria. Bisognava strozzare la Chiesa ed esautorare l'esercito.

Se è raro che i personaggi politici si giudicano del successo dei loro programmi, nessuno potrà negare a Giorgio Clemenceau il posto che gli compete fra i grandi uomini di Stato. Nulla è definitivo in un paese epilettico come la Francia; ma in poco più che tre anni Clemenceau è riuscito ad imprimere un accento d'indubitabile solidità ai risultati della sua opera. Disperdere i sogni di una riscossa monarchico-militaresca e strappare il pennacchio alla cirauesca e guerrafondaia anima della vecchia Francia sembrava un'impresa di gran lunga più agevole che quella di muover guerra al Vaticano e alla Vandea e di attendere a piè fermo che la resistenza di tanti nemici arrogantì ed offesi si disfacesse nel grottesco. Che l'amore del quieto vivere, la libidine del lusso e lo scetticismo elegante avessero infrollito l'energia guerriera del popolo francese, e trasformato in una rumorosa figura retorica la santa ambizione della *revanche* era cosa che tutti sapevano, e, poichè gli attacchi contro l'esercito istinti dei predecessori di Clemenceau non avevano suscitato un considerevole movimento di ribellione nella coscienza del paese, poteva Clemenceau proseguire senza esitazioni per la strada già segnata. Ma aver compreso che il cattolicesimo era morto e sepolto in Francia, e, che, se qualche traccia ne rimaneva, queste tracce erano l'ignoranza dei pescatori di Bretagna e lo *snob* degli intellettuali parigini, essersi compromesso con tanta leggerezza in una lotta che agli stranieri appariva formidabile e che i francesi medesimi giudicavano non potersi risolvere senza conflitti sanguinosi, ed aver preso in burletta un fatto storico di tragiche proporzioni, ed aver sedato i bollori dei ribelli con l'acqua fresca delle pompe da incendio, ed avere eliminato pochi mesi dopo la sua comparsa la questione di Chiesa e Stato dalla vita pubblica della Francia: tutte queste sono prove così perentorie di colpo d'occhio, di chiara visione, di tranquilla ed equilibrata risoluzione che i più impertorriti negatori delle idee al cui servigio Clemenceau ha combattuto e vissuto, non possono negargli l'ammirazione che ogni uomo deve al suo grande avversario.

***

Giudicare il programma è inutile. Poichè non è nostro compito giudicare la Francia contemporanea, ma l'uomo che più fedelmente ne espresse le passioni e ne mise in atto i propositi. Se la Francia del 1906 fosse stata credente e fanatica come quella della notte di San Bartolomeo, Clemenceau, intraprendendo una lotta contro la Chiesa cattolica, sarebbe stato un delinquente e uno sciocco. Ma se la Francia s'era allontanata da Roma, non è possibile dar di questo la colpa ad un uomo solo.

In un paese negatore e miscredente i privilegi concessi alla Chiesa vi creavano un ordinamento parassitario e superfluo. I cattolici medesimi, resistendo con poca dignità, con pochissima tenacia e con nessunissimo eroismo, hanno finito per dare implicitamente ragione ai loro oppressore. Clemenceau cade, ma non sarà certamente al suo posto uno che rimetta in vigore il Concordato. La massima parte di quelli che lo hanno esiliato dal potere sono d'accordo con lui, e, se Delcassé ha avuto ragione contro Clemenceau, ha avuto ragione contro la sua ingenerosa inabilità di parola, non contro il suo programma di politica estera che non discorda per nulla da quello in conseguenza del quale Delcassé dovè deporre il suo portafoglio. Esautorato l'esercito ed evirato lo spirito militare della Francia, non è possibile altra politica estera che una politica di astuzie diplomatiche e d'ingegnosi sotterfugi. Avendo paura dei generali e degli ammiragli, l'inesauribile Francia ha messo al mondo una generazione di grandi ambasciatori e di geniali ministri, i Cambon, i Delcassé, i Clemenceau. Ma finchè ci saranno popoli forti e disciplinati e pieni del sentimento di patria e di dovere, l'*ultima ratio* delle contese nazionali sarà la guerra e la morte, non l'intrigo d'anticamera e la congiura di retroscena. Delcassé, più impetuoso e disceruente di Clemenceau, condusse la Francia alla vigilia della guerra, e, davanti alla certezza del disastro, dovè cedere all'intimazione della Germania. La colpa fu allora dei giapponesi, che rendevano impossibile l'intervento della Russia. Ma di chi fu la colpa durante la crisi balcanica? Clemenceau ebbe la chiaroveggenza di non impegnare troppo a fondo la Francia per non costringerla ad un'altra ignominiosa ritirata. Ma trionfava ancora la Germania, e trionfava contro quella medesima politica di accerchiamento, che, escogitata da Delcassé, non fu abbandonata da Clemenceau dopo il disastro diplomatico che precorse ad Algesiras. Perchè era quella la unica disperata via che rimanesse ancora aperta alla Francia non più capace di caricare gli eroici cannoni di Valmy.

La forza dell'esercito si sfascia, l'autorità dello Stato si scompagina. Sono questi i risultati del dominio di Clemenceau? Pure egli era un francese ed un giacobino, un idolatra della patria e dello Stato. I lettori della *Stampa* ricordano uno fra gli atti più singolari del suo Governo: l'espulsione di Bergeret, che aveva osato criticare la sua opera e sopratutto la sua non adamantina moralità. Ma giacobinismo e liberalismo non solo non coincidono: si contraddicono irreconciliabilmente. Sotto altre apparenze, la Rivoluzione proseguiva l'opera di feroce accentramento iniziata da Richelieu. Ma per un paradosso tragico come tutti i paradossi della storia, non poteva garantire l'autorità dello Stato, senza l'aiuto del braccio militare e della croce clericale, e non poteva accettare il soccorso di questi due pericolosi alleati, senza rinunciare alla sua ragion d'essere ed ai principii in nome dei quali aveva conseguito il suo trionfo. O il 18 Brumaio o l'anarchia, o il cesarismo guerresco o la rivolta endemica. Un tempo la Francia preferiva Napoleone Buonaparte ed marescialli, ora si rassegna al cittadino Painaud ed ai postelegrafici. Clemenceau ha messo in fuga lo spettro del colpo di stato, ma dietro a lui sorge il fantasma dello sciopero generale. Non imputiamo a lui i disastri, di cui nessuno è responsabile fuorchè la tragica fatalità della storia francese. Le sue macchie private e il destino del momento, nel quale egli ha operato e vissuto, non debbono annebbiarci fino a negare la grandezza d'animo e di mente, con la quale egli ha eseguito il cómpito che la storia gli aveva affidato: applicare fino all'estrema conseguenza il programma della Rivoluzione francese, perchè, risoluto definitivamente un problema che da più di un secolo si agitava fra scrosciose e reazioni, altri problemi comparissero sull'orizzonte del futuro.

Ha compiuto tutto ciò che aveva promesso, e ritorna nell'ombra. Barrère o Danton? L'hanno accusato di prevaricazioni, come un avvocato del direttorio; hanno sentito dalla sua bocca tonare l'eloquenza del sanguigno e titannico tribuno. Figura mista di bene e di male, di grandezza e di miseria; Silla ed Arrecagarbugli. Nel tumultuario vocio che l'accompagna all'esilio, la nota della Marsigliese suonano confuse col ritornello di una canzonaccia da trivio.

Giudizi parigini.
Il commento del *Temps*
favorevole a Clemenceau

Parigi, 21, ore 21.

Il commento che questa sera fa il *Temps* è particolarmente notevole per la sua moderazione e per la sua imparzialità. Esso può così riassumersi:

«Il presidente del Consiglio ha investito, si può dire, un incidente personale su una discussione di interesse generale: egli ha ricercato, egli ha voluto una questione di onore, perciò è stato colpito dal voto della Camera, e più ancora dalla dimostrazione avvenuta in fine della seduta. Si direbbe però cosa contraria alla verità particolare se si dovesse sostenere che tutta la politica di Clemenceau è colpita con la sua caduta.

«Se si esamina rapidamente la storia politica di questi ultimi mesi, si constata che le Camere hanno consacrato coi loro voti ripetuti progetti ed atti del Gabinetto Clemenceau. La sua politica estera è stata costantemente sostenuta dal Parlamento e dall'opinione pubblica. La politica generale del Governo, approvata giorno per giorno, e nei particolari e nell'insieme, è stata lungamente esaminata e discussa e approvata con un ordine del giorno di fiducia.

«Nei varii incidenti della lotta impegnata dagli anarchici contro la società, Clemenceau ha spesso difeso l'ordine con risolutezza e coraggio: egli non ha fatto a questo riguardo tutto ciò che si sarebbe potuto desiderare da lui, ma discutere sul suo merito è oggi cosa ingiusta e meschina. Clemenceau aveva avuto l'abilità sopratutto di scegliere per colleghi alcuni degli spiriti più distinti e dei migliori carattori del Parlamento. Anche quando poteva sembrare esitante e fantastica, la politica di Clemenceau non restringeva intorno a noi l'orizzonte come la politica deprimente di Combes.

«Ora spetta la decisione al presidente della Repubblica: non sta a noi dettare il suo dovere: al domani di un voto di fiducia sulla politica generale però non può essere questione di mutare la politica. La Camera si augura evidentemente che questa politica sia continuata e sviluppata: e la crisi offre l'occasione alla nazione di sbarazzarsi di certe persone. Il presidente del Consiglio avrebbe approfittarà dell'esperienza del suo predecessore, principalmente nella scelta dei nuovi collaboratori. Ciò che vi è di meglio nella Camera attuale è la suscettibilità patriottica, suscettibilità che essa ha dimostrato ieri: ed anche la sua incontestabile risoluzione di non marcanteggiare i sacrifici per la difesa nazionale per ricostituire una marina che molti errori hanno menomato. Il presidente del Consiglio di domani non dovrà, non potrà avere quell'estrema nervosità, che fu in Clemenceau il suo punto nero e che forma uno strano contrasto con le brillanti qualità».

«Noi auguriamo — dice il *Temps* — al futuro primo ministro l'energia e il fermo proponimento di difendere la repubblica contro tutti i suoi nemici: egli non dimentichi sopratutto che il nemico più pressante è quello che ieri voleva prendere il posto di assalto, che domani forse tenterà di insinuarsi: il partito rivoluzionario! Ogni debolezza, ogni indulgenza a suo riguardo sarebbe irreparabile alla vigilia delle elezioni, da cui possono dipendere le sorti del regime».

I commenti dei giornali della sera

La *Liberté*, a proposito della caduta di Clemenceau, scrive: «Clemenceau muore per la sua incoscienza impulsiva, per non aver compreso che il capo del Governo francese non ha il diritto di giocarvi coll'onore nazionale. Cade pure vittima della sua troppo grande fiducia. E' che non aveva mai incontrato dinnanzi a sè avversari quali il Delcassé, e che mai aveva nemmeno abusato della sua Maggioranza fino a chiederle di sottoscrivere a questo eccesso di stravaganza inaudita: dichiarare solennemente che l'atto di Algesiras è una delle più grandi umiliazioni che la Francia abbia mai subito, quando la politica francese che comprenda quella di Clemenceau stesso, è da quasi anni basata sul detto atto».

I *Débats* scrivono: «In quest'ora di ministero, Clemenceau ha dimostrato qualche volta del coraggio, ma non ha mai dato l'impressione di un capo di Governo. Egli è stato autoritario, senza ispirare il rispetto dell'autorità. Ha combattuto gli uomini del disordine senza scoraggiarli. Ha avuto le sottigliezze politiche che disprovevano agli altri. Tutte le sue rinunzie, tutte le sue incoerenze avevano dapprima minato un terreno nel quale Delcassé e i suoi amici hanno scavato la fossa».

Quanto all'*Intransigeant*, è addirittura asprissimo: «Finiremo per credere che a questo mondo ci sia una giustizia immanente, una specie di legge di compensazione. La caduta di Clemenceau è una caduta ignominiosa e vendica mill coloro che furono da lui rovesciati. E non ci parli di cospirazione di radicali dissidenti: il colpo è riuscito perchè non era preparato. Il Ministero è stato trascinato da una andata vennta dal fondo. La Camera infierisce non vale gran cosa: ha trovato nel suo padrone qualcuno che era caduto più basso di lei. Il disgusto ha superato la paura, e si è votato. Lo scrutinio personale ha fatto l'opera sua».

Opinioni tedesche.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 22, ore 2.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive: «La caduta del Ministero Clemenceau è stata una disfatta personale del presidente del Consiglio. Questo attacco è stato diretto specialmente contro di lui e non alla politica del Governo ed agli altri ministri, che non sono attaccati.

«Tutto il Gabinetto potrebbe rimanere, ad eccezione di Clemenceau. Fortunatamente vi sono nel partito repubblicano uomini capaci di surrogarlo: occorre soltanto di trovar qualcuno, che sia un vero uomo di Stato».

L'impressione a Berlino.

Berlino, 21, ore 22.5.

Nei circoli ufficiali, è con stupore che si è appresa la caduta di Clemenceau. Non si può contestare, dicesi, che il Governo di Clemenceau è stato favorevole alle relazioni estere della Francia, e che la sua situazione internazionale si è consolidata.

Si è potuto constatare che la correttezza dei suoi rapporti colla Germania non aveva per nulla imbarazzato, ma forse favorito il suo successo. Si spera che il successore di Clemenceau, qualunque sia, non perderà di vista questa constatazione, e persevererà nella politica di buon vicinato nella quale seppe felicemente avviarsi.

Giudizi romani.

Roma, 21, ore 20.

Tutti i giornali commentano largamente la caduta del Ministero Clemenceau, e concordano nell'osservazione che il presidente del Consiglio è caduto in Francia come cadde Crispi in Italia, allorchè forti occasione a Luigi Luzzatti di rievocare le sante memorie della Destra.

La *Vita* scrive: «Clemenceau ha avuto in luglio il suo 31 gennaio. Egli somiglia al nostro vecchio Crispi nella indeterminatezza delle idee, nella impetuosità del temperamento e anche nell'altezza del concepimento patriottico; sopratutto gli somiglia perchè porta con sè il vecchio radicalismo. In fondo ha resistito principalmente per la difficoltà, sentita ormai pure in Francia, di dargli un successore. Il Senato sostanzialmente con ha consentito a seguire il Ministero nelle sue per le pensioni agli operai dello Stato. Questa non era che la manifestazione della delusione sempre crescente del Gabinetto, il quale internamente era, se non addirittura diviso, certo non più sicuro di una volontà concorde, tanto da rimanere facilmente debole.

«Si aggiunga ancora che ai socialisti non piaceva che Clemenceau toccasse di dirigere le nuove elezioni: essi si erano separati da lui, che si andava sempre più avvicinando ai loro avversari, cioè ai repubblicani moderati. Con ciò era a credere che il Ministero avrebbe dato battaglia, e sarebbe durato indubbiamente se Clemenceau non avesse pronunciato una frase infelicissima, proprio come Crispi al 31 gennaio del 1891. Che c'entrava lui? La questione era sull'inchiesta circa la marina: nessun argomento più memorevole di questo di meditati studi in pace del patriottismo francese. La Francia ha cessato dall'occupare il secondo posto fra le nazioni navali del mondo: di più la disorganizzazione amministrativa e l'insufficienza delle direzioni sono state confermate a traverso ripetute franchie. La calma nel giudicare e la misura della frase erano quindi elementarmente doverose.

«Invece Clemenceau è uscito fuori con Algesiras, che non aveva nessun rapporto coll'argomento, e che ad ogni modo costituiva un trionfo internazionale. Inesplicabile appare il suo richiamo ad Algesiras a cui, seguendo ancora il suo temperamento, il vecchio oppositore si è lasciato trascinare per lanciare un'apostrofe contro il personale nemico Delcassé. L'impressione sfavorevole ha dato occasione di raccogliersi e reagire a tutti gli elementi di opposizione.

«Sono state le tradizioni di Sinistra, specialmente di Estrema Sinistra, che hanno rovesciato Clemenceau. Egli, dunque, è precipitato come Crispi il 31 gennaio, quando forse, senza nessuna ragione, all'on. Luzzatti l'opportunità all'invocazione alle sante memorie. Sarebbe assurdo dire che Clemenceau abbia voluto aprirsi la via alla ritirata. Come era da prevedersi, nel precipizio è caduto quando se ne credeva più lontano.

«Ma in confronto del ministro italiano, egli abbandonerà il Governo per essere sostituito da uomini e procedimenti più schiettamente democratici: ma ogni mutamento ministeriale sull'attuale base parlamentare non ci può preoccupare. Finchè le democrazia resterà al Governo, la Francia continuerà ad essere sinceramente amica dell'Italia».

La " Tribuna "

La *Tribuna* così commenta: «Il modo improvviso della caduta di Clemenceau ha la sua spiegazione nel carattere dell'uomo. Tutte le questioni di opportunità e di giustizia sono assorbite da quella che s'impernia nella natura dell'uomo, il quale non ha mai saputo rispettare i forti e non si è mai abbassato a fare dell'opportunismo politico. Lottatore perpetuo, non si è indugiato ad esaminare se la rievocazione dei ricordi di Algesiras poteva produrre una reazione a lui contraria e rendere taluni politici seguaci dei suoi inalienabili avversari: egli ha pensato soltanto a colpire chi gli si erveva contro. Si può dire che appunto per ciò sia caduto per sempre? Forse. Certo, cadendo, egli ha lasciato alla storia del suo tempo un argomento non pregevole di studi e un grande compito da assolvere al suo successore, il quale, qualunque sia, come non potrà fare una politica conservatrice all'interno, non potrà fare una politica arrufiona all'estero.

In tre anni di governo, Clemenceau ha lasciato le colonne d'Ercole di ogni intemperanza».

L'Avanti!

L'Avanti! studia la caduta di Clemenceau così: «Poche volte, o forse mai, la caduta di un Ministero fu più inaspettata di questo rovescio improvviso, subitaneo, imprevisto e, stiamone per dire, imprevedibile del Gabinetto Clemenceau. Come si spiega questa rupe Tarpea? E' proprio innegabile che Clemenceau è scivolato a precipizio sulla buccia di una frase che gli sarebbe giovato non aver mai pronunciata.

«Nella foga del suo temperamento, il presidente del Consiglio ha dimenticato questo episodio dell'ultima ora per non sentirsi che il polemista formidabile che è stato sempre in tutto il resto della sua lunga vita. E, come aveva dinanzi a sè un uomo che, dopo anni di silenzio, rialzava il capo da una caduta non meno sensazionale, chi sa per quale nostalgico bisogno di potere il Delcassé, Clemenceau non ha potuto resistere all'obbrezza di annientarlo con una frase, ma quella frase: «Voi ci avete condotti ad Algesiras», che fu la più grande umiliazione della Francia, ha annientato prima di ogni altro quegli stesso che la pronunciava.

«Nel medesimo tempo egli aveva trafitto la già sensibile suscettibilità francese e creato uno stato di malessere generale dal momento che sull'atto di Algesiras, come ha osservato Jaurès, figuravano le firme delle varie Potenze, Clemenceau è rimasto veramente ferito con le sue stesse armi.

«L'errore di Clemenceau valeva dunque l'errore di Delcassé, che aveva dovuto andarsene a cagione di una politica estremamente pericolosa nei suoi atteggiamenti verso la Germania. A prescindere da ciò, due considerazioni ci suggerisce la crisi ministeriale francese guardata alla stregua degli avvenimenti e dei metodi parlamentari italiani. In Francia, come in Italia, si è fatta un'inchiesta sulla marina, e in Francia, come in Italia, essa ha rivelato cose impressionanti. Ma mentre in Italia tutto è ora finito, e delle risultanze e delle conclusioni della Commissione d'inchiesta nessuno si occupa più se non per non averne imbarazzo a domandare altre centinaia di milioni ai contribuenti italiani, in Francia invece la relazione della Commissione d'inchiesta sulla marina appassiona la stampa tutto e il Parlamento, che dedica al suo esame molte sedute, e costa la vita al più aggueritto e solido Ministero che essa abbia mai avuto.

«Ancora: Clemenceau poteva rifiutare la battaglia nella seduta antimeridiana di ieri per accettarla in condizioni migliori a Camera popolatissima. Clemenceau ha adoperato questi metodi riolitiani e ha posto in questione di fiducia anche dopo la famosa botta a Delcassé, che aveva suscitato l'incidente tumultuoso. E, ben certo di avere per altre questioni, specialmente di politica interna, l'assenso della grande maggioranza della Camera, se ne è andato e ha deposto le insegne della dittatura. Dittatura? Non esageriamo forse i suoi nemici chiamandola così? Noi ci auguriamo che il regime parlamentare in Italia finalmente cosse come questa dittatura. Dopo Rudinì, Clemenceau infligge una seconda lezione ai Giolitti nostrani e ai ministri ostriche, insegnando loro il rispetto per il Parlamento e il Paese».

Il Giornale d'Italia

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «L'arditissimo uomo che dominava le maggiori procelle con l'imperturbabile gesto delle sue fiocine, questa volta preferì abbandonare l'aspetto dell'ironia e addo senz'altro gli avversari. Dall'ironia al sarcasmo è breve il passo, ma il sarcasmo colpì oggi non solo Delcassé, bensì l'amor proprio del paese. Algesiras è ancora lontana; nè la Francia può vergognarsi di una soluzione che fu onorevole per tutte le nazioni rappresentate in quel Congresso.

«Ma i fatti che determinarono la riunione della Conferenza internazionale di Algesiras avevano posto per un istante la nazione francese in un terribile bivio. Riferendosi a quell'istante, ma per quello solamente, Clemenceau potè aver ragione di dire: «La Francia umiliata e impreparata».

«Come non poteva il ricordo del presidente del Consiglio non riaprire le ferita antiche? Il ricordo che doveva distruggere l'effetto del discorso di Delcassé era talmente inopportuno che la Camera radiò Clemenceau. Così egli sparisce dalla scena di palazzo Borbone. I suoi collaboratori, i suoi luogotenenti ne godranno l'eredità: il suo partito rimane intatto, il suo programma non è vulnerato: non dal Senato, dove il formidabile polemista tornerà a chiedere rifugio, non potrà più guidare i suoi fedeli alle clamorose vittorie di questi ultimi tre anni. La sua Maggioranza formerà il nuovo Ministero senza di lui. Così il più audace dei presidenti del Consiglio che abbia avuto finora la Francia sparisce come il capo di un Governo personale».

La Ragione

La *Ragione* dice: «La Francia è alla vigilia delle elezioni generali. Ebbene, quello che la

In Vaticano non si attendono novità dalla caduta di Clemenceau

La legge di separazione e i processi dei vescovi

(Per telefono dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, 21, ore 22.

(A.) .... «e il giorno di sabato 17 luglio l'eminentissimo cardinale Andrieux, arcivescovo di Bordeaux, ebbe la suddetta condanna dal tribunale: ma con tutto ciò il successivo mercoledì 21 luglio il ministro Clemenceau cadde per ragioni che vedremo appresso».

Se un fedele cronista vaticano scrivesse oggi le note quotidiane alla maniera degli antichi diari preziosissimi, i nostri pronipoti troverebbero certamente negli avvenimenti di oggi il periodo sopraelitato in cui il pensiero politico dello scrittore sarebbe indubbiamente di una evidenza inarrivabile prodotta dalla semplice ingenuità stessa dello stile. Forse il gran pubblico, anche quello che segue quotidianamente gli avvenimenti politici colla lettura dei giornali, pur cogliendo il pensiero, non comprende a prima vista quale nesso speciale, quale logica di fatti possa esistere fra il processo di un cardinale arcivescovo e la caduta del ministero francese. Eppure questo è oggi il convincimento nelle sfere vaticane. Le notizie, che dalla Francia, nei giorni scorsi, quasi quotidianamente giungevano alla Santa Sede sulle incriminazioni e sui processi a cardinali ed arcivescovi, avevano già cominciato a preoccupare in modo speciale gli alti ambienti ecclesiastici, i quali reputavano di trovarsi dinanzi ad una vera e propria ripresa di persecuzione contro l'alto clero francese. Era naturale, ed era prevedibile, che la legge di separazione, per quanto riguarda la presa di possesso dei beni ecclesiastici a meglio delle chiese e dei presbiteri, dovesse venire eseguita dapertutto anche dove la questione si presentava per circostanze speciali più discutibile. Pur tuttavia per il Vaticano il fatto che essa riprendeva in questo momento aveva un significato speciale. Gli alti ambienti ecclesiastici di Roma non si sono mai fatti illusioni. Nei momenti di imbarazzo reale ed imminente del governo Clemenceau, questi, nei suoi tre anni di Governo, ha sempre creato il diversivo ideando e sfruttando lo scandalo pretesto. Dall'affare Montegnini al processo d'oggi contro i vescovi in supposto complotto antirepubblicano, tutto ciò che di più clamoroso si è sentito in Francia nella politica ecclesiastica del ministero ora caduto, ha servito a coprire le magagne e gli imbarazzi degli uomini che tenevano il potere. In certi momenti si dovettero coprire le *gaffes* nelle innumerevoli successive leggi di separazione, che riuscivano una più inapplicabile dell'altra. In altri momenti bisognava stornare l'attenzione del più dalle violenze della piazza e dai pericoli del sovversivismo montante. E sempre il grido di *à bas la calotte* ha servito mirabilmente di antidoto al malanno o di cordiale ai timorosi del pericolo minacciante. Tuttavia oggi il complotto episcopale non è bastato a salvare l'astuto ministro, poichè, secondo il Vaticano, esso non è caduto per un semplice incidente di seduta, ma perchè gli avvenimenti erano maturi ed esso doveva inelutiabilmente cadere.

Vediamo per quali ragioni principali, secondo i circoli vaticani, e come era stato montato l'ultimo scandalo anticlericale che oggi forse viene interrotto bruscamente, per quanto momentaneamente. I processi ai vescovi erano stati iniziati contro di essi per alcune frasi contenute nelle pastorali o nelle omelie di protesta contro le scuole laiche, incitanti i padri di famiglia a non mandare i propri figliuoli a dette scuole, in cui si insegna il disprezzo alla religione.

Le parole più precisamente incriminate erano quelle pronunciate dal cardinale Andrieux, che sintetizzano il senso delle altre pronunciate da tutti i vescovi, che furono trascinati dinanzi ai Tribunali. Esse dicevano: «Noi abbiamo non soltanto il diritto, ma il dovere di disobbedire alle leggi, quando sono una violazione della giustizia». Contro il cardinale Andrieux si erano appuntate le ire specialmente degli anti-clericali, poichè l'arcivescovo di Bordeaux è uno dei porporati creati da Pio X, dopo la separazione, ed inoltre uno dei più energici e fedeli vescovi che abbia la Chiesa in Francia. Il fatto poi che tutto l'Episcopato della Repubblica aveva aderito alle parole del cardinale, aveva dato occasione al Governo di far apparire l'esistenza di un vero complotto.

«Così erano stati chiamati a giudizio i vescovi di Cahors, di Quimperl, di Bayonne, di Auc, e di molte altre diocesi. La stampa anti-clericale più fervente o più ufficiosa, si era scagliata contro di essi, creando nel lettori la paura di un complotto pericoloso. Sono caratteristiche, per dare un'idea del genere della campagna, le seguenti parole della *Lanterne*: «Il signor Andrieux e imputato: i fatti sono conosciuti. Appena questo cardinale prendeva possesso della sede arcivescovile di Bordeaux, si segnalava con una diatriba di inaudita insolenza: questo fedele agente di Roma, non contento di riassumere i doveri dei cattolici colle parole: «*Tutto per il Papa e per mezzo del Papa*», predicava la crociata anti-repubblicana e la rivolta contro la laicizzazione scolastica, gridando: «Noi abbiamo non soltanto il diritto, ma il dovere di disobbedire a questa legge». Parole assurde di un servo di Sarto desideroso di piacere al suo padrone, parole che in alcuni ambienti repubblicani si è creduto di poter accogliere con un gesto di disprezzo e di indifferenza, ma l'immunità della quale godette l'Andrieux, stimolò l'audacia dei compari, gelosi della sua impresa, ed il grido di rivolta risuonò in tutte le Basiliche». Così parlava uno dei più violenti organi anti-clericali, a cui faceva coro tutta la stampa anti-clericale.

I giornali clericali ed alcuni moderati cercavano di rispondere con molta abilità per sventare le accuse. E' anzi assai interessante, a questo proposito, citare un brano curioso dell'*Univers*: «C'è un trattato di morale laica — stampava quel giornale — pubblicato nel 1902 da Camillo Leger che porta nientemeno che la prefazione di Ferdinando Buisson, nel quale trattato si trova questo magnifico brano sovversivo: «Se il suffragio universale fa le leggi, cioè la giustizia scritta, non ha per questo il diritto di fare leggi ingiuste, non ha diritto di legalizzare il furto, non ha il diritto di ledere uno qualunque dei diritti imprescrittibili dell'uomo; giacchè non v'è diritto contro il diritto. Se il suffragio universale viola il diritto, può ben, per qualche tempo, imporre i suoi decreti, perchè se l'offesa e se l'ingiustizia commessa non porta una offesa irrimediabile alla dignità umana, un cittadino può anche, per amore della pace sociale, senza la quale nessun diritto sarebbe tutelato, rassegnarsi, per un momento, a questa ingiustizia, adoperandosi, nello stesso tempo, perchè venga abolita. Tuttavia questa ingiustizia legale è sempre causa di turbamento e di disordine per la società.

«Infatti l'ingiustizia è la violazione delle facoltà essenziali alla persona umana e se, per un certo tempo, si possono ridurre alla impotenza le facoltà umane, esse non possono però venire distrutte».

«E' chiaro, mi pare, e dire che quel buon Leger ha pensato di soggiungere subito: «Si intende che va fatta eccezione per i vescovi, preti e congregazionisti e cattolici romani perchè essi non hanno le facoltà essenziali alla persona umana».

L'argomento era poderoso in difesa dei vescovi, ma gli anticlericali ed il Governo non si preoccupavano della forza degli argomenti. La folla non legge quei giornali ma ama meglio *s'amuser* cogli scandali immaginari o reali che sono sempre, per essa, preferibili anche alle astruserie delle complicazioni politiche. Si è detto che la ripresa della lotta religiosa con processi contro i vescovi e l'esecuzione pratica della legge erano state provocate dalla grande manifestazione di fede e di papismo che il clero ed i fedeli avevano dato durante le feste di Giovanna d'Arco. Il Governo, irritato, avrebbe voluto fare, secondo i clericali, un atto di rappresaglia: ciò è perfettamente vero, ma soltanto nel senso che egli approfittò

La commedia della nonna

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, luglio.

Non è certo la più giovinetta, Lady Churchill, fra le sacerdotesse della *season*. Ma è forse la più insigne. Se avvenire non ne ha, — santo Dio, com'è facile avere un avvenire in questo eretico tempo di metamorfosi in cui le mezze lame sociali s'innestano coll'insolenti sulle nobili coccie della gloria e del potere! — ella ha almeno un passato. E *Mol*gurante.

Ah, sì. Per molti anni i cronisti cagnolini dell'età vittoriana aggettivarono, insieme con le sue vesti, la sua bellezza opulenta, di tinta bruna e calda, che raggiò subito come un sole in mezzo alle slavature lunari delle dame intorno. Per giunta, la splendida gentildonna sembrava portar seco uno scrigno inesauribile d'intelligenza, di brio e mille altre virtù di prim'ordine: non ultima quella di poter passare a traverso la società e la storia d'Inghilterra al braccio di un uomo quale fu Lord Randolph Churchill. Le competeva adunque di buon diritto lo scettro dello *smart set* londinese: che è il crogiuolo periodico dove confluiscono tutti i rami dell'aristocrazia britannica.

Lo ebbe, si capisce. E lo resse, incontestato, per un assai rispettabile giro di stagioni. Fino a ieri certamente. Oggi, non garantisco. Forse che sì, forse che no. Certi veggenti, — innamorati delle grandi questioni inutili, come s'addice a ogni veggente di buona famiglia, — giurano ch'ella regni tuttavia. Noi non approfondiremo il problema. D'incontestabile, già, a questi chiari di luna, non c'è più dente. A giudicare dei primi e degli ultimi, oggi, in tesi generale, bisogna andare anche più adagio della Bibbia; e l'avverbio che cola più frequente dalla penna dei savi è il cauto bisillabo *forse*. Perchè, aspetto bene, il mondo ha il mal di nervi, un tremendo mal di nervi, e nessuno i savi sanno con precisione dove stia rotolando. In tesi particolare, poi, lo stesso male incomincia a mordar forte anche il sistema nervoso di questa vecchia Inghilterra leggendariamente metodica e flemmatica, e una sottile brezza di fronda s'insinua già fin dietro i paraventi tradizionali della *season*...

Ai suoi bei dì, Lady Churchill imperava invece sopra una corte perfetta: e il gran pubblico intorno era pago di vederne passare il corteggio fiorito per le vie primaverili della metropoli festante. Ella visse allora una vita piena di grazia, di luce e di movimento. Il nome inglese era ancora segnacolo di supremazia incrollabile e indiscutibile, l'Impero spaziando all'apogeo della sua parabola. E la prima dama dell'aristocrazia di questa nazione aristocratica vide posti, pittori, musici, scienziati d'ogni stirpe avvicendarsi sui gradini del suo trono londinese: e succedervi grandi attori, attori celebri, *politicians* di nomea mondiale, gentiluomini arbitri di tutte le eleganze. Lady Churchill godeva intanto la familiarità affettuosa della Regina Vittoria; conosceva da presso Napoleone III e l'Imperatrice Eugenia nel tempo ch'erano ancora alla testa della gran mondanità di Parigi; diveniva una fra le più gradite conoscenze inglesi dello Tsar Alessandro. Di più, — seguendo l'istinto della sua razza e il garrito della sua bandiera issata sugli alberi delle navi più grandi, — viaggiava il mondo: visitava l'Europa continentale e l'Oriente, si spingeva in America e alla Colonia del Capo.

Tra questi punti cardinali si è svolta, nel suo periodo aureo, l'intensissima vita di Lady Churchill, alternando la sovranità dell'eleganza metropolitana con l'esperienza dei lunghi itinerari. Quasi mezzo secolo di serena e gentile attività, tutta britannica. Tale è il termine. E due belle date ne fissano il corso. All'inizio, Lady Churchill metteva alla luce un figlio che la politica inglese avrebbe visto ai fastigi: sir Winston Churchill, l'attuale ministro del commercio. E, alla fine, verso il tramonto la nobile dama si raccoglierà a scrivere un ampio volume di reminiscenze.

E questo avrebbe dovuto esser l'ultimo atto della sua vita brillante. Dalle mani con Lord Churchill alla compilazione delle sue memorie, ella appare infatti come la più splendida donna rappresentativa di tutta un'epoca splendida. Nè altra era la sua missione in mezzo alla sua gente. Secessa l'ora, l'età e l'opportunità dovevano dunque indurla a ceder le armi e a ritrarsi fra i suoi nipotini, lasciando libero il posto alle avanguardie dell'epoca nuova. Da buona nonna.

Invece, no. Immaginate a che passatempo si abbandona, qui giunta, questa grande signora aristocratica in via di giubilazione. Al più democratico, al più attuale: scrive una commedia. La scrive in cinque o sei giorni, a calamo corrente, — con quella divina cecità soddisfatta che la Provvidenza regala ai dilettanti perchè non arrossiscano di sè stessi, — e poi la fa rappresentare.

Il fenomeno improvviso mi parve così illogico e superfluo, che ho voluto seguirlo in questa ultime settimane, con meticoloso interesse. La commedia della nonna fu dunque annunziata con tamburri, tromboni e trombette, e la società elegante la battezzò subito come il più cospicuo avvenimento teatrale della *season* di quest'anno. Fecero eco i giornali bene educati, e i manifesti a caratteri ciclopici, sui crocevia del West End e sulle orecchie degli omnibus, ne parlarono al pubblico minuto. Per la rappresentazione furono scritturati i migliori artisti disponibili. E all'Hicks Theatre, dove la gran novità venne varata, sfilò, ammirando senza riserve e battendo le mani, tutta l'alta società della *season*. Vi andò anche re Edoardo, con tutta la gente di coda e di contorno. E fu, per loro, un successo compiuto.

Sventuratamente, però, questo non basta più a provare che il tardivo rampollo drammatico di Lady Churchill sia un capolavoro. Incomincia anzi a provare il contrario. E avvolo la riconferma solo a leggerne il titolo: *Le penne del pavone*. Originale come un plagio dal sillabario! Ma la trama è anche più carina. Fabia Sumner, la virtù, è una moglie che scrive. Percival Sumner, la vanità, è un marito che, dopo essere stato maggiore di fanteria, si è messo a scrivere anche lui. Non vi stupite, perchè questo maligno vizio di sporcar della carta è la nuova forma di peste con cui i paesi più puliti scontano l'immunità della vecchia. Il terzo personaggio, grazie a Dio, è una donna: Mistress Cranfield, la perversità. Il maggiore in posizione ausiliaria, manco a dirlo, se ne innamora a prima vista, un po' perchè una moglie che scrive non sembra, in genere, molto divertente, e un po' perchè l'infelice è amareggiato dal fatto che Fabia, nel maneggiar la penna, gli bagna il naso. E così questo buffo uomo diventa l'oggetto di un'epica contesa fra la perversità e la virtù, col trionfo finale di quest'ultima. La distribuzione scorpinge alla ribalta non solo molti personaggi inutili e alquanto imbecilli, ma vi fa danzare la puerilità a braccetto con l'inverosimile in una serie di situazioni ch'è igienico saltar via. Succede, in poche parole, questo: che Mistress Cranfield sottrae, dalla scrivania di Fabia, il piano schematico del suo romanzo in corso, e ne suggerisce l'argomento, come invenzione propria, all'innocente Percival. Il quale ci ricama su un bel dramma, — il suo capolavoro di maggiore in posizione ausiliaria, — e riesce a farlo accettare da un impresario di primo rango. Nel frattempo, la virtuosa Fabia viene a scoprire il furto e il tradimento: ma butta sul fuoco il manoscritto del suo romanzo, perchè il prossimo successo del marito non venga oscurato giammai.

Ciò che accade subito dopo, è inenarrabile. Qualche ora prima della rappresentazione del malcapitato dramma, il volubile Percival si stufa all'improvviso di Mistress Cranfield, e la manda al diavolo. L'amabile vipera, innanzi di andarsi, gli sputa però in faccia tutto il veleno di cui è pregna la sua lingua: e qui, sotto l'incubo della rivelazione, l'ineffabile marito si avvede che sta facendo la ruota con le penne della moglie. Pentimento, quindi, sull'istante, e propositi di riparazione. Mantenuti in piena regola, s'intende: giacchè la sera stessa, come il pubblico, dopo il primo atto del nuovo dramma, ne chiama l'autore alla ribalta, il compunto Percival annunzia al colto e all'inclita che il lavoro non è suo, ma della sua esimia consorte. Applausi, abbracci, lacrime di consolazione. Trionfo assoluto della virtù. Dopo di che, tutti a casa. Sipario.

Che ve ne pare? I critici londinesi, prima di scriverne sui loro giornali, si cacciarono molta bambagia sui denti del giudizio per mordere il meno possibile, e soltanto i più scortesi giunsero a dire che la nonna è degna d'ogni incoraggiamento sulla nobile via intrapresa... Io, per me, non credo facile pescare una sciatteria più puerile neanche nel repertorio carnovalesco di un educandato di provincia. In questi tre atti senza nerbo, non si vedono passare sotto lo sprazzo della ribalta se non dei pupi o delle pupattole che hanno l'anima imbottita di convenzioni, e si muovono come *mannequins*, o parlano di niente in un linguaggio opaco e smidollato come la neve. L'alta mondanità metropolitana li ha esperti di punti ammirativi, perchè anche i fantocci sembrano profondo ereziomi d'arte a chi li travede modellati a propria immagine e somiglianza. Ma la verità è che Lady Churchill, — questa magnifica dama che per mezzo secolo ha potuto contemplare il mondo moderno dai suoi picchi più alti e ascoltarne tutte le voci più rivelatrici, — non mostra neanche per incidenza di averne penetrati gli spiriti più palesi e di averne intuito il meraviglioso movimento, tutto nervi e complessità. Si direbbe che vi sia vissuta in mezzo ad occhi chiusi. E non appena, finalmente dall'illusione, crede di poter passare dagli smorti tappeti delle sue consuetudini aristocratiche alle dure tavole della conquista artistica, la vedete affondare nella gora di vecchi motivi convenzionali che neppure il più povero scrittore di questo poverissimo teatro inglese moderno oserebbe più tirar giù dal solaio.

Ora tutto ciò non vi sorprende, se bene, perchè voi tutti sapete che di destino d'ogni società elegante, da quando luccica il sole sopra il consorzio degli uomini, è di viver chiusa nel bozzolo d'ovatta dei suoi salotti o tra i *boxes* ben verniciati delle sue roccaforti, senza intender nulla di ciò che va combinandosi fuori, per le grandi strade delle moltitudini che camminano sulla pietra. Ma lo strano si è che proprio questa società aristocratica d'Inghilterra, — fino a ieri così quieta e conscia entro la sfera delle sue attività peculiari ed esclusive, — ne vada oggi smarrendo la nozione precisa, e cominci a sconfinare, con la commedia della nonna, in un campo che non è più il suo.

Un segno dei tempi, anche questo qui...

Marcello Prati.

L'on. De Felice e il signor Spina querelano "La Tribuna,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 18.

Stamane l'on. De Felice, quale consigliere comunale di Catania, ed il signor Rosario Spina, quale assessore comunale della stessa città, hanno presentato querela al Tribunale di Roma contro la *Tribuna* per un articolo che, sotto come corrispondenza da Catania, nel quale, secondo i ricorrenti, travisando i fatti e la verità, si facevano una serie di affermazioni diffamatorie contro i singoli componenti l'Amministrazione comunale di Catania, mentendo come responsabili di pretesi gravi mancanze l'on. De Felice e lo Spina. Questi, dopo esaminate come diffamatorie e false le varie asserzioni, domandano che la causa contro il corrispondente da Catania della *Tribuna* e contro il gerente del giornale sia chiamata per citazione diretta.

"La patologia della solidarietà,, al Congresso di Berna

Berna, luglio.

Nell'aula magna di questa università ebbe luogo la seduta inaugurale del congresso, con intervento del governatore cantonale Gobat, del rettore dell'Università, Tschirch, di vari diplomatici e notabilità, fra cui alcune signore. Il professore Tschirch, direttore dell'Università, il consigliere di Stato Gobat, hanno con belle parole dato il benvenuto ai congressisti. Il barone Garofalo, senatore del regno, e presidente dell'istituto internazionale di sociologia ha pronunziato il discorso di apertura di cui diamo un breve sunto. Egli comincia col dirsi felice di presiedere a un congresso che tratta il tema della « solidarietà sociale, idea generosa che conduce l'umanità al raggiungimento di ciò che per tanti secoli non era sembrato che un sogno: la pace universale e perpetua. L'idealità della solidarietà ha sostituito quello della fratellanza ed anche quello dell'uguaglianza, le quali sono troppo contrarie alla natura umana. Invece la solidarietà fra gli individui come fra le nazioni può essere realizzata e in tutte le parti sono manifesti i segni di questa nuova direzione che l'umanità comincia a prefiggersi.

L'oratore dimostra che gli stessi civili si vanno sempre più riavvicinando in modo che non è una utopia il prevedere una confederazione degli Stati dell'Europa in un avvenire non molto lontano, sebbene siano ancora grandi gli ostacoli di vincere. In quanto agli individui la solidarietà fa progressi più o meno grandi secondo il grado dell'evoluzione morale dei diversi popoli. Un gran nemico della solidarietà è lo spirito settario, perchè la setta non ammette solidarietà che fra i popoli neutri ed a danno degli altri. La setta è definita dall'oratore *la patologia delle solidarietà*.

I progressi della solidarietà dipendono non tanto da quelli del socialismo, quanto dall'innalzamento del livello morale dei popoli, anzi è da notare che essi sono maggiori nei paesi come l'Inghilterra, nei quali non esiste quasi socialismo e domina invece lo spirito di ben inteso individualismo. Questa tesi è con molti esempi illustrata dall'oratore. Certo egli dice che non è la dottrina che mostra la società divisa in due classi, lotta permanente fra loro e che eccita una di queste classi a dare l'assalto all'altra per distruggerla; non è questa dottrina quella che potrà contribuire ai progressi della solidarietà sociale. Egli accenna quindi alla teoria detta del solidarismo; esso solleva dubbi intorno al fondamento giuridico che con essa si è voluto dare alla situazione degli operai, all'imposta progressiva; questo solidarismo non è in fondo che il socialismo di Stato tedesco, vestito alla francese. Egli accenna quindi al pericolo degli scioperi generali ed ai rimedi possibili. Conclude dicendo che non ostante le difficoltà che nella sua marcia essa incontra l'idea della solidarietà uscirà trionfante.

Parlano quindi il professore Rene Worms, segretario generale dell'istituto internazionale di sociologia, di cui ne fu il fondatore e ne è oggi l'anima, ed il professore Ludwig Stein, vice presidente dell'istituto medesimo a nome del comitato locale. Questi due illustri scienziati furono vivamente applauditi. Fu fatta una proroga al presidente, barone Garofalo, è lì di lui discorso ha il valore di un gran documento scientifico pure contenendo pagine eloquentissime.

L'n ricorso della difesa nel processo Tarnowsky

Venezia, 21, ore 21

L'*Adriatico* rimane, assicura che non vi sarà bisogno di un supplemento d'istruttoria nel processo Tarnowsky.

Il giornale crede che gli avvocati si sono affrettati già a chiedere la proroga del termine di 10 giorni stabilito dall'articolo 423 C. P. P. che dà facoltà agli accusati di presentare una memoria difensionale prima che la sezione d'accusa si riunisca per pronunciarsi sulla requisitoria del procuratore generale. Con questo ricorso che molto probabilmente sarà respinto oggi si domanda la proroga di due mesi, giustificandola col fatto che le Parti si trovano nell'assoluta impossibilità di esaminare in pochi giorni gli atti del processo, messi a loro disposizione dalla Cancelleria della sezione d'accusa sottanto ieri

Quindi la sezione d'accusa, che avrebbe dovuto riunirsi fra una quindicina di giorni non potrà radunarsi che in settembre, e cioè la mia presenza in Senigallia, sarebbe nella seconda metà di maggio.

Ciò è quanto dovevo dirvi, e vi comparto i tutti l'apostolica benedizione.

20 aprile 1857.

Pio P. P. IX

E qualche giorno dopo aggiungeva:

Carissimo fratello,

Per ciò che riguarda la mia venuta a Senigallia questa sarà preceduta da due mie familiari, che ispezioneranno la capacità dei locali.

Se vi dicessi che occorrono 40 letti, non direi cosa esagerata. Sono undici persone di prima e seconda mensa. Vi è un picchetto di guardia cavalli. Vi farà il principe Massimo, dirigete dello posto, ecc. Ascolterete i domestici miei e degli altri, e poi vedrete che i quaranta letti non sono esagerati. Vi desidererei che prendeste il mio viaggio. Avete però voluto col fatto che siete in quattro sono sufficienti. Il resto dipenderà dalle circostanze, non ultima delle quali i mezzi di sovvenzioni.

Vi benedico con tutta la famiglia.

Pio P. P. IX

P. S. — La narrazione che vi ho fatta dei viaggiatori non varia nulla di quanto ho stabilito per quelli che alloggeranno in casa.

Uscì Pio IX per porta Angelica, e dopo un viaggio di dieci giorni, giunse a Loreto, il 15 maggio, il 18 ripartiva alla volta di Senigallia. Ivi grandi feste si erano organizzate in suo onore. Uno dei biografi del Pontefice, Alberto de Angelis, che poco tempo fa si recò a visitare il palazzo Mastai, a Senigallia, così ne parla:

« palazzo Mastai, i congiunti del Pontefice avevano allestito un appartamento per accogliarlo degnamente. Vi si può tuttora ammirare intatta la stanza da letto, quella stessa in cui egli nacque, tutta tappezzata di moerro scarlatto. Il letto ampio e sormontato da un baldacchino sorretto da quattro colonnine di ottone, è pure tutto in istoffa dello stesso colore. Presso il letto, fra le colonnette a inginocchiatoio e la poltrona, si vede attualmente una lapide in marmo, con la scritta:

IOAN. MARIA MASTAI FERRETTI
PIUS IX PONT. MAX.
HIC ORTUM HABUIT
XIII MAI
MDCCLXXXXII.

Anche per cura dei congiunti di Pio IX era stato aperto un passaggio fra il palazzo Mastai, e quello del Comune, e per esso il Pontefice pervenne alla loggia della sala municipale a benedire il popolo plaudente, che si accalcava nella piazza sottostante.

Ma lo stesso biografo cita altri ricordi, per cui ha acquistato fama il palazzo dei Mastai, e che starebbe a testimoniare il liberalismo di quella famiglia.

Il giorno che a Senigallia giunse la notizia dell'approssimarsi dell'esercito di Vittorio Emanuele trionfante, il conte Ercole (nipote del Pontefice) corse in casa a recare la novella, e fra grida e canti di giubilo, piantò la bandiera nazionale in un grosso vaso di fiori, che si trovava in anticamera.

Pel centenario della nascita di Pio IX, Senigallia cattolica organizzò grandi feste per ricordare la data memoranda. Per le scale del palazzo, i coniugi Belegarde-Mastai fecero apporre una lapide così concepita:

PIO IX
PONTEFICE MASSIMO
DAI FASTIGI LUMINOSI DEL SOGLIO
RIPENSI' CON TENEREZZA ACCORATA
QUESTA SUA CASA PATERNA
CHE IL CONTE DI BELLEGARDE
LA CONTESSA
CRISTINA MASTAI-FERRETTI DI BELLEGARDE
PROSPETTI
VOGLIONO ADOTTATA SULLA RIVERENZA DEL MONDO.
1872.

Con maggior solennità doveva ornarsi un'altra lapide alla parete del palazzo. Gran folla era presente alla cerimonia, alla quale erano intervenute molte delle Autorità di Senigallia, e quattro vescovi, fra cui quello di Iesi, il quale aveva l'incarico di pronunziare il discorso commemorativo. C'erano anche parecchi ufficiali dell'esercito italiano, ed il loro intervento può essere spiegato col fatto che il conte di Bellegarde era stato, come dicemmo, capitano di cavalleria nelle milizie italiane.

Lo scalpellino, che aveva costrutto la lapide, salì su di una scala a pivoli, e a un segnale convenuto, strappò il cencio che la copriva. Ma quale fu la meraviglia degli astanti, e specialmente dei compilatori dell'epigrafe, quando, invece della scritta, che ricordava la nascita del Pontefice, avvenuto in quello casa, ne lessero un'altra, che addiceva Pio IX alla esecrazione del popolo, quale carnefice di Monti e Tognetti.

Cosa era avvenuto? Nient'altro che questo: che i liberali, nella notte precedente allo scoprimento, avevano incollato sul marmo, che recava l'epigrafe originale, un foglio simulante nella bianchezza il marmo, su cui era stampato:

QUI
NACQUE GIOVANNI MARIA MASTAI
CHE FU PIO IX
CARNEFICE DI MONTI E TOGNETTI
E
DEL SUO CONCITTADINO
GIROLAMO SIMONCELLI.

Non occorre dire che il discorso non fu più pronunziato, mentre gli intervenuti, chi da una parte, e chi dall'altra, si dilegnavano come per incanto.

Stracciato il foglio, comparve la scritta primitiva, che diceva:

A
PIO IX
QUI BOVE DI. XIII MAGGIO MDCCCXCII
EGLI NACQUE
RESE OMAGGIO IL MONDO CRISTIANO
NEL 2° CENTENARIO

Lo scherzo fece torcere non poco la bocca ai clericali, e i giornali di tutta Italia lo riferirono il giorno seguente, commentandolo variamente.

Si parlò anche di una sfida fra il conte Bellegarde, quale rappresentante di casa Mastai, e uno degli autori del piccante scherzo, il quale non avrebbe avuto timore di rivelarsi. Ma la verità è che sfida non vi fu e le cose non ebbero più alcun seguito.

Il palazzo di Pio IX a Senigallia
regalato a Pio X

Roma, luglio

(A.). — Da fonte ineccepibile vengo informato che i pronipoti di Pio IX, Conti Mastai, e coniugi Mastai-Bellegarde, hanno ceduto ad alcuni prelati americani — che a loro volta lo regaleranno a Pio X — il palazzo del loro augusto zio, per garentire così, in modo definitivo, la conservazione di questo prezioso ricordo. Si tratta, infatti, del palazzo di famiglia, ove lo stesso Pio IX ebbe i natali, e nel quale soggiornò poi, interrottamente, da giovane e da Pontefice.

Terminato il bellatico, durante il quale periodo fu affidato alle cure di certa Marianna Chiarini, dimorante in una casetta di proprietà degli stessi Mastai, a un chilometro circa dalla città, Giovanni Mastai fece ritorno nel palazzo avito a 11 anni, e vi rimase per pochi mesi, chè in quello stesso anno fu mandato, dai padri Scolopi, nel Collegio di Volterra, per compiervi gli studi.

Non fu che molto tempo più tardi — quando, avendo dovuto interrompere gli studi, per ragione di salute, s'allontanarsi per lo stesso motivo dal Corpo delle guardie nobili, fece ritorno in patria, — che andò nuovamente ad abitare nel palazzo di famiglia. E' il periodo più discusso ed oscuro della vita del Pontefice, nel quale si vuole che egli si abbandonasse ad una vita piuttosto disordinata, al giuoco e alle avventure galanti; e che entrasse infine a far parte della Loggia massonica della città. Il Mastai aveva allora 22 anni, e dopo vari mesi di soggiorno in patria, vestito l'abito talare, ritornò in Roma, all'Ospizio di Tata Giovanni. Senigallia non vide più il suo illustre figlio fino al 1857.

In quell'anno, Giovanni Mastai, allora Pio IX, così annunciava il suo viaggio in patria al fratello Gabriele:

Carissimo fratello Gabriele,

La notizia della quale vi parlai già l'avrete conosciuta, e cioè il mio viaggio a Senigallia, ove credo che il Municipio non lesini spese. Vi scrivo pertanto, e vi prevengo che alloggerei in casa, e perciò la spesa, che forse per ripulire e mettere qualche mobile, vi saranno da me tutte rimborsate.

Vedrete da voi che tutti quanti, *nemine excepto*, bisogna che abbiate pazienza per una o due notte, cosa per sè poi, di cesso e di mensa soltanto lo casa, ed io vi faccio qui la precisa descrizione delle persone pel loro collocamento.

Nel grande piano sarete lo, e nel camerino del cortile un letto per il cameriere, oltre uno o due letti in sala, dietro il paravento, per due famigliari. Nella vostra camera monsignor Governatore vi vorrà meglio monsignor Maestro. Gli altri tre camerieri seguiti uno nella camera di nonno conte Ercole, l'altro in quella di don Antonio, ed il terzo nelle due camere incontro.

Nel vicino palazzo Comunale dovranno alloggiare i monsignori maggiordomo e maestro di camera, e sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Berardi.

Nello stesso palazzo pranzeranno quelli della casa della tavola di Stato. Io pranzo da me, meno qualche sentenziato che credessi chiamare a Senigallia questi assieme sarete voi altri di famiglia.

Ripeto che le spese indispensabili di qualche modesto, ma conveniente preparativo, vi saranno rimborsate.

Il tempo in cui questo dovrebbe accadere, se Dio lo permette, è dico la mia presenza in Senigallia, sarebbe nella seconda metà di maggio.

Ciò è quanto dovevo dirvi, e vi comparto i tutti l'apostolica benedizione.

20 aprile 1857.

Pio P. P. IX

E qualche giorno dopo aggiungeva:

Carissimo fratello,

Per ciò che riguarda la mia venuta a Senigallia questa sarà preceduta da due mie familiari, che ispezioneranno la capacità dei locali.

Se vi dicessi che occorrono 40 letti, non direi cosa esagerata. Sono undici persone di prima e seconda mensa. Vi è un picchetto di guardia cavalli. Vi farà il principe Massimo, direttore dello posto, ecc. Ascolterete i domestici miei e degli altri, e poi vedrete che i quaranta letti non sono esagerati. Vi desidererei che prendeste il mio viaggio. Avete però voluto col fatto che siete in quattro sono sufficienti. Il resto dipenderà dalle circostanze, non ultima delle quali i mezzi di sovvenzioni.

Vi benedico con tutta la famiglia.

Pio P. P. IX

P. S. — La narrazione che vi ho fatta dei viaggiatori non varia nulla di quanto ho stabilito per quelli che alloggeranno in casa.

Uscì Pio IX per porta Angelica, e dopo un viaggio di dieci giorni, giunse a Loreto, il 15 maggio, il 18 ripartiva alla volta di Senigallia. Ivi grandi feste si erano organizzate in suo onore. Uno dei biografi del Pontefice, Alberto de Angelis, che poco tempo fa si recò a visitare il palazzo Mastai, a Senigallia, così ne parla:

« palazzo Mastai, i congiunti del Pontefice avevano allestito un appartamento per accogliarlo degnamente. Vi si può tuttora ammirare intatta la stanza da letto, quella stessa in cui egli nacque, tutta tappezzata di moerro scarlatto. Il letto ampio e sormontato da un baldacchino sorretto da quattro colonnine di ottone, è pure tutto in istoffa dello stesso colore. Presso il letto, fra le colonnette a inginocchiatoio e la poltrona, si vede attualmente una lapide in marmo, con la scritta:

IOAN. MARIA MASTAI FERRETTI
PIUS IX PONT. MAX.
HIC ORTUM HABUIT
XIII MAI
MDCCLXXXXII.

Anche per cura dei congiunti di Pio IX era stato aperto un passaggio fra il palazzo Mastai, e quello del Comune, e per esso il Pontefice pervenne alla loggia della sala municipale a benedire il popolo plaudente, che si accalcava nella piazza sottostante.

Ma lo stesso biografo cita altri ricordi, per cui ha acquistato fama il palazzo dei Mastai, e che starebbe a testimoniare il liberalismo di quella famiglia.

Il giorno che a Senigallia giunse la notizia dell'approssimarsi dell'esercito di Vittorio Emanuele trionfante, il conte Ercole (nipote del Pontefice) corse in casa a recare la novella, e fra grida e canti di giubilo, piantò la bandiera nazionale in un grosso vaso di fiori, che si trovava in anticamera.

Pel centenario della nascita di Pio IX, Senigallia cattolica organizzò grandi feste per ricordare la data memoranda. Per le scale del palazzo, i coniugi Belegarde-Mastai fecero apporre una lapide così concepita:

PIO IX
PONTEFICE MASSIMO
DAI FASTIGI LUMINOSI DEL SOGLIO
RIPENSI' CON TENEREZZA ACCORATA
QUESTA SUA CASA PATERNA
CHE IL CONTE DI BELLEGARDE
LA CONTESSA
CRISTINA MASTAI-FERRETTI DI BELLEGARDE
PROSPETTI
VOGLIONO ADOTTATA SULLA RIVERENZA DEL MONDO.
1872.

Con maggior solennità doveva ornarsi un'altra lapide alla parete del palazzo. Gran folla era presente alla cerimonia, alla quale erano intervenute molte delle Autorità di Senigallia, e quattro vescovi, fra cui quello di Iesi, il quale aveva l'incarico di pronunziare il discorso commemorativo. C'erano anche parecchi ufficiali dell'esercito italiano, ed il loro intervento può essere spiegato col fatto che il conte di Bellegarde era stato, come dicemmo, capitano di cavalleria nelle milizie italiane.

Lo scalpellino, che aveva costrutto la lapide, salì su di una scala a pivoli, e a un segnale convenuto, strappò il cencio che la copriva. Ma quale fu la meraviglia degli astanti, e specialmente dei compilatori dell'epigrafe, quando, invece della scritta, che ricordava la nascita del Pontefice, avvenuto in quello casa, ne lessero un'altra, che addiceva Pio IX alla esecrazione del popolo, quale carnefice di Monti e Tognetti.

Cosa era avvenuto? Nient'altro che questo: che i liberali, nella notte precedente allo scoprimento, avevano incollato sul marmo, che recava l'epigrafe originale, un foglio simulante nella bianchezza il marmo, su cui era stampato:

QUI
NACQUE GIOVANNI MARIA MASTAI
CHE FU PIO IX
CARNEFICE DI MONTI E TOGNETTI
E
DEL SUO CONCITTADINO
GIROLAMO SIMONCELLI.

Non occorre dire che il discorso non fu più pronunziato, mentre gli intervenuti, chi da una parte, e chi dall'altra, si dilegnavano come per incanto.

Stracciato il foglio, comparve la scritta primitiva, che diceva:

A
PIO IX
QUI BOVE DI. XIII MAGGIO MDCCCXCII
EGLI NACQUE
RESE OMAGGIO IL MONDO CRISTIANO
NEL 2° CENTENARIO

Lo scherzo fece torcere non poco la bocca ai clericali, e i giornali di tutta Italia lo riferirono il giorno seguente, commentandolo variamente.

Si parlò anche di una sfida fra il conte Bellegarde, quale rappresentante di casa Mastai, e uno degli autori del piccante scherzo, il quale non avrebbe avuto timore di rivelarsi. Ma la verità è che sfida non vi fu e le cose non ebbero più alcun seguito.

La "Minerva,, chiamata in giudizio perchè non paga i maestri elementari del Ferrarese

Ferrara, 21.

I Comuni di Cento, Sant'Agostino e Portomaggiore hanno deliberato di chiamare in giudizio il Ministero della pubblica istruzione, perchè questo, nonostante le ripetute sollecitazioni, non ha ancora pagato le quote che per legge (901 gli spettano sugli aumenti degli stipendi ai maestri elementari.

Giornali e riviste

Nella recente Esposizione parigina dei *Cent portraits de femmes*, uno dei più belli fra quelli di scuola inglese era quello di Reynolds, rappresentante Kitty Fisher, pensosa e sorridente passo una colomba che si china verso di lei. Théodore de Wyzewa fa ora nella *Revue des Deux Mondes* la curiosa storia di codesta bellissima donna, documentata dal loro di un biografo recente, Horace Bleackley. Kitty Fisher nata a Londra nel 1735 da padre tedesco; fu una Manon Lescaut inglese, una contessa Potocka come Nelly o'Brien e lady Hamilton. Già a undici anni si era innamorata di un incisore tedesco, un certo Henderson, che morì etico e che ella curò con ammirabile devozione. Ritrasta orfana a 15 anni, cadde in un'estrema miseria ed entrò in un laboratorio di modista. Con un ufficiale noto per la sua bellezza e per la sua eleganza sotto il nome di « Cupido militare », Antonio Martin, figlio di un negoziante inglese e di una donna perduta di Lisbona, la scoperse e la decise a fuggire dal laboratorio per divenire la sua amante. Kitty Fisher divenne una delle bellezze alla moda del *demi-monde* della corretta società londinese. Eclissò tutte le rivali ed ebbe una moltitudine di pretendenti. Casanova racconta nelle sue *Memorie* che un giorno per mostrare il suo disprezzo per denaro agevolò un biglietto di mille ghinee messo in due fette di pane, in forma di *sandwich*. Un'altra volta ne adoperò un altro per accendere il *punch*. Reynolds la ritrasse in un quadro intento a dissolvere una perla nell'aceto. A ventisei anni un certo John Norris, di una ricca famiglia di Kent, si innamorò di lei e la sposò. A forza di tenerezza, strappò questo giovine al vino, al giuoco, alla crapula, di modo che i parenti di lui che da principio erano irritati di quell'unione, finirono per adorarla. Nella quiete della vita campagnuola l'antica Aspasia diventò una moglie modello. Una natura tenera, sentimentale, elegante si fece strada in lei. Tale ce la rappresenta il vecchio Reynolds nei suoi numerosi ritratti. Ma questa fedeltà coniugale non doveva durare a lungo. Kitty Fisher del cuore l'incisore Henderson, il suo primo amore, aveva contratto il germe della sifi. Morì dolcemente a Bath, nelle braccia del marito a ventinove anni dopo appena sei mesi di matrimonio. L'innamorato marito volle che ella fosse sepolta colle sua più bella veste e ornata di tutti i suoi gioielli.

***

Nel Napoletano il popolino tiene tuttora in conto di santa Maria Cristina di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I, andata nel 1832 sposa a Ferdinando II di Napoli. Di lei, donna umile e buona, zelantissima delle pratiche religiose, si narravano numerose storie di grazie e miracoli, come la guarigione della cancrena d'una certa Felicia Cozzi, della spina dorsale di un « mozzo di ufficio » della Casa di Borbone, d'una pustola maligna della nobil donna Anna Francesca Spinelli, d'una piaga alla gamba del chierico Benigno Molinari. Questi ed altri fatti furono raccolti dall'arcivescovo di Napoli; altre ne corrono ancora fra il popolo. E' anche noto che nel principio del regno di Francesco II si sparse la voce d'una congiura ordita dalla regina vedova contro il figliastro per sostituirgli il proprio figlio don Luigi conte di Trani. Ci furono in diverse città delle dimostrazioni al grido: *Viva Luigi I°* e il ministro Filangieri si recò un giorno dal Re per mostrargli le prove della congiura, prove che il Re distrusse senza voler vedere, dicendo: « Si tratta della moglie di mio padre! ». Ebbene una leggenda popolare narra che la matrigna aveva preparato un giorno per lui una bevanda avvelenata, e che egli, essendosi assopito, vide in sogno Maria Cristina, che lo esortò a non bere. L'arcivescovo di Napoli — si dice G. A. Andreotti, in un suo dotto articolo sul *Resto del Carlino* — raccolse le *prove della santità* di Maria Cristina di Savoia, nell'alunno dei suoi collegi di Modena e Genova, nelle quali egli, alla nuova dimorata a lungo, e Pio IX, accogliendo le suppliche di altri molti prelati, di Congregazioni religiose e di Sovrani, il 9 luglio 1859 emanò il *decreto d'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione*. Ma, ahimè! il processo fu interrotto da avvenimenti che in apparenza non dovrebbero avere con esso alcun rapporto: la rivoluzione e l'unità italiana. L'effetto di questa fu lo spodestamento dei Borboni e l'uscita del Savoia fuori della grazia... della Chiesa cattolica. Solo il popolo meridionale seguita a chiamare *beata* Maria Cristina, che sarebbe oggi stata in quest'anno il suo giubileo sacerdotale, se compie il cinquantenario dell'introduzione della sua causa, se la rivoluzione italiana non avesse bruscamente mutato gli indirizzi politici del Vaticano.

***

Il giornale *La Nazione*, di Firenze, ha solennizzato il 19 corrente, il suo cinquantenario. Le origini del foglio conservatore sono ora ricevute da Alessandro d'Ancona. Inaspettata, inaudita, miracolosa — egli scrive — sopravvenne il 18 luglio la notizia del Preliminari di pace, che turbò gli animi e fu occasione di un tumulto sotto le Logge del Grano. Ho sempre presenti i fatti di quella sera memorabile. La ampia sala di Palazzo Vecchio, a mala pena rischiarata dai fievoli lumi allora in uso, aveva un aspetto funebre. Molta gente qua e là, che parlava a bassa voce, imprimeva alla scena, un carattere tragico. Nella sala maggiore sparsi e adagiati per i sofà e le poltrone erano i moderati coi loro amici più stretti e ciascun di essi pareva non aver fiato in corpo. Ma ritto in mezzo alla sala ed animoso stava il Barone Ricasoli discorrendo con voce concitata e sicura con Ubaldino Peruzzi e dandogli istruzioni per la immediata partenza in missione a Torino e a Parigi. Ai sopraggiunti, cioè ai futuri editori del giornale, da lui fatti chiamare, interrompendo il colloquio col Peruzzi, disse egli queste sole parole: « Per domattina voglio il giornale » e pronunziò il *veglio* con quella semplicità imperiosa, che non ammette replica e sa di essere obbedita, e che gli era propria. Usciti di lì ci raccogliemmo allo studio Campini in Borgo S. Croce: fu stabilito che il giornale si chiamerebbe *La Nazione* perchè il Bianchi aveva fatto capire di volersi serbare il titolo del suo antico giornale. Poi ci ripartimmo all'opera: io scrissi il primo articolo. Il Puccioni dettò pel Bartolommei, che era pur presente, il programma sindacale alla cittadinanza. Il mezzo di trasmissione ideato da un lord inglese, George Sanger, nelle due volte tenute sulle rive del Gange. Nella crudele frodo e inclemente, in cui la caccia alla tigre non è possibile, egli tiene i suoi elefanti in esercizio accarezzandoli all'orario e facend

Il padre della vittima e il commissario che interrogò il Villa
depongono nel processo pel delitto di S. Vito
Una sfilata di compagni di scuola e di strada

(Corte d'Assise di Torino - 21 luglio)

Udienza pomeridiana

Come al solito, ambiente calmo, indifferente. Il giovanetto accusato siede col suo solito atteggiamento nel gabbione.

Un brigadiere delle G. M.

Il primo testimonio che oggi sale alla pedana è un brigadiere delle guardie municipali, il signor Luigi Barbero. Si era adoperato per la ricerca del misterioso individuo che si diceva perseguitasse le buone fanciulle del contado di San Vito.

— Io — dice il testimonio — restai stupito delle insistenti lagnanze della piccola Piovano, perchè mi pareva impossibile che essa non si mettesse a gridare quando quell'uomo misterioso l'aggrediva; anzi più che queste aggressioni avvenivano vicino alla casa sua. Io feci fare un regolare appostamento, che non riuscì affatto a scoprire questo camminante impudico, il quale una volta — secondo il racconto della fanciulla — si mostrò persino nell'abito più succinto che immaginare si possa. Del resto, la ragazza, quando ci narrava le sue strane avventure, aveva un'aria un tantino canzonatoria.

Avv. Pavesio: — Quanti anni aveva allora la fanciulla?

— Dodici anni. Sono due anni fa che questi fatti avvenivano.

Avv. Nasi: — E dove sarebbero avvenute le aggressioni?

— In valle Pattonera.

Avv. Pavesio: — E quando raccontò la fanciulla i fatti era spaventata?

— Tutt'altro.

Un giurato: — E diceva che erano vere aggressioni?

Testimonio: — Ma che! Incontrava che lo sconosciuto l'avvicinava e le faceva delle proposte amorose!

Avv. Cavaglià: — E le offriva dei denari?

— Sissignore.

Piccoli don Giovanni

Anna Merlo viene nell'emiciclo.

— Sa che il Villa faceva un po' il Don Giovanni?

— Non ne so niente.....

— Ma ella — insiste l'avv. Cavaglià — non ebbe a dolersi col direttore delle scuole?

— Ma non mi lamentai soltanto del Villa, ma di molti altri giovanetti che avevano il vizio di fare schiorì un po' grossolani alle bambine; però io non ho veduto niente, lo giuro.....

Presidente: — Ed allora perchè s'è andata a lamentare dal direttore?

— Ma io ho riferito quanto mi hanno detto le ragazze.

Presidente (perdendo un po' la pazienza). — Ma si può sapere di che si lagnavano le ragazze...

— Ma io non so niente, niente — risponde la teste affannosamente.

Presidente. — Ed allora ella ha fatto molto male ad andare dal direttore...

— Io non posso ripetere le cose sapute...

Presidente. — Ma insomma guardi di sapere qualche cosa ch'è meglio.

— Io non posso dire che la verità; e non so affatto che ci fosse il Villa; però c'era un suo fratello ed un suo cugino...

Villa alzandosi candidamente esclama:

— Ma c'ero anch'io...

— Il non rammento — replica la testimonia — Ah lei deve dire tante bugie! — esclama in tono di rimprovero il presidente. — Insomma mi ripeta un po' quelle certe parole: figurarmoci (erano parole intrinseche), se ella non se le ricorda...

Ma la testimonia con dei grandi gesti ed un profluvio di parole finisce di non dire nulla.

Domenica Audisio, ch'è interpellata sullo stesso episodio è molto più franca della testimonia precedente. E' una bella ragazzina, dichiarella:

— Eravamo in tre ragazze — dice — e Villa, e un suo fratello ed il suo cugino Minot, ci correvano sempre dietro e ci facevano scappare...

— Ma li dicevano delle brutte parole?

— No...

Villa interviene. — Eravamo tutti compagni di scuola maschi e femmine e giuocavamo a *porta!*

— Con me non ha mai giuocato — ribatte la ragazza — ci correvano dietro e avevamo paura che ci facessero qualche dispetto...

— O qualche carezza? — chiede argutamente il presidente.

— Oh nossignore...

Un'altra bella ragazza viene nell'emiciclo. E' una tintora. Dide d'un riso gaio quando si presenta al presidente...

— La la non ridere tanto — questi le consiglia scherzosamente — voi altre ragazze credete di venire qui ha far la *bellata!*

— Oh no! no! — esclama la ragazza vivacemente — se sapesse che *fifa!*

La bella testimonia, ch'è certa Emilia Gay, dice che la Piovano era un'ottima ragazza...

Presidente. — Ma veramente questa testimonia ha una età molto più avanzata della defunta...

Avv. Pavesio. — Ma abbiamo dovuto scegliere tra le testimonie...

P. M. (interrompendo argutamente). — Eh lei si può dire che non abbia scelto bene!

La testimonia Luigia Galetto dà le più buone informazioni della Piovano, di cui era compagna, e dice che frequentava con molto zelo le funzioni religiose.

Il rivale di Villa.

Luigi Agnelli è il preteso rivale del Villa; narra questi d'aver fatto uno scherzo al Villa, inviandogli una cartolina con baci e saluti firmata « Carolina ».

— E il Villa se l'è presa?

— O non affatto; rideva con noi.

— Ma lo non hai mai scherzato colla Piovano?

— No, mai...

— Vi pareva un frutto acerbo, vero?

— Infatti era una bambina.

P. M.: — Ed il Villa non vi raccontò mai quali fossero i suoi rapporti colla fanciulla?

— No, mai.

P. M.: — E voi non avete mai ammaestrato nei misteri d'amore il Villa?

— No, no, mai...

Il cav. De Sarro commissario di P. S.

Ecco un testimonio di singolare importanza. E' il cav. De Sarro, commissario di polizia.

— Io confermo i miei rapporti scritti — dice subito, — i quali ebbero due direttive: prima quella diretta al misterioso camminante, ed in seguito dietro al Villa, dopochè il delegato Gigliotti ed i suoi agenti scoprirono nella casa del Villa stesso la cartolina illustrata e la lettera d'appuntamento.

— Come si seppe che questa era della Piovano?

— Lo dissero gli stessi parenti al delegato... In seguito a questa scoperta, si procedette all'arresto; la famiglia disse che il Villa Domenico era presso uno zio, e fu là che fu arrestato verso le 21,30.

— Gli dissero il perchè dell'arresto?

— No, nulla: anzi, piuttosto di un arresto, fu un accompagnamento... agli uffici della Polizia. Appena lo vidi, rimasi stupito dall'aspetto infantile del Villa, e subito mi dissi: « Quest'è un ragazzo passionale ». Lo interrogai alla presenza dei testimoni, ed egli dapprima negò perfino di conoscere la Piovano. Ma io avevo sul tavolo la cartolina, la minuta della lettera d'appuntamento e quella coldella « Angelica », dove mi parve che la ragazzina dimostrasse un'esperienza amorosa molto superiore a quella della sua età...

Avv. Cavaglià: — Vedremo di chi è invece quella lettera « Angelica ».

De Sarro: — Io allora ho mostrato al Villa quei documenti, e l'esortai a confessare, ricordandogli il beneficio che la legge concede ai minorenni...

Presidente. — Villa dice che ella l'ha supplicato, obbligandolo a dire quanto ella diceva.

De Sarro. — Oh! Dio mio! Ma avevo io bisogno di suggestionare il ragazzo, se già avevo le prove contro!... Del resto, il Villa confessò poi con molta tranquillità, con molta ampiezza di particolari, senza esitanza, però dando la versione quasi d'un omicidio volontario.

Avv. Nasi — C'era qualcun altro presente a quest'interrogatorio?

— Un parente del Villa voleva a tutti i costi assistere all'interrogatorio, ma io lo mandai via, perchè la legge così mi imponeva di fare.

Avv. Cavaglià, al Villa. — Chi era costui?

— Il mio cugino Demattels.

Avv. Nasi. — Si ricorda che quella notte c'è stato un incendio?

— Sissignore, e ci andarono le guardie: io non mi mossi perchè dovevo fare le indagini sul fanciullo.

Avv. Nasi. — E il Demattels vide l'incendio dalla finestra della Questura. Ora, mi dica, ella non arrestò quel giorno un altro individuo?

Presidente. — Ma per lo stesso fatto?

Avv. Nasi. — Sì, per lo stesso fatto.

L'episodio della croce

Teste. — Ma no! Ma no! c'è un equivoco: io non ho arrestato nessuno: tutto al più avrò mandato a chiamare qualcuno per deluciduzioni.

Avv. Nasi. — Se ne ricordi bene: non fu quell'individuo accompagnato in Questura Centrale?

— Ah! ma questo non mi riguarda: il questore faceva indagini per suo conto.

Avv. Nasi. — Non so di un certo episodio della croce?

— Trovammo sul luogo del delitto, qualche tempo dopo, una croce: dapprima credemmo che fosse stata quasi messa come una sfida dall'assassino; ma poi si seppe che era stata piantata dalla pietà di una donna...

Presidente. — Il Villa dice che lei gli dava durante l'interrogatorio dei calci.

Villa, interrompendo. — Oh! lei mi è il delegato.

Teste. — Era impossibile, ragazzo mio, io ve lo giuro, ma direi anche delle bugie gravi... Il collegio era così lontano da se...

Villa: — Eppure lo sanno chiaro..... e il delegato mi svegliava a calci.

Presidente: — Figuriamoci se io quel momento dormivo!

Avv. Cavaglià: — Ella mostrò al Villa la minuta della lettera d'appuntamento?

Teste: — No, glie la lessi.

Avv. Cavaglià: — Ed egli ammise d'avere ricevuto la lettera stessa?

Avv. Nasi: — E non c'è nulla in verbale di ciò? Bella regolarità!

P. M.: — Basta che abbiamo un funzionario diligente perchè loro, avvocati, lo assalgano in ogni modo!

Avv. Farinelli: — E' vero o non è vero che ella mandò a chiamare il padre e la madre del Villa? Anche questa è regolarità?

— Nessun interesse avevo io a chiamare i genitori del Villa: furono essi che spontaneamente, il giorno 9 giugno, vennero nel mio ufficio a chiedermi di che cosa era accusato il loro figlio. Io risposi che era imputato dell'omicidio della Piovano, ed essi se ne andarono.

— Non domandò alla madre se il figlio non le aveva fatto confidenze?

— Perchè il Villa nel suo interrogatorio disse d'aver confessato subito alla sera il suo delitto, io mandai a chiedere informazioni in proposito.

Avv. Cavaglià: — Che contegno aveva il Villa?

— Indifferente. Non vidi mai inquisito più cinico.....

Presidente: — Ma potrebbe dire che parlasse per allucinazione?

— Ma che! era lucidissimo nel dare i particolari del fatto, fino sulla circostanza grave della cravatta.....

Presidente. — Crede che il ragazzo avesse forza bastante per uccidere così vasta fanciulla come la Piovano?

— Ma certo: è ben costrutto e forte.....

— E lei, dottor Magni, che vide allora l'imputato, — domanda il presidente ad uno dei periti, — può dirci se il ragazzo sia cambiato assai?

Dottor Magni: — Sì, è cresciuto parecchio... Pesa ora 15 chili di più.

Presidente: — Ma crede che anche allora potesse avere bastevole forza per uccidere con sassate?

— Certo che poteva; ma però noto che il Villa è cresciuto ora.

— Dunque il carcere fa bene! — esclama il Pubblico Ministero.

Un giurato: — Vorrei che il dott. Magni mi dicesse se, per caso, l'accrescimento nel Villa, della sua grossezza sia stato in rapporto diretto con quello della muscolatura...

— Mi pare di sì.

Dott. Tovo (al teste De Sarro): — Durante l'interrogatorio, il Villa diede segni di stanchezza?...

— Nossignore: era vispo e ben desto; solo al fine dell'interrogatorio dimostrò segni di arsura e chiese da bere.

Presidente: — Chiese da bere anche a me l'altro giorno, durante il mio interrogatorio, che era corpo affaticante.

Avv. Nasi: — Ma, insomma, con questa trovata non delle continue requisitorie che si fanno contro l'accusato!

Dott. Treves: — Durante l'interrogatorio il Villa dava prova di una certa emozione, forsanche di stupore?

— Ma che! Era tranquillissimo; non mi parve che fosse preso dallo stupore.

Un giurato: — Ella, appena incominciato l'interrogatorio, non era già convinto, per caso, che il Villa fosse l'autore del delitto?

— Sissignore, perchè avevo in mano, secondo me, delle prove inattaccabili, com'erano la cartolina e la lettera.

Avv. Nasi: — Non hanno messa anche una taglia sulla testa dell'assassino?

— No, no! E siamo giusti: è stato il caso che ha fatto scoprire il delitto.

Il delegato Gigliotti

Segue al commissario il delegato Gigliotti, il quale trasse in arresto il Villa.

— Io non ho mai creduto — dice il testimonio — ad un aggressore sconosciuto dalla ragazza, perchè il fatto sarebbe avvenuto a 50 o 60 metri di distanza da dove lavoravano i parenti della Piovano. Quindi mi sorse il dubbio, che municai anche ai miei agenti, che l'assassino si dovesse ricercare tra i frequentatori della ragazza. Così mi informai presso i Piovano quali fossero gli amici della Carolina; ma non ebbi risposte soddisfacenti, se non fino al momento in cui la perquisizione in casa Piovano mi fece capitare in mano la cartolina rivelatrice. Saputo che il firmatario della cartolina era il Domenico Villa, un ragazzetto, più mi sorvinai che egli potesse essere l'autore del delitto, stato perpetrato con un sasso, l'arma dei fanciulli.

— Non trovò anche la minuta di una lettera per l'appuntamento?

— Sissignore.

Avv. Nasi. — E la lettera *Angelica*?

— Anche; ma quella non mi pare di averla mostrata ai parenti per il riconoscimento della calligrafia.

Il delegato Gigliotti narra in seguito come, convinto della colpevolezza del Villa, qualificandosi ispettore scolastico, riuscì ad ottenere dai parenti l'indirizzo del parente presso il quale Domenico Villa era andato, e recatosi colà, con precauzioni infinite, perchè il desiro fanciullo non potesse fuggire, lo trasse in arresto. L'interrogatorio avvenne alla presenza di parecchi agenti, per parte del commissario De Sarro. Si pensò di avere dei testimoni, perchè non sorgessero poi dei sospetti sul modo col quale l'interrogatorio fosse stato fatto.

Avv. Pavesio, di Parte civile, scherzosamente: — Ella ha tirato dei calci al Villa?

— Ma che! — risponde crollando le spalle il simpatico delegato — Le mie gambe non erano tanto lunghe da giungere fino a lui, dato il posto in cui mi trovavo e quello dove sedeva lui.

Presidente. — Com'era durante l'interrogatorio il fanciullo?

— Calmo, freddo, apatico.

Presidente. — Calmo, come del resto è calmo qui nella gabbia.

Avv. Nasi, mormorando: — Le requisitorie continuano...

Il testimonio racconta che quando si recò sul luogo del delitto vi trovò il Villa.

Presidente. — Che faceva?

Teste. — Stava nella campa del fosso dove era il cadavere: anzi osservò il passaggio del vicario: lo lo mandò, via, dicendogli: « Va, va a succhiare il latte ».

Presidente, al Villa. — Lo riconosci il delegato?

Il giovanetto, pronto: — Ma allora non sapevo che era delegato.

Teste. — Oh! sì sì perchè quando l'arrestai mi riconobbe per quel funzionario che l'aveva fatto allontanare.

Un giurato. — Che contegno tenne il Villa all'intimazione dell'arresto?

— Piuttosto cinico.

— C'era anche un parente col Villa?

— Sì, un cugino, e lo seguì all'ufficio di polizia,...

— Ha assistette anche all'interrogatorio?

— Oh! nossignore.....

Avv. Cavaglià: — Hanno mostrato la minuta della lettera dell'appuntamento al Villa?

— Sì, glie la mostrò il commissario, ed egli ammise d'averla ricevuta, anzi d'averla poi strappata.....

P. M. (scherzosamente): — Ora mi dica pure, non ha tirato dei calci al Villa?

— Ma che! ma che!

Villa si alza e con una certa insistenza ripete:

— Eravamo vicini, ed ella.....

Ma non ha tempo a finire la frase: il delegato Gigliotti si volge a lui ed esclama:

— Sei credente, ma dici delle colossali bugie.....

Avvocati di difesa: — La stessa frase del commissario! la stessa frase di De Sarro!

Testimonio: — Ma è così! Del resto, l'altro giorno mi sono trovato al banchetto dell'onorevole Berteli, e colà il tenente dei carabinieri Marchisio mi disse: « Ma che cosa diabliano tanto? se lo avuto anch'io la confessione dal Villa ch'egli era l'autore del misfatto! ».

Presidente: — Ma quando questo tenente Marchisio avrebbe interrogato il Villa?

— Poco dopo l'arresto.....

E Villa, sempre attento e pronto interrompe:

— Sì, parlai al tenente la mattina dopo all'arresto, quando vennero i carabinieri per prendermi e portarmi al carcere.

Avv. Cavaglià: — Le parve che il ragazzo, durante l'interrogatorio, fosse quasi preso da stupore?

— Non mi parve affatto.

— Era emozionato?

— No, per nulla; mi rincresce di doverlo dire, ma era veramente cinico.

P. M.: — Era istintivo?

— Ma tutt'altro; era perspicace, intelligente.

Avv. Perroni: — Quando il Villa le riconobbe per il delegato, non le domandò dove lo conducevano e perchè l'avevano arrestato?

— No, non mi domandò nulla; anzi egli aveva compreso benissimo la sua sorte...

Avv. Nasi: — Non fu trovato sul luogo del delitto anche un mocichino?

— Sissignore: tre giorni dopo la scoperta del cadavere.

Avv. Pavesio: — Dalle finestre della camera dove il Villa fu interrogato si vedevano le fiamme dell'incendio dell'officina Diano?

— No, assolutamente.

Avv. Pavesio: — Dunque niente scompiglimento di mente per paura...

Avv. Nasi: — Ma noi non abbiamo mai detto questo.

Avv. Perroni: — Ed allora perchè v'affannate intorno a questa circostanza?

Avv. Cavalli: — Ve lo diremo poi...

" Mini " e Carolina.

Giovanna Canoletto depone che non può ricordare se il 24 maggio, nel pomeriggio, i Villa abbiano o no fatto il fieno.

Della Rovere Maria è una piccola amica della Piovano, colla quale andava alla benedizione insieme.

— Non ti ha mai detto che aveva un amante?

— Sì, una volta, andando alla scuola, mi disse che parlava a *Mini*...

— E tu non le hai detto che era troppo giovane per avere un *Mini*?

— No, non le dissi nulla...

— E lo l'hai il tuo *Mini*?...

La piccina fa una risatina allegra.

— No, no...

— E non li hai mai visti assieme *Mini* e Carolina?

— Sì, una volta, un sabato santo, per la strada che va a villa Sofia...

— Non ti confessò Carolina di certe intimità col suo amante?

— No, con me faceva la bimba...

Avv. Cavalli: — Il giorno del fatto non le disse la Carolina d'aver incontrato un brutto figuro?

— Sì; ma non il giorno del fatto: molto tempo prima.

Presidente: — La Piovano era alta come lei?

— Sì, per sì...

La testimonia ha tredici anni.

Il cantoniere Alfonso Martino ricorda d'avere il 2 giugno incontrato presso il Camposanto di San Vito il Villa. Era sull'imbrunire.

— E vi salutò?

— Sissignore. Mi disse: « Buona sera »: ed io risposi: « Ciao ».

— Ma è impossibile: io ero in Val Salice — dice Villa, interpellato dal presidente; — ero presso mio zio.

Presidente. — E sicuro, lei, Martino, d'avere visto il ragazzo in quel giorno?

— Sissignore, perchè poco dopo l'arrestarono... Mi ricordo il giorno preciso per questa coincidenza...

Il commissario De Sarro, richiamato, dice che appunto per ciò lasciò supporre alla Questura che il Villa si aggirasse intorno alla casa sua per sorvegliare le mosse della Polizia, ed essere pronto a fuggire ai primi sintomi d'un possibile suo arresto.

Una sorella della vittima.

Luigia Piovano, sorella di Carolina, narra che questa una volta si lagnò d'essere stata aggredita e gettata in terra da un brutto vagabondo, il cognato si rise alla ricerca di costui, ma invano.

— Crede che sia vero quanto narrava la Carolina?

— Può essere.

Avv. Nasi. — Era spaventata?

— Sì, molto.

— Ed ella non trovò mai dei pedinatori così insistenti?

— Io mai!

— Sapeva ella qualcosa degli amori del Villa con sua sorella?

— No lo mai saputo nulla, io giuro.

— Ma non trovò una cartolina a Carolina?

— Sì, ma essa mi disse che era uno scherzo: piangeva.

— E lei non si è messa in sospetto?

— No.

— E quando avvenne l'aggressione che la Carolina le narrò?

— Due anni fa, in Val Pattonera. Ma però quindici giorni prima del delitto, tutta spaventata raccontò che una sera, a vespero, fu pedinata da un mascalzone, che la chiamava: *Cita! Cita!*

Avv. Cavaglià. — Ma però non le fece nulla?

— No, non si lasciò d'essere stata toccata.

Il testimonio Garbarino, cocchiere del barone Andreis, recatosi, dopo l'arresto del Villa sul luogo del delitto, vi trovò il padre della Piovano, che egli non conosceva.

— Discorrendo — dice il Garbarino — disse così per caso: « Questa è una cosa che se si potesse *arrangiare*, si dovrebbe *arrangiare*... »

— Non avete fatto una cifra di proposta di danni?

— Nossignore.

— Non siete andato apposta dal Piovano?

— Oh! nossignore.

Ancora il padre della vittima.

Il padre della piccola vittima, richiamato nell'emiciclo, con voce forte ed energica esclama:

— Ella mi ha proposto un accomodamento per 15 o 20 mila lire.....

— Io non ho fatto cifre — ribatte il testimonio.

— Sì, — incalza il Piovano. — ed io le risposi: « Ho i miei avvocati, vada da loro ».

La stessa offerta avrebbe fatto il testimonio, per incarico del Villa, alla sorella della Carolina..... Ma il Garbarino afferma anche questa volta d'essere andato per caso alla villa Compaire e di avere alla Luigia Piovano detto soltanto: « Ebbene, come va l'affare? ». « E' in mano degli avvocati » rispose la donna.

Ma la Luigia con una certa vigoria, esclamò ribattè:

— Ella mi ha proposto un accomodamento di 15 o 20 mila lire...

— Non è vero... non è vero...

— Sono donna, ma non mi lascio smentire...

Intervenendo nella discussione, che si prolunga vivace, l'avv. Nasi domanda:

— Qualunque cosa abbia detto il testimonio al Piovano, dica, sul suo onore, se ha avuto, o no, incarico dal Villa di fare transazioni?

— No, lo giuro; nessuno mi diede incarico alcuno...

Presidente. — Ma la proposta resta...

Avv. Nasi. — Non so perchè io debba sempre constatare con lei... La mia domanda era chiara e precisa. Figuriamoci se i Villa potevano proporre 15 o 20 mila lire per una transazione... E' una cosa da ridere.

Avv. Pavesio. — Una cosa da ridere? Si chieda al commissario De Sarro se non sia vero che i Villa hanno 150 mila lire di patrimonio immobiliare?

Avv. Nasi. — Ma che!

Commissario De Sarro. — Sì, i Villa hanno un patrimonio che sale a 150 mila lire. Hanno un bellissimo podere in Val Pattonera.

I ristoratori da morto

Luigi Balletto, portalettere, portò una cartolina al Villa, firmata « Lina ». In assenza di Domenico, la consegnai — dice il teste — ad alcune ragazze della sua casa, le quali dissero: « Oh, è l'amante di *Mini* ». Ed io dissi: « Come, *Mini* ha già l'amante! ». Le ragazze fecero una risatina maliziosa.

Il testimonio racconta ancora: — Il giorno dei funerali il Villa mi chiamò sul campanile, e poi mi indicò il luogo dov'era capitato il delitto, e poichè io gli dicevo: « Chissà che tra quella folla non vi sia l'assassino... », egli mi rispose molto tranquillamente: « Eh sì, si chiede la stalla dopo che i buoi sono scappati... ».

Presidente: — Non parlò con lui anche degli amori?

— Sì; gli domandai se non le facesse pena la morte della sua piccola amante. Egli si strinse nelle spalle: poi si mise a suonare le campane. Egli dava i rintocchi molto lunghi... Io provavo una sensazione d'angoscia; Domenico invece era molto tranquillo...

— Non le fece effetto sapendo che la ragazza era l'amante del Villa e che questi suonasse le campane a morto indifferentemente?

— No, perchè in fondo pensai che quell'uomo doveva essere una ragazzata...

Avv. Cavaglià. — In chiesa piangeva il Villa, mentre piangevano tutti al discorso del sacerdote?

— Non l'ho osservato...

Un giurato. — E' stato il Villa che l'ha chiamato sul campanile?

— Sissignore...

Avv. Pavesio. — Ed invece il Villa dice che fu lei a chiedere d'andar sù...

Cavaglià. — Non disse ella a qualcheduno che il Villa lo chiamò sul campanile perchè aveva paura?...

— Io non ho mai detto questo...

Avv. Cavalli. — E il Villa le disse d'aver paura?

— Nossignore...

Un giurato. — E' forse lei che ha poi pensato che il Villa avesse paura?

— No: fu qualcuno che mi fece quella supposizione.

Dopo la deposizione di certo Pachissino, il quale sentì le proposte del cocchiere di casa Andreis al Piovano, ma senza precisare cifre, la lunga, pesante e laboriosa udienza è tolta alle 18,30. Un gruppetto digitto i cancelli del cortile attende per vedere il giovinetto accusato a salire nel carrozzone cellulare. Ma non v'è curiosità intensa.

Il processo
Lavoro-Corriere di Genova
Sempre l'escussione dei testi

Genova, 21, ore 22

Viene risentito oggi il teste Rebaudo, il quale a richiesta della Difesa presenta il libro e l'estratto conto corrente e gli originali delle ricevute di cui ieri furono prodotte le copie fotografiche. Decherucci chiede che, conformemente a quanto disposo il teste nell'udienza di ieri a proposito delle incette di denaro del Leoni, sia sentito quest'ultimo.

Il teste narra che il Leoni si recava da lui a chiedere dei denari, giustificando per il pagamento di effetti in scadenza al *Lavoro*, ed aggiungeva che di tali somme avrebbe poi fatto versamento alla cassa della Cooperativa alleanza; invece tali versamenti non furon mai fatti. Il Leoni le pregò una volta di recarsi da lui per regolarizzare dei libretti di conto corrente; ma il teste non si recò, pensando che la regolarizzazione dovesse avvenire per parte del Leoni, che aveva avuto i denari.

L'avv. Giglio chiede se al teste risulti che in quel tempo il Leoni fosse amministratore del *Lavoro*. Il teste risponde che il Leoni non era l'amministratore, ma era *magna pars* dell'amministrazione. Il teste continua dicendo che quando il rag. Perugini ebbe a verificare le sue carte trovò mancanti L. 20,657. Egli allora, servendosi di uno stratagemma, poté tornare in possesso delle ricevute che erano in mano di tale De Barbieri. A suo tempo ritirò gli effetti, e poi l'importo lo versò per suo conto presso la cassa della Cooperativa alleanza. Afferma che chi le ha avvertito di quello che si tramava contro di lui fu l'impiegato Arturo De Barbieri.

L'avv. Canepa ripiova che l'autore dell'inchiesta sia stato il Perugini.

De Ferrucci, scattando: — Non vorrei che si creassero equivoci, perchè il Perugini è fuori di qui e dell'Italia. Perugini ha fatto l'inchiesta sui documenti che gli furono presentati.

L'avv. Canepa dice allora che nessun equivoco è nell'animo suo.

Si chiede al teste dalla Parte civile se delle giustificazioni che oggi presenta lui mai fatto parola alla Commissione d'inchiesta e al regionere Perugini.

Il teste risponde: — No, perchè non aveva documenti.

Viene richiamato il teste Leoni, il quale dice di non sapersi spiegare il contegno del Rebaudi se non pensando alle imputazioni in cui egli si trova oggi implicato.

Si richiama il Rebaudi, il quale dice di avere fatto, insieme con un perito nominato dal giudice istruttore, una verifica per suo conto presso la Cassa Mutua, e che non vi ha trovato il versamento accennato dal Leoni.

Il teste Leoni dice di aver egli fatto in persona il versamento, e che a lui fu rilasciata la ricevuta, la quale ha rintracciato oggi, per sua fortuna.

Il Decherucci fa rilevare che nessuno pensa affatto che il signor Leoni siasi trattenuto la somma.

E' richiamato il teste Campolunghi, il quale dice che il Leoni era amministratore del *Lavoro* sino dal 1905.

L'avv. Giglio chiede al teste Leoni di chiarire la sua prima deposizione, in cui afferma di essersi recato per conto dell'avv. Murialdi dall'avv. Parodi per ottenere il ribasso di uno sconto.

Il teste, contrariamente a quanto disse ieri l'avv. Parodi, conferma il fatto.

Dopo il Leoni viene sentito il teste Gaetano Trasino. Questi fin dal 1903 cominciò a pubblicare sul *Caffaro* degli articoli per richiamare l'attenzione del pubblico sui sistemi di sfruttamento instaurati dalle organizzazioni socialiste nel porto: queste, all'ombra dei confidenti, avevano sostituito quella dei parassiti del partito stesso. Mancato il *Caffaro*, continuò sul giornale *La Lanterna*, da lui fondato, la campagna iniziata. Egli fa la storia di lui già svolta sui giornali.

Ad un certo punto avviene un vivace battibecco fra gli avvocati di Parte civile e quelli di difesa. Il pubblico partecipa al battibecco con urli e grida. Il presidente ammonisce severamente il pubblico, ed alle sue parole si unisce pure il P. M. L'avv. Giglio rileva che è la terza volta che il pubblico manca di rispetto agli avvocati di difesa.

Quindi si prosegue nell'interrogatorio del teste Trasino, Venendo al secondo capo di accusa, il teste dice risultargli che i denari passavano con una facilità immensa dalla cassa nelle mani altrui.

Perchè i lavoratori si lamentavano con lui di questi metodi, si giunse perfino a dire che se qualcuno di loro si fosse opposto in assemblea avrebbe perduto il lavoro ed il pane. Ha sentito dire inoltre che i caricatori domandarono conto al Martini delle 7000 lire date al *Lavoro* di soccorso.

Presidente. — Sui sussidi al *Lavoro* da parte di persone estranee all'organizzazione, il teste che cosa ha da dire?

Teste. — Il mio giornale ha chiamato il *Lavoro* il giornale dei marchesi.

Presidente. — Spieghi bene.

Teste. — Correva voce che il marchese Pernone-Negretto avesse dato al *Lavoro* 20 mila lire.

L'avv. Canepa, scattando. — Non è vero!

Teste. — Tutti lo dicevano; ed altri sussidi arrivarono dalle famiglie imperiali, Gentile ed altri.

Decherucci. — Desidererei che si chiedesse all'avv. Canepa se sa che questi sussidi sono venuti a nostra conoscenza.

Canepa. — Sì.

Decherucci. — Ora desidererei sapere perchè non ha querelato la *Lanterna*.

Canepa. — La *Lanterna* non è un giornale di partito.

Decherucci. — E il *Corriere* è un giornale di partito? All'oratore farmi una preferenza? La ringrazio; tengo però a rilevare che questo bisogno di querelarsi si è sentito molto dopo.

La Difesa al teste. — E di altri sussidi ha sentito parlare?

Teste. — Si parlava anche di cambiali del comm. Perrone.

Dopo il teste Trasino è sentito il prof. Domenico Basso. Egli dice che da molto tempo ha sentito parlare degli affari della *Aedes*; ma non sa nulla di preciso. Ricorda soltanto questo episodio: l'anno scorso l'avv. Canepa si recò da lui e, sapendo che il Murialdi era suo amico intimo, gli chiese se era vero che il Murialdi stesso aveva dei documenti per ribattere contro di lui gravi accuse; e aggiunse: « Io non so che cosa si voglia dire contro di me, a meno che non si vogliano trarre in ballo le cambiali che ho firmato per il Lavoro e le organizzazioni. Io, del resto, ho fatto questo nell'interesse dell'organizzazione, e con tutto rischio mio; e ciò ridonda a mio onore ».

Si chiede al teste se non sia vero che egli inviasse articoli contro l'*Aedes*. Il prof. Basso dice di no. L'avv. Canepa contesta la sua affermazioni e non vuole che il prof. Basso esprima impressioni, ma constatazioni di fatto. Sorge un battibecco fra l'avv. Canepa e l'avv. Canepa, che termina con una affermazione da parte dell'avv. Coda di non fare all'avvocato il torto di credergli così ingenuo d'andare dal teste a raccontare gli interessi del *Lavoro* con la *Aedes*.

Dopo altre brevi dichiarazioni il presidente sospende per una mezz'ora l'udienza. Alla ripresa si sente il teste Finetti. Egli ricorda « a solo quando fu detto al Circolo Mazzini che le pressioni fatte alla *Ragione* erano opera dell'avv. Macaggi, fece delle indagini e venne a constatare che effettivamente erano partite dall'on. Macappi e non dal Canepa. Alla domanda se sa di sussidi dati dalla Cooperativa ai socialisti, dichiara di non essere a cognizione di documenti o di fatti che provino l'emissione di sussidi.

Dopo un altro teste di poca importanza viene sentito il corrispondente straordinario della *Ragione*, Orlando Danesi. Egli combatte sulla *Ragione* i metodi d'amministrazione nelle organizzazioni operaie. Sulla *Ragione* compervero due corrispondenze, mentre egli ebbe ad inviarne quattro: alle sue proteste il redattore capo gli disse che i repubblicani non volevano saperne delle corrispondenze speciali. Dopo la sospensione le corrispondenze non furono più capitabili nel suo giornale, e sapendo che il Canepa era a Roma, credette che il Canepa stesso fosse stato la causa diretta di tale sospensione.

Richiamato il teste Luigi Campolunghi per rispondere alla Difesa che vuole spiegazioni se fra i personaggi che si recavano nelle assemblee dei lavoratori a perorare per i sussidi ci fosse anche l'avv. Canepa, il teste risponde che non ricorda più se nel suo ultimo interrogatorio abbia fatto anche il nome del Canepa. Ricorda però che ai Consigli amministrativi il Canepa si recava a fare approvare sussidi per il *Lavoro* specialmente a Lodovico Calda e all'on. Pietro Chiesa, e perorava la causa con gran fervore.

Viene poi sentito il rag. Tito Parelli, il quale nella sua qualità di perito ragioniere nel processo contro il Reboni, vorrebbe non trovarsi in difficili condizioni rispetto a quel processo.

Riunione del Comitato
della Cassa nazionale di previdenza degli operai

Roma, 21, ore 16.

Si è riunito il Comitato esecutivo della Cassa nazionale di previdenza degli operai sotto la presidenza del duca Leopoldo di Torlonia, vice presidente della Cassa, colla presenza dei consiglieri on. Mansueto De Amicis, conte Matatesta, comm. Milanani, comm. Magadi, cav. Cipriani. Il Comitato si è occupato di vari argomenti riflettenti il rinvestimento di fondi, nonchè di domande presentate da iscritti.

Si è specialmente occupato delle domande di pensione per invalidità di operai iscritti alla Cassa da almeno 5 anni e divenuti inabili a qualsiasi lavoro. Furono così accolte 31 nuove pensioni, la misura delle quali non è mai inferiore a 120 lire annue. Il totale delle pensioni concesse sinora dalla Cassa hanno così raggiunto il numero di 700.

La sottomissione dell'abate Tournel
Roma, 21, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che è pervenuta alla Santa Sede la sottomissione dell'abate Tournel alla condanna emanata coll'ultimo decreto della Sacra Congregazione dell'Indice alle sue tre opere: sulla « Storia del Dogma del Papa », sulla « Storia del Dogma del peccato originale », e sull' « Escatologia alla fine del IV secolo ».

« Ecco il testo della lettera, colla quale l'abate Tournel notifica la sua sottomissione al Vicario generale:

« Apprendo che tre dei miei scritti sono stati messi nel catalogo dell'Indice. Accetto, con intera sottomissione, il decreto, che mi colpisce, e lo accetto con tutte le conseguenze che esso porta. Darò ordine che sia ritirato dal commercio quel terzo libro, che non è ancora esaurito ».

Un impiegato denunziato
per appropriazione indebita ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 21, ore 21:

La Società commerciale Pedemonte e Lavagetti ha denunziato all'Autorità giudiziaria l'ex suo impiegato, a nome Vescovo Pietro, d'anni 28, che, secondo la denunzia, ritenesi siasi appropriato del ricavo di un effetto di lire 6400, spiccato a favore della Ditta, e che il Vescovo deve avere scontato a pronto favore presso il Banco di Roma, succursale di Tivoli.

Il Vescovo, che da due anni era impiegato quale addetto contabile presso la Ditta, è di famiglia piuttosto facoltosa, e da qualche mese si era licenziato dall'impiego per attendere ai suoi affari privati. Il Vescovo si mantiene sulla negativa ed è tranquillo.

Per intanto la Ditta prosegue in maggiori indagini, nella tema che altri ammanchi siano possibili.

Appendice della *Stampa* (78)

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Ma i quattro luogotenenti di R. C. trassero di tasca una piccola rivoltella ciascuno, giocattolo di nichel a rhetizione, di cui le truppe di R. C. erano, a quanto pare, fornite e che non era ancora conosciuto dalla Polizia francese; una rivoltella che non faceva fumare e di cui resto vittima il povero portiere della Roquette, scambiato per Dixmer). Allora — siccome il soccorso non arrivava mai — Sinnamari capì che, se non cominciava a proliferare coi suoi nemici, non ne sarebbe uscito vivo.

Perciò fece un supremo sforzo su se medesimo; ostentò una calma che non aveva; attese che

Il parlamento inglese non sarà sciolto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 20.

Alla Camera dei Comuni le parole pronunciate ad Edimburgo da Churchill sono oggetto di molte interrogazioni. Asquith risponde: « Il mio autorevole amico mi informa che egli non pronunciò le parole che gli vengono attribuite in alcune interrogazioni presentate. Egli non espresse il proposito del Gabinetto di addivenire ad uno scioglimento immediato del Parlamento. Ciò che dichiarò è che il conflitto fra la Camera dei Comuni e la Camera dei Lordi dovendo in ultima sede decidersi con un appello agli elettori, »

Per ciò che concerne la condotta del Governo, Asquith fa notare che è evidentemente impossibile pei ministri dei re il dichiarare ora con quale concetto del loro dovere parlerebbero al Sovrano circa l'esercizio delle sue prerogative della dissoluzione del Parlamento in ipotetiche circostanze, che potrebbero anche non verificarsi.

Un nuovo combattimento a Melilla

Melilla, 21, ore 22,5.

Il combattimento è terminato alle 5 di stamane. I Mauri hanno continuato a mascherare tutte le posizioni spagnuole. Le truppe spagnuole hanno risposto al fuoco nemico infliggendo perdite considerevoli. All'alba, convogli sufficientemente protetti sono partiti per portare le munizioni ai posti spagnuoli avanzati. Colla ferrovia francese dell'Africa del Nord è partito stamane un treno destinato a raccogliere i feriti spagnuoli e condurli al posto di medicazione.

Il movimento dell'*harka* ha potuto essere arrestato grazie ad una tribù di Kebili, fedele alla Spagna. Le perdite del nemico sono considerevoli. Si ignorano quelle spagnuole. Solo si sa che un capitano di artiglieria e 21 soldati sono stati trasportati all'ospedale.

Un nuovo mutamento dei ministri turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 22, ore 2,10.

Si manda da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte*: « Un nuovo mutamento ministeriale è imminente: Hosseim Milmi pascià, candidato del Comitato « Unione e Progresso », sarà incaricato di formare un nuovo Ministero. Salad bey deve assumere il portafoglio degli affari esteri. Haddy bey, finora ambasciatore a Roma, assumerà il portafoglio della giustizia; gli altri ministri rimarrebbero. Lo stato di assedio continua ancora a Costantinopoli ».

Riunione del Consiglio generale del traffico

Roma, 21, ore 17.

Oggi, nei locali dell'Ufficio VI delle Ferrovie di Stato, si è riunito il Consiglio generale del traffico, coll'intervento del ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, del vice-presidente, onorevole Miraglia, e di 33 consiglieri. Funge da segretario il cav. Pianciatichi. Il Consiglio, dopo le comunicazioni della presidenza, dovrà discutere e deliberare sui seguenti quesiti:

Se sia da ammettere il *cognac* al beneficio della tariffa speciale N. 11, a grande velocità.

Circa l'opportunità della modificazione della tassazione della glicerina, in modo da assegnare prezzi inferiori di trasporto degli attuali alla glicerina impura per uso industriale.

Circa l'opportunità di [illegible] alla lavagne ed alle ardesie artificiali, costituite da un impasto di cemento, come materiale minerale, i diversi prezzi della classe N. 6 della tariffa speciale N. 79, serie G, della tariffa N. 126, in luogo rispettivamente di quei della classe 4 e della serie 4 attualmente in vigore.

Circa l'opportunità di portare dei ribassi ai prezzi di trasporto a piccola velocità a vagoni completi della *sansagergine* (residui di olive da cui non sia stato tolto totalmente l'olio).

Circa l'opportunità di applicare la tariffa numero 103 a piccola velocità, per i trasporti delle lastre di vetro smerigliato.

Circa l'opportunità di stabilire la tassazione della celluloide, in modo da assegnare prezzi di trasporto differenti alla celluloide in lavori, a quella in masse, bacchette, ecc., a quella in cascami.

All'ordine del giorno del Consiglio è anche iscritta la presentazione di nuovi quesiti e la nomina di una Commissione per lo studio dei medesimi.

Il ministro, dopo avere rivolto un saluto ai consiglieri, ha presentato il nuovo vice-presidente [illegible] Miraglia, quindi si è ritirato. Il Consiglio ha subito intrapreso sotto la presidenza del comm. Miraglia la discussione sui quesiti sottoposti al suo parere. Sul quesito se sia da ammettere il cognac al beneficio della tariffa speciale N. 2 a grande velocità, quesito posto in seguito ad analoga domanda delle distillerie italiane, il Consiglio del traffico su relazione del comm. Varvelli, dei professori Ferrari e Magliora ha ritenuto inopportuna la concessione domandata di agevolezze di tariffe.

Sul quesito se sia da estendere la tariffa locale N. 501 a piccola velocità per il trasporto delle lastre di vetro smerigliate, ha riferito una Commissione composta dei consiglieri Pirelli, Issardi e Belloc, la quale riconoscendo l'equità della domanda presentata dagli industriali e tendendo che il suo accoglimento non possa che tornare a vantaggio dell'industria vetraria nazionale, ha proposto al Consiglio di dare voto favorevole. Il Consiglio è stato del parere della Commissione.

Sul quesito circa l'opportunità di modificare la tassazione della glicerina in modo da assegnare i prezzi di trasporto attuale della glicerina impura ad uso industriale, ha riferito al Consiglio una Commissione composta dei comm. Varvelli e dei professori Ferrari e Magliora proponendo che la nomenclatura delle tariffe relativamente alla glicerina sia modificata [illegible] segue: glicerina greggia, glicerina raffinata per uso industriale; in botti, barili, damigiane e simili recipienti classe N. 3, 100 A, 304, 416, 417. Glicerina pura e in bottiglie classe I.a, 304, 416, 417. Il Consiglio ha approvato le proposte della Commissione.

Circa l'opportunità di stabilire la tassazione della celluloide in modo di assegnare prezzi di trasporto differenti dalla celluloide in lavori a quella in masse, bacchette, ecc., e quella in cascami, il Consiglio ha approvato la relazione favorevole della Commissione composta dei consiglieri Pirelli, Issardi e Belloc, incaricata di studiare l'argomento.

Il Consiglio terminerà domani i suoi lavori.

Per le prossime grandi manovre

Roma, 21, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* dice che quest'anno le grandi manovre acquistano un carattere di grande importanza, come non hanno mai avuto. Fin dai tempi del generale Saletta si era pensato di seguire nelle grandi manovre il concetto di una simulazione di guerra nel vero e proprio senso della parola; ma, per varie difficoltà, questo concetto non si era mai potuto attuare, nonostante il generale Saletta, allora capo di stato maggiore, avesse fatta l'iniziazione di attuarlo. Per le precedenti manovre il tema era noto all'inizio e diventava ignoto durante lo svolgimento, consentendo però ai comandanti, che ne avevano nozione parecchie settimane prima, di poterlo studiare anche in tutte le sue possibili fasi successive. Il generale Pollio, capo di stato maggiore dell'esercito, vuole che quest'anno, adottando il criterio della Germania, i comandanti delle grandi manovre siano all'oscuro di qualsiasi ipotesi che dovranno svolgere. Essi avranno comunicazione del tema poche ore prima delle manovre, e si dovranno trovare di fronte ad un problema da risolvere subito, così come si fosse in guerra.

Gli ufficiali così potranno avere una più efficace preparazione alla guerra, e sarà possibile conoscere la loro capacità e la loro attitudine con maggiore sicurezza. Le grandi manovre avranno di conseguenza un interesse eccezionale e si avvicineranno quanto più possibile alla vera guerra.

L'Autorità militare forzatamente ha dovuto in parte designare le località ove si svolgeranno le grandi manovre, poichè ha dovuto provvedere al movimento delle truppe colle ferrovie, dando le opportune disposizioni alla stazione di arrivo; ma nonostante ciò, il raggruppamento delle singole unità resta ancora una incognita, poichè può darsi che da un momento all'altro un reparto destinato al partito azzurro finisca nel reparto rosso. I preparativi per le grandi manovre sono già cominciati.

SPORT

CICLISMO.

Il giro di Francia

La nona tappa segna la vittoria di Menager

(Servizio speciale della Stampa).

Bajona, 22, ore 1.

Stamane a Tolosa lo spettacolo della partenza dei corridori per la nona tappa del giro di Francia era davvero suggestivo. Bisogna essere stati presenti per farsi un'idea dell'entusiasmo caloroso dei bravi tolosani nel salutare i valorosi corridori. Fin dall'una del mattino tutti i luoghi vicini al controllo vennero invasi da *sportsmen* e da un pubblico foltissimo. I concorrenti hanno dovuto aprirsi con poco a fatica strada tra la folla e riuscire ad adempiere alle formalità preliminari. Finalmente la partenza è data all'ora stabilita, e cioè alle 4 precise.

La battaglia comincia subito a farsi vivace dopo pochi chilometri dalla partenza. E. Paul e Menager sorpassano ad un certo punto i compagni con una fuga portandosi innanzi rapidamente fino ad avere oltre 200 metri di vantaggio sugli altri. Ma disgraziatamente presso Lagnevin, a Menager scoppia una gomma ed il pilotone, in capo al quale si trovano Cruchon ed Alavoine, riaggiunge i *leaders*. Una prima piccola caduta viene superata a buona velocità. La squadra dei corridori ha ora in testa Trousselier, fortissimo, in una discesa Alavoine prende qualche vantaggio sul gruppo, lo aumenta e riesce a passar primo ad Anche (Km. 77) alle 6,33. Alle 6,36 giunge il grosso del pilotone in cui sono compresi E. Faber, Van Houvaert, Trousselier, Malnger, Maitron, Fleury, Cruchon, Sailliot, E. Faber, Ziffatti, Denizot, Rabot, H. Fleury. Il sole intanto si è levato in un cielo purissimo e ben presto il caldo è soffocante. Registrati i passaggi della prima ventina di corridori, risultano in automobile per raggiungere i *leaders*, a Miramar (Km. 94) il sorpassiamo. Più innanzi troviamo tutto solo Alavoine, che prosegue imperterrito la sua corsa vertiginosa. Ma il grosso del pilotone nel quale si trovano [illegible] i migliori campioni, impressionato dalla fuga di Alavoine, forza il passo ed a così che a poco a poco la distanza diminuisce. Presso Saint-Maur Sites (Km. 196) Alavoine viene alfine raggiunto. Il passo viene rallentato ed il campione ne approfitta per riposarsi seguendo a ruota Garrigou, il quale è oggi meraviglioso per la regolarità di marcia. Poi è la volta di Menager, che tenta a varie riprese di scappare ai compagni, ma invano, che Alavoine e Garrigou lo tengono d'occhio e già son troppo forti competitori per lasciarli riuscire il giuoco. Ad Aureilhan (Km. 147) uno dei forti, Faudon, rallenta ed in breve viene lasciato dal gruppo i cui corridori si testa avanzano sempre con magnifica velocità. Giungiamo a Tarles (Km. 140) al momento in cui il pilotone si ferma al controllo.

I concorrenti vi firmano nell'ordine seguente: Alavoine, Garrigou, Maitron, Fleury, Menager, alle ore 9; Luigi Trousselier, E. P. Faber, F. Faber, Christophe, Van Houwaert, Dubuc, Faure, alle ore 9,5; Ringeval, Lemaire, alle ore 9,19; Sailliot e Cruchon, alle ore 9,25.

Al momento in cui ripartiamo dal controllo, giunge un automobile, sul quale scorgiamo Lafourcade. Il povero corridore, il quale si trovava in buona posizione in questa tappa ed un buon posto nella classifica generale, ha fatto una terribile caduta e si è seriamente ferito. Aggiungiamo inoltre che la sua macchina è in pezzi. In queste condizioni il disgraziato Lafourcade è costretto ad abbandonare la lotta. Ripartiamo, non senza avere incoraggiato gli ultimi arrivati, i quali infatti dopo pochi chilometri riprendono contatto col secondo pilotone. Raggiungiamo i *leaders* presso Sourmoulon (172 Km.). Essi sono Menager ed Alavoine, Maitron, Fleury e Garrigou, ed hanno un buon vantaggio di alcuni chilometri sugli altri. Essi giungono a Puu (188 Km.) alle 10,15, e tutti cinque firmano insieme. Sei minuti di attesa, e poi passa Faber F., seguito da Van Houwaert, Trousselier, Duboc, Sailliot, E. Faber, Christophe, che firmano insieme. Faure, Lemaire e Rigeval passano in seguito.

Dopo Puu la lotta si fa vieppiù interessante. Gli stimoli della vittoria cominciano a pungere i corridori. Parecchie volte Menager tenta di guadagnare terreno, ma sempre il piccolo corridore trova una ostinata resistenza. Fortunatamente per lui, Alavoine ha la disgrazia di avere un pneumatico bucato prima di Peyrehorade (Km. 253). Il campione di Amiens approfitta tosto per tentare lo sforzo supremo ed assicurarsi un buon vantaggio. Soltanto Fleury e Menager rimangono con lui, ed i tre uomini passano soli in testa, a mezzogiorno e 40, a Peyrehorade. Alavoine giunge alle 12,50 e riparte subito. Quindi arriva Garrigou. Sbarazzatosi dei più temibili avversari, e cioè Garrigou ed Alavoine, il coraggioso Menager continua con la massima velocità la sua corsa verso l'Atlantico. Distacca i due compagni ed in breve aumenta considerevolmente il suo vantaggio, passando solo a Biarritz.

Da questo momento la vittoria è sua. Lasciamo Menager, augurandogli buona fortuna, e corriamo verso Bujona. Sulla strada di Tolosa la folla si è compatta. Quando annunciamo che il piccolo Menager è solo alla testa, l'entusiasmo prorompe in grandi acclamazioni. Così il pubblico riceve trionfalmente il giovane campione, che ha riportato in più bella vittoria della sua carriera. Maitron, il quale ha fatto una corsa splendida sugli ultimi chilometri ed insegue il vincitore, è pure acclamatissimo. Molto festeggiato è pure Fleury. Alavoine e Garrigou ricevono pure la loro parte di applausi. Dal luogo stabilito come traguardo di arrivo i corridori si recano poi in piazza della Libertà per la firma del foglio di controllo.

Ecco pertanto l'ordine di arrivo ufficiale:

1.o Menager, alle ore 1,39, avendo impiegato a coprire i 209 chilometri del percorso ore 5,36, ciò che dà una media oraria di chilom. 39,342; 2.o Maitron; giunge alle ore 2,3, avendo impiegato ore 10,3'; 3. Fleury; 4.o Alavoine; 5.o Garrigou; 6.o Duboc; 7.o Trousselier; 8.o Enrico Faber; 9.o Christophe; 10.o F. Faber; 11.o Van Houwaert; 12.o *Sellini*; 13.o Ringeval; 14.o Faure; 15.o Rabier; 16.o Sailliot; 17.o *Gajoni*, 18.o *Zavatti*, 19.o Cruchon. 20.o Lemaire; 21.o Payan; 22.o Lemaire; 23.o Rabot; 24.o Oudin; 25.o Wattelier; 26.o Dhitron; 27.o *Gambarini*.

La classifica generale è stata rivedata prima della partenza da Tolosa. Non vi è nessuna novità importante, giacchè il regolamento non prescrive a questo proposito. Dopo l'ottava e prima della nona tappa, dopo la tredicesima e prima della quattordicesima dice il regolamento che si procederà alla revisione della classifica.

Questa revisione non ha che assai di poco modificata la posizione della presente classifica. Eccola:

1. F. Faber con 16 punti; 2. Garrigou, 35; 3. Van Houvaert, 51; 4. Menager, 45; 5. Alavoine, 55; 6. Duboc, 56; 7. E. Faber, 54; 8. Cruchon, 76; 9. Maitron, 99; 10. Fleury, 103; 11. Trousselier, 104; 12. *Sellini*, 106; 13. Christophe, 108; 14. Fleury, 121; 15. Ringeval, 122; 16. Gajoni, 136; 17. Zavatti, 146; 18. Sailliot, 202; 19. Lafourcade, 202; 20. *Mangonoli*, 220; 21. Delaffre, 221; 22. *Gambarini*, 231; 23. Pardon, 233; 24. Payan, 234; 25. Lebaci, 240.

Pertanto la classifica generale compresa la nuova tappa rimane la seguente:

1. F. Faber con 26 punti; 2. Garrigou, 45; 3. Menager, 45; 4. Alavoine, 55; 5. Van Houvaert, 58; 6. Duboc, 56; 7. E. F. Faber, 82; 8. Maitron 101; 9. Cruchon; 10. Fleury; 11. Trousselier; 12. *Sellini*; 13. Christophe; 14. Faure e 15. Ringeval (a pari punti 138); 16. *Gajoni*; 17. *Zavatti*; 18. Sailliot.

In questa terza tappa dopo Parigi e Francia Faber ha avuto una collisione in gruppo ed è caduto ferendosi leggermente e perdendo secondi.

A Bajona il locale Veloce Club ha organizzato in onore dei corridori dei festeggiamenti speciali e per stasera un *festival* e pubblico concerto. Per domani è annunziato un grande arrivo.

Un'altra disgrazia mortale in una corsa ciclistica con allenatore

Ci telegrafano da Bruxelles, 21, ore 22:

Oggi sulla pista del Veloce Kappeveld si disputava una corsa *stayers* con allenatori meccanici. Ad un certo punto è avvenuta una terribile disgrazia. Alla motocicletta che allenava il corridore belga Verbist scoppiò un pneumatico. Verbist cadde sulla pista, mentre il suo allenatore venne sbalzato sul prato senza conseguenze. Intanto sopraggiungeva a velocità vertiginosa, un'altra motocicletta, che passò sul corpo del povero Verbist fratturandogli la colonna vertebrale. Il disgraziato corridore morì quasi subito.

Si fanno i preparativi per tentare nuovamente il volo della Manica

Calais, 21, ore 22,10.

Il nuovo motore per l'apparecchio Latham è arrivato stanotte ed è stato subito diretto a Sangatte, ove Levasseur provvede rapidamente al montaggio dell'apparecchio. L'aeroplano Blériot, spedito a grande velocità, è arrivato stamane, alle 10. L'aviatore è giunto coll'espresso alle 11,15 ed ha scelto presso Calais il luogo dal quale effettuerà la sua partenza. Ha intenzione di eseguire il suo tentativo al più presto possibile.

I voli di Orville Wright

(Servizio speciale della Stampa).

Fort Mayer, 22, ore 1

Orville Wright ha ricominciato questa [illegible] i suoi esperimenti. Il tempo è magnifico: l'aviatore si è elevato ad una altezza di 30 metri, ed ha fatto parecchie volte il giro del campo della manovra. L'aeroplano si è librato in aria in modo veramente ammirevole. Orville, per dimostrare la bontà del suo nuovo apparecchio, ha descritto numerosi otto a zig-zag.

Verso la fine ha eseguito evoluzioni ad una altezza di 78 metri. Finalmente l'aviatore è sceso colla massima tranquillità. Egli è rimasto in aria un'ora e 21 minuti, ed ha compiuto 86 volte il giro del campo di manovra: ogni giro misura 1000 metri circa. (*Matin*).

Incidente durante un'ascensione in pallone

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, ore24

Quest'oggi aveva luogo una festa aerostatica in occasione delle [illegible] organizzate per la celebrazione dell'indipendenza nazionale. Una trentina di palloni dovevano partire dal parco del *Cinquantenario*. Il vento era piuttosto forte, e varii incidenti si produssero. Verso le 4,30 venne dato l'ordine del « lasciate tutti ».

Il *Kosmos*, a bordo del quale si trovavano due aeronauti ed un passeggero, si alzò; ma, fatti pochi metri, urtò contro due colonne di granito. La folla gettò un grido di angoscia: il pallone era stato sventrato da una statua che si trovava sopra una colonna, e da un enorme strappo usciva il gas. Il pallone precipitò contro un altro aerostato, e finalmente ricadde al suolo, schiacciando sotto di sè i due aeronauti. I presenti accorsero in soccorso dei disgraziati, i quali erano già morti asfissiati dal gas. I medici prodigarono loro premurose cure. Un aeronauta aveva accanto a lui un apparecchio per ossigeno: si riuscì dopo mezz'ora a rianimare i due disgraziati aeronauti. Quanto al passeggero, egli aveva potuto, al momento in cui la navicella stava per toccare terra, fare un salto, e deve a ciò se non è stato sepolto dal pallone. E' facile immaginare la grande emozione che si è prodotta nei centomila spettatori della festa. (*Matin*).

La crisi municipale di Biella

Dimissioni generali

Biella, 21.

Il sindaco di Biella, comm. Corradino Sella, è partito oggi, nel pomeriggio, per Roma per i lavori del Consiglio delle ferrovie: ritornerà domani sera e probabilmente venerdì sarà ufficialmente rannunziata la deliberazione della Giunta circa la situazione creata dalle dimissioni dei consiglieri progressisti. Da quanto mi risulta, il sindaco e la Giunta presenteranno le dimissioni in solido: quindi seguiti in ciò da tutti i consiglieri della Maggioranza e certamente anche dai pochi dell'Opposizione.

Così il Consiglio resta virtualmente sciolto, come avvenne recentemente a Torino: avremo poi il commissario prefettizio e, dopo breve intervallo, le elezioni generali amministrative.

Mancando ora il numero legale, non si terrà più la seduta in forma ufficiale nemmeno per annunciare la avvenute dimissioni: il sindaco inviterà i consiglieri ad un'adunanza *ufficiosa* tanto per fare le eventuali comunicazioni di ordinaria amministrazione e per quegli accordi che si ritenessero opportuni.

Per le future elezioni amministrative, la Confederazione degli esercenti — mi consta — si farà iniziatrice della compilazione della lista dei candidati, che saranno in buona parte composti di elementi della Confederazione, compresi alcuni dei consiglieri dimissionari.

Nel campo socialista i maggiorenti sarebbero d'avviso di presentare una lista di [illegible] nomi soltanto e di limitarsi a conquistare la Minoranza. Quanto si potrebbe spiegare col fatto che i socialisti, in città, altrimenti diffettano di uomini che per competenza e superiorità di ingegno possano tenere le redini di un'Amministrazione comunale.

E' certo però che le nuove elezioni segneranno la caduta degli elementi *vecchi* del Consiglio, i quali non verrebbero più portati in alcuna lista.

Noto, per la cronaca, che tanto nelle elezioni politiche quanto in quelle amministrative, nella città di Biella il partito liberale costituzionale ebbe sempre la vittoria con una lusinghiera maggioranza.

Arti e Scienze

" Cavalleria Rusticana „ al Balbo

Ieri sera, dopo due atti di *Il Barbiere di Siviglia*, tirati giù un po' alla carlona, e certo lontani da quella prima esecuzione, che pure ci aveva strappata una parola di lode, ci si infilzò la *Cavalleria rusticana*.

Ed anche questa volta parve non volersi giungere ad altro se non a rendere, attraverso la violenza del colorito e all'enfasi del canto, più volgari le volgarità, di cui è tutta cosparsa l'opera del Mascagni.

Ciò piacque nondimeno ad una parte del pubblico, poichè essa aspettò a manifestare il proprio entusiasmo proprio dopo il duetto tra Alfio (Bugardelli) e Santuzza (Appendin).

E così sia.

Del resto l'Appendin — che credo un'esordiente — prodigò nella sua parte tesori di passionalità nell'azione e nel canto, che vorremmo corrispondenti al volume ed alla purezza della voce, forse paralizzata alquanto dal panico.

Ne sfoggiò invece troppa e non sempre a proposito il tenore Peano. Ma questa voce è di buon timbro, intonata ed abbastanza omogenea. Perchè tuttavia abusarne?

La Favi cantò discretamente la sua particina. Il Bugardelli ci piacque di più nelle vesti di Figaro.

Il Fratini cercò di ricavare tutto l'effetto dinamico possibile da un'orchestra molto discutibile. Ci riescì talora, rivelando intelligenza e gusto. Ma più spesso lo sforzo riuscì vano. E forse egli stesso se ne accorse, non indugiando troppo a raccogliere l'applauso.

Discretamente i cori.

Pubblico numeroso ovunque. E maggior calore in teatro che non nell'applauso.

Nondimeno la stagione può dirsi sulla buona via. A quando dunque la promessa *Sarrone*?

Teatro Alfieri

La migliore delle donne, di Hennequin e Biliaud, non è tra le commedie più divertenti. Un'assai comicità, volendo essere meno grossolana e sguaiataccia, diventa a poco a poco per la profusità di sviluppo, per la scarsa novità di materia e di situazioni, pesante e noiosa. La migliore delle donne è una specie di « maglie ideale » che, mentre pratica la carità e la beneficenza, tradisce abilmente il marito. I tre atti hanno una fisionomia mista di *pochade* e di commedia; e in questo libridismo di atteggiamenti trovano la ragione del loro scarso effetto.

Per opera di Dina Galli, del Guasti, dell'Almirante, che ne sono gli interpreti efficaci ed applauditi, la commedia fu recitata ieri sera per la prima volta all'Alfieri: ma in realtà essa parve composta di materiali già più volte esposti e sfruttati.

Tuttavia i tre atti ebbero una assai benevole accoglienza, e stasera si replicano.

CRONACA CITTADINA

Assemblea della maggioranza dei consiglieri comunali

Per la direttissima — Scioglimento del Consiglio d'Amministrazione dell'Azienda tranviaria — Inchiesta sulle Aziende municipalizzate.

Ieri nel pomeriggio, per invito del sindaco, on. Teofilo Rossi, si sono adunati alla sede dell'Unione Liberale Monarchica « Umberto I » i consiglieri della maggioranza consigliare per discutere sulle principali questioni che saranno portate all'ordine del giorno nelle prossime tornate della rappresentanza municipale. Presiedeva la riunione, a cui parteciparono una cinquantina di consiglieri, il Sindaco stesso, il quale, salutando i colleghi, espresse il desiderio di consultarli, così come fece ieri, in via privata, sull'amichevole sulle più importanti questioni sulle quali dovrà di mano in mano pronunciarsi e deliberare il Consiglio comunale.

Si iniziò quindi la discussione sul problema della ferrovia direttissima Torino-Savona e subito apparve dalle dichiarazioni e dalle osservazioni dei varii oratori una confortante uniformità di idee, cosicchè si venne presto alla votazione di un ordine del giorno proposto dal consigliere Daneo e appoggiato anche dal consigliere Casana, con cui la maggioranza del « Consiglio « comunale si dichiara pronta a stanziare « in bilancio la spesa occorrente per uno « studio concreto e completo di un pro- « getto di linea direttissima Torino-Savo- « na, tenuto conto soltanto degli interes- « si dei due capilinea ».

Venne in seguito in discussione la crisi scoppiata in seno alla Commissione amministrativa dell'Azienda tranviaria municipale, e il cui episodio principale è a tutti noto, fu costituito dalle dimissioni del presidente, avvocato Edoardo Bosio.

Il Sindaco spiegò le ragioni e le circostanze che indussero l'avv. Bosio a presentare le sue dimissioni.

A grandissima maggioranza allora i convenuti, anche perchè la Commissione amministratrice, per la morte dell'ing. Enrico, per l'elezione a consigliere dell'ing. Prinetti, per la grave malattia di un altro amministratore, il Licia, per le dimissioni del Bosio, si trova ridotta a troppo esigue proporzioni, deliberarono, in base all'articolo 19 della legge 1903, « sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni », di provocare d'ufficio lo scioglimento della Commissione amministratrice stessa.

Dice infatti, nei primi capoversi l'articolo 19 della legge citata: « La Commissione amministratrice può essere sciolta d'ufficio, per deliberazione motivata del Consiglio comunale, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa. Il Consiglio comunale non può essere chiamato a deliberare sullo scioglimento della Commissione amministratrice, se non quando vi sia proposta motivata, per iscritto, del Prefetto, o di un terzo almeno dei consiglieri assegnati al Comune. Per la validità della deliberazione, occorre il voto di almeno due terzi dei consiglieri assegnati pel Comune ».

Seduta stante quasi tutti i consiglieri presenti sottoscrissero la proposta di scioglimento.

Finalmente si passò a discutere sulla proposta che intende fare al Consiglio comunale di una Commissione di « accertamento su tutte le Aziende municipali ».

Dopo lunga discussione, in cui si manifestò viva una corrente, che avrebbe portato ad un assoluto mandato di fiducia nella Giunta — (nel senso di fare essa stessa l'accertamento dei fatti e della situazione, o direttissimamente per mezzo dei suoi assessori tecnici, o indirettamente per mezzo di una competentissima e ristretta Commissione tecnica estranea al Consiglio) — la maggioranza dei presenti, aderendo al desiderio manifestato dal sindaco Rossi, ed in seguito anche alla dichiarazione dell'assessore Bonelli, di desiderare di essere esclusa dalla Commissione, perchè questa possa avere la più ampia libertà di indagini, accettò l'idea della nomina di una Commissione, composta di cinque consiglieri e di quattro altre persone estranee al Consiglio, dalla quale siano esclusi quindi gli assessori dell'attuale Giunta.

La discussione però non costituì che uno scambio di idee, e non alcun vincolo impegnativo per le sedute pubbliche del Consiglio, che avranno luogo venerdì e lunedì. La questione, probabilmente, darà luogo ancora a una lunga discussione.

La riunione, cominciata prima delle 16, non si sciolse che verso le 18,30.

Un telegramma della Regina Madre

Agli auguri ed omaggi fatti pervenire dal sindaco, senatore Rossi, a Sua Maestà la Regina madre in occasione del suo onomastico, l'Augusta sovrana rispose col seguente telegramma:

« All'augurio gentile e affettuoso di Torino risponde il mio cuore con la più viva riconoscenza. — *Margherita* ».

Un ordine del giorno

della Camera federale impiegati degli stabilimenti militari

Riceviamo:

« Il Comitato esecutivo della Camera federale degli impiegati, preso atto con compiacimento del voto espresso dal Consiglio comunale di Milano, perchè siano elevati gli stipendi minimi degli impiegati delle poste e dei telegrafi dello Stato, fa rilevare che altre numerose categorie di funzionari governativi sono egualmente da stipendi troppo evidentemente inferiori alle più impellenti esigenze della vita attuale; afferma quindi la necessità che, per la dignità stessa dell'Amministrazione statale, sia posto fine, con sollecitudine, ad una condizione di cose che, mentre offende il decoro della Nazione, umilia negli animi quella idealità, senza cui attinge la propria forza e cova grave danno al regolare andamento dei più importanti servizi pubblici; confida che il Consiglio comunale di Torino accorrà ed amplierà il voto di Milano, estendendolo a tutte le categorie di impiegati, che hanno egualmente ingiustificati all'attuale costo della vita; ed invita gli impiegati ad ingrossare novelle schiere alle loro organizzazioni, con l'unione delle quali soltanto si può sperare di richiamare il Governo ad una più vigile cura di [illegible] sarà del suo dovere venire i funzionari, così che il loro nome italiano non venga più oltre compromesso dallo stato di indigenza in cui vegeta troppa parte degli addetti ai pubblici servizi ».

Un cornizio di panettieri

Oggi, giovedì, 22 luglio, alle ore 17, avrà luogo un Comizio di esercenti di panetterie, nel cortile dell'Associazione degli Operai, per discutere sull'ultima proposta.

La seduta della Confederazione Generale del Lavoro.

Per la venuta dello Tsar in Italia.

La Confederazione generale del lavoro nella seduta di ieri mattina ha approvato all'unanimità un ordine del giorno Rigola, a proposito della venuta dello Tsar in Italia, il quale, « premesso di non volere confondere la Russia del popolo, anelante a libertà, colla Russia dei tiranni, nè tanto meno di obliare i doveri di riconoscenza che legano i lavoratori d'Italia ai marinai russi recatisi primi a portare soccorso alle vittime del terremoto calabro-siculo », dice che volendo erogarne in forma più efficace la prelevata per l'eventuale visita dello Tsar, considera impreso sproporzionata ai fini ed inopportuna lo sciopero generale, e delibera di lasciare alle organizzazioni locali di regolarsi a seconda delle circostanze di tempo e di luogo nelle loro proteste, tenendo presente che è dovere di tutti di illuminare la coscienza del popolo italiano con scritti, conferenze, pubblici Comizi, prima e durante la visita, sugli orrori del despotismo russo e sui sacrificii che quel popolo compie per conquistare a vita libera e civile; e dà per intanto incarico al Comitato esecutivo di lanciare un manifesto nel momento che riterrà più opportuno, e di tenersi in continuo colle Direzioni dei partiti politici e coi Comitati *ad hoc* ».

Sulla partecipazione alla sesta Conferenza internazionale.

Sul comma: « Partecipazione alla sesta conferenza internazionale ed al convegno italo-austro-ungarico di Bologna » parlano Rigola, Altobelli, Ciotti, Quarticroni e Calda e si approva infine quest'ordine del giorno proposto dal Ciotti:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, in merito al convegno italo-austro-ungarico di Bologna, ratifica l'adesione data dal Comitato esecutivo all'invito dei gruppi parlamentare socialista quale omaggio al sentimento di fratellanza di tutti i popoli ed esaminato e discusso il programma del convegno stesso, dà mandato al Comitato esecutivo di concretare la forma e la portata dell'intervento della Confederazione ».

L'agitazione contro i dazi sui grani e pro suffragio universale

Sull'agitazione contro i dazi sui grani e pro suffragio universale s'intrattiene Rigola, il quale dimostra come sia necessario proseguire l'agitazione anche in vista dei continui aumenti del prezzo del pane. Crede opportuna la nomina di una Commissione di competenti la quale dovrebbe studiare e proporre i mezzi che consentissero l'abolizione del dazio senza danno del bilancio dello Stato. Per il suffragio universale crede utile interessare i partiti politici della democrazia. Tutti i presenti convengono sulla necessità di intensificare l'agitazione sia per l'una come per l'altra questione e di approvare i due ordini del giorno seguenti:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, plaudendo al proposito manifestato dal gruppo parlamentare socialista di sovvenire alla Camera la massima energia per ottenere l'approvazione di progetti di legge protettivi del lavoro, confida [illegible] uguale ed anche maggiore energia sarà spiegata alla ripresa dei lavori parlamentari dal gruppo socialista, e fa tutti i Sindaci Sinistra in favore dell'abolizione del dazio sul grano, oggi più che mai necessaria al proletariato. Dal canto proprio si impegna ad agitare vivamente la questione in mezzo alle classi lavoratrici organizzate ».

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, riaffermando che la riforma elettorale dovrà culminare nel suffragio universale, ritiene che intanto possa accettarsi ogni modificazione alla legge attuale che estenda ad un maggior numero di cittadini il diritto del voto, e per questo rivolge invito ai deputati di Estrema Sinistra di concordare un progetto di riforma, ed assicura che la Confederazione del lavoro lo difenderà e lo illustrerà in mezzo alle organizzazioni, affinchè esse sostengano l'opera dei deputati ».

Una proposta di Altobelli

L'Altobelli parla sulla distribuzione delle lesene pel 1910, e propone che ai contadini siano distribuite per mezzo della Federazione [illegible] nale dei contadini. Rigola e Cerutti dimostrano le difficoltà che si oppongono alla proposta Altobelli ed i pericoli che deriverebbero al bilancio camerale dall'approvazione della proposta. La discussione si prolunga insistendo l'Altobelli nel suo concetto, e si delibera di [illegible] nell'attuale sistema salvo a vedere in seguito il da farsi.

Ad un'ora si toglie la seduta.

La "Pro Torino„ e le comunicazioni fra Torino e Savona

Nei locali sociali ebbe luogo la riunione del Comitato generale sotto la presidenza dell'on. Montù, assistito dal Segretario prof. Gribaudi. Fra le molte questioni trattate e le molteplici deliberazioni prese, il Comitato decise di insistere presso la Direzione della II. Armerin onde l'orario di visita venga regolarmente osservato affinchè non si ripetano recenti rilevati inconvenienti; stabilì di organizzare un regolare corso di guide pubbliche per la visita della città e dei Musei cittadini; diede mandato al Consiglio di continuare ed intensificare la pubblicità nei vari paesi e stazioni dell'Italia e dall'Estero; rilevò come merce l'opera del Dott. Guido Momo la stampa del Bollettino sociale sia stata notevolmente migliorata; su proposta del prof. Gribaudi, assegnò una medaglia d'oro di premio per l'allievo, della Scuola superiore di studi applicati al Commercio di Torino, che sia classificato il migliore nello svolgimento di un tema riguardante il movimento commerciale ed industriale di Torino ed infine dopo l'esaurimento di alcune pratiche d'ordinaria amministrazione, intraprese una lunga discussione sugli interessi ferroviari di Torino e del Piemonte, discussione alla quale parteciparono tutti i presenti e si chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato generale della « Pro Torino »

« riaffermando solennemente la urgente necessità di una comunicazione diretta fra Torino e Savona alla quale non solo il presente, ma tutto l'avvenire commerciale ed industriale della città nostra e della regione piemontese è collegato;

« e facendo proprie le considerazioni e le proposte contenute nell'ordine del giorno approvato dalla Camera di Commercio in data 13 luglio 1909;

« mentre plaude all'opera energica spiegata dai deputati di Torino, li invita a perseverare in tale condotta;

« e fa voti che ad affrontare la soluzione tanto desiderata, Torino e Savona abbiano strettamente ad unirsi per procedere a proprie cure e spese allo studio sul terreno della migliore comunicazione fra Torino e Savona, e nello stesso tempo che sia data pronta esecuzione alla legge per l'ampliamento del porto di Savona ».

La vendetta d'un marito oltraggiato

« Se la moglie t'inganna, uccidila ». Quando Dumas scriveva le terribili parole di incitamento al delitto, non pensava forse che, nella vita, vi sono episodi più tristi e più impressionanti nella loro realtà che i capitoli d'un romanzo, creato dalla fantasia di uno scrittore, e che, bene spesso, un uomo oltraggiato si vendica per istinto,

da acute sofferenze, e non aderì più alle nostre domande. Infine, quando si accorse che stavamo per allontanarci, ritornò sereno, e ci salutò con una mossa cortese del capo.

— Si faccia coraggio! — le dicemmo nell'accommiatarci.

— Grazie; farò tutto il possibile — ci rispose.

E nel tono della voce v'era qualche cosa di aspro.

L'arresto di un ufficiale postale

L'Autorità giudiziaria di San Pier d'Arena comunicava alla nostra Questura che l'ufficiale postale di quella città, Andrea Pepino fu Bartolomeo, d'anni 43, si era reso colpevole di falso ed appropriazione indebita qualificata, ed aveva preso il volo dirigendosi con tutta probabilità a Torino.

Due agenti della squadra mobile col brigadiere Sabatini, servendosi delle indicazioni avute da San Pier d'Arena, si misero alla ricerca del Pepino e riuscirono, non senza fatica, a rintracciarlo. Alla intimazione dell'arresto, il Pepino divenne pallidissimo e fece di essere molto stupito, ma il Sabatini gli osservò che non c'era errore di persona e lo invitò quindi a seguirlo alla Questura senz'altro.

L'ufficiale postale, dopo un breve interrogatorio, fu mandato alle carceri in attesa delle pratiche per la sua traduzione a San Pier d'Arena.

Si getta dalla finestra

Il macellaio Nicola Girotto, d'anni 26, abitante in corso Emilia, N. 5, in un momento di esaltazione mentale volle finirla con la vita e si gettò dalla finestra del suo alloggio, situato al secondo piano. Fu raccolto dai pietosi vicini mentre gemeva sul selciato del cortile ed affidato alle guardie municipali perchè lo trasportassero all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Lerda gli riscontrò una grave commozione viscerale e lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

Si ignorano i motivi che hanno spinto il giovane al folle proponimento.

I ladri

Il rappresentante di commercio Paolo Ruscigna contidò, perchè la provasse, una bicicletta ad un giovane che da poche ore aveva assunto in servizio, ed il messere se l'appropriò, allontanandosi, per non tornare più.

— Giacomo Guglielminetti denunciò all'Autorità di polizia di essere stato derubato di una bicicletta, di una rivoltella e di 12 lire. Il ladro si era introdotto nell'ufficio del signor Guglielminetti, in corso Raffaello.

— Carlo Portaneri lasciò il portafogli con 70 lire in una tasca della giubba deposta nel laboratorio del suo principale, signor Ainsonnati, in via Maria Vittoria, N. 1. Quando ritornò a riprendere la giubba per recarsi, ebbe, con sorpresa, a constatare che il portafogli aveva preso il volo.

Due bambinoli nella rete

Il brigadiere Sabatini della squadra mobile, trovandosi sopra una tramvia del corso Vinzaglio, si imbattè in due individui che egli credette di riconoscere subito per due noti borseaioli: Giuseppe Facello e Mario Parola.

Costoro, alla vista del Sabatini, provarono come uno strano malessere ed il bisogno di scendere dalla tramvia, dove non si sentivano più tanto sicuri. Disgraziatamente per loro il brigadiere capì la manovra e, chiamata a coadiuvarlo una guardia municipale dichiarò in arresto i due mosseri che furono subito accompagnati al fresco in Questura.

L'arrivo di Barrère

Questa mattina è giunto da Milano l'ambasciatore di Francia, Barrère. Alla stazione fu ossequiato dal console francese M. Pralon e dal personale del Consolato.

Mille pellegrini a Lourdes

Questa mattina, in due treni speciali, sono partiti, alle ore 8.30 ed alle 10.10, per Lourdes circa mille pellegrini, accompagnati da numerosi sacerdoti.

Molti dei viaggiatori erano malati e non potevano che a stento salire nei vagoni.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Perano Antonio con Garibo Rosalia Lina — Sennero Michele con Conta Teresa.

MORTI: Gallo Giuseppina nata Ferrando d'anni 36, di Torino, agiata, via Po, 6.

Fenello Pietro, id. 47, di Ivrea, Belbo, impiegato, via San Tommaso 10.

Cavaletto Anna Noel n. Bertana, id. 67, di Torino, pensionata, p.zza Vittorio Emanuele, 20

Grisaldi Lucia n. Ferraudo, id. 64, di Cuneo, casalinga, strada di Chieri, 430.

Borre Francesco Giornaldi, id. 15, di Torino.

Corradi Luigi, id. 66, di Torino, calzolaio.

Pessero Maggiorina id. 29, di Chiomonte, contadina.

Zucca Nicola, id. 18, di Torre di Bozzo, fabbro

Cornara Luigi, id. 78, di Mellana, cocchiere.

Vigna Giovanni Battista, id. 71, di Antignano, serv.

Fiora Edoardo, id. 52, di Herzlberg, contabile.

Fiora Giovanni, id. 8, di Torino, scolaro.

Rubino Maria n. Comune, id. 57, di Cossato, negoz.

Cisero Francesco, id. 13, di Villastellone, scolaro.

Mormino Giovanni Battista, id. 33, di Vigevano, mur.

Castello Agostino, d. 86, di Torino, accattato.

Più 6 minori d'anni 21.

Totale complessivo 22, di cui 9 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 luglio 1909.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 729.0; ore 15: 727.5; ore 21: 726.4.

Stato atmosferico: ore 9: nebbia poco spessa; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura centrata al nord la grandi, centrale:

Massima + 24.4 Minima — 14.0

Acqua caduta mm. 32.5.

Piazza Castello — *Fette quota al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 20 + 27.0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 17.5

23 luglio 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 5; tramonta alle ore 20, minuti 4.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Barelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 21 + 23.1

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 13.2

Un calice prezioso ritrovato per mezzo dell'inchiesta di un giornale

Ci telegrafano da Trieste, 21, ore 21.50:

L'inchiesta fatta dal giornale *Il Piccolo* riuscì a far ricuperare il prezioso ed artistico calice del cinquecento, valutato 50,000 lire, e rubato giorni fa dalla cattedrale di Capodistria. Il calice fu ritrovato presso un trafficante d'oggetti antichi. Esso venne riconsegnato nel pomeriggio al parroco della cattedrale. La popolazione di Capodistria è esultante.

Un incidente ferroviario a Celle ligure

Ci scrivono da Savona, 21:

Stamane, mentre il treno merci 3010 stava manovrando alla stazione di Celle Ligure la macchina per una falsa manovra deviò con le due ruote anteriori. Lungo fu il lavoro di rialzamento, ed i treni viaggiatori delle due riviere dovettero subire il ritardo di oltre un'ora. Nessun incidente al personale viaggiante.

I fornai di Verona tornano al lavoro

Ci telegrafano da Verona, 21, ore 21.45:

Vista inutile la prosecuzione dello sciopero, avendo il Municipio provveduto il pane occorrente, i fornai hanno deciso di riprendere il lavoro domattina, abbandonando ogni pretesa.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresa Teatrali). Compagnia drammatica Drago-Gabrielli, ore 21: *La seconda della sera*, dramma di Savoye. — Novissimo — Prima rappresentazione). — L. 0.50.

TEATRO ALFIERI. Corso Torino 1a, ang. Galli Guasco-Clarli-Bracci, ore 21: *La maschera delle donne*, commedia in 3 atti di P. Richard e M. Hennequin. — L. 0.50.

TEATRO BALBO (Impresa speculari Foperal, ore 21: *Cavalleria Rusticana*, opera drammatica in un atto, musica del maestro Mascagni — *Lucia di Lammermoor*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Donizetti — L. 2.

TEATRO TORINESE. Ore 21: Rappresentazione di varietà e cinematografo. — Lire — L. 0.30.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 8) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

MUSIC HALL DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURO — Ore 8: Concerto orchestrale.

ULTIME NOTIZIE

Come si svolge la crisi ministeriale in Francia

(Per telefono alla «Stampa»)

Parigi, 22, ore 10,5.

Il *Matin* ed il *Paris-Journal* sono quasi i soli organi importanti del mattino secondo cui sarebbe quasi indubbiamente a Briand che verrebbe dato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. L'*Echo de Paris*, il *Petit Parisien*, il *Petit Journal*, il *Figaro* e l'*Eclair* non escludono che Léon Bourgeois possa accettare questo incarico quando gli verrà offerto. Il *Journal* fa anzi solo il nome di Bourgeois e non quello di Briand. Quest'ultimo giornale aggiunge che Caillaux, secondo alcune voci, si ritirerebbe a vita privata. Questa notizia è peraltro poco verosimile. L'*Echo de Paris* dice infatti che Caillaux non accetterebbe un posto nel nuovo Ministero, tranne che se fosse incaricato egli stesso di formare il nuovo Gabinetto.

Nella serata si è saputo che, se Fallières non aveva chiamato all'Eliseo Delcassé, come era corsa voce, aveva, per contro, chiamato Rouvier, che aveva ricevuto verso le ore 19. Rouvier ha dato ad un suo amico — secondo la *Libre Parole* — le sue impressioni con queste parole: «L'esito della discussione di martedì pone in alto Delcassé: non saprei rallegrarmene, giacchè ho già dovuto combattere la politica dell'ex-ministro degli esteri. In tali condizioni mi sembra difficilissimo far parte di una combinazione nata da una crisi il cui autore è Delcassé stesso. Non posso dir oltre».

Nei circoli politici si ha l'impressione che l'annuncio di un Gabinetto Briand sarebbe male accolto in Senato. Molti senatori hanno detto sostanzialmente così: «Non potremmo appoggiare un Ministero che avesse per capo un socialista».

Si parlava anche di alcuni senatori, come Goudhier e Monis, come designati per qualche portafoglio, e si attribuiva pure questo motto ad un capo-partito: «Vedrete che avremo un Ministero formato esclusivamente di personaggi politici che costituivano il Ministero antico, tranne Clemenceau e Caillaux».

Si afferma che Pichon sarebbe conservato agli affari esteri, che Renou sostituirebbe Caillaux, che Jeanneney avrebbe la giustizia, qualora Briand andasse agli interni. Millerand ha dichiarato che non accetterebbe che un solo portafoglio, quello degli affari esteri. Molti deputati dichiarano che reclameranno anzitutto nel programma del nuovo Gabinetto, quale che esso sia, la riforma elettorale. Si annuncia che sarà sollecitato oggi che Fallières farà chiamare il personaggio al quale offrirà di formare il nuovo Gabinetto.

Il *Radical* scrive: «Vi ha, sembra, una ragione perchè l'opposizione trionfi moderatamente e manifesti la sua gioia con un certo ritegno: è che il Ministero che si è dimesso non è di quelli che abbiano regnato senza eccessi di ingiustizia, nè di sconvenienza».

La *Lanterne*: «Noi siamo a qualche mese dalle elezioni generali. La reazione si prepara alla lotta. Essa specula apertamente sulle querele che dividono la Repubblica. Bisogna sventare i suoi calcoli praticando una politica di riavvicinamento e di concordia fra i repubblicani».

L'*Aurore*: «Ora che il voto della Camera ha messo fine alla questione personale portata alla tribuna, il programma del partito repubblicano sussiste intero. E' dunque al partito repubblicano che il Presidente della Repubblica deve fare appello per la formazione di un Gabinetto».

Berlino, 22, ore 9,10.

Nella seduta di ieri l'altro alla Camera dei deputati francesi, Delcassé ha rimproverato Clemenceau di aver versato la propria indignazione contro di lui nel *Berliner Tageblatt*. L'organo radicale rettifica nel suo numero d'oggi questa dichiarazione: «L'allusione di Delcassé si riferisce ad un colloquio che Clemenceau e Pichon accordarono a Teodoro Wolf, redattore-capo del *Berliner Tageblatt*, alla sua partenza da Parigi. Questo giornale pubblicò il 19 novembre 1906 le dichiarazioni dei due uomini di Stato. Clemenceau disse che Delcassé non desiderava la guerra, ma che la sua politica poteva condurvici. Non si era in queste parole — aggiunge il *Berliner Tageblatt* — alcuna traccia di indignazione. Chiunque pretende il contrario, mostra la sua leggerezza o la sua mancanza di verità».

L'istruttoria intorno al misterioso assassinio del boulevard Voltaire

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, ore 11,5.

Una scoperta di una certa importanza è stata fatta ieri dal dottor Balthazard, medico legale incaricato di procedere all'autopsia di Germaine Richon. Tale scoperta ha fatto fare probabilmente un grande passo all'inchiesta, stabilendo in modo definitivo, se non l'identità, per lo meno il sesso dell'assassino o di uno degli assassini. Ora è possibile affermare quasi senza timore di errare che una donna partecipò attivamente al delitto. Mentre il dottor Balthazard procedeva ad un esame del cadavere e mentre un aiutante della Morgue stava lavando la capigliatura della vittima, il medico scoprì sotto le sue dita, tra i capelli di Germaine, un corpo duro e spesso. Vide che si trovava di una piccola *broche* di argento, che portava in rilievo l'effigie di Giovanna d'Arco. Il medico consegnò immediatamente questo gioiello agenti di polizia che andarono a presentarlo al signor Rousset, sia questi la formula. Questa broche, dichiarò egli, non apparteneva a Germaine.

Una deduzione era facile a trarsi: la povera ragazza aveva sostenuto una lotta con una donna, al collo della quale era una broche. Questa si era staccata ed era rimasta tra i capelli della ragazza.

Ieri fu ricercata nuovamente la donna che sotto il nome di Angela era andata, al momento in cui la pioggia di sangue aveva fatto conoscere il delitto, a chiedere notizie delle due serve della casa in cui venne commesso il delitto. Questa donna non ha potuto a lungo resistere a tutto lascia presumere che ella avesse per missione di stare in agguato, bisogna notare che al momento in cui questa donna si presentò alla portinaia, il portinaio ed il proprietario di un Caffè vicino erano montati sopra la tettoia del Caffè con l'intenzione di vedere per la finestra dell'ufficio di collocamento ciò che accadeva all'interno. Dal *boulevard* Voltaire alcuni gruppi di curiosi seguivano le evoluzioni di questi due uomini e fu allora che la pseudo *Angela*, comprendendo che tutto stava per essere scoperto, si precipitò nel corridoio della casa con l'intenzione di salire la scala di servizio per arrivare fino alla finestra ed avvertire di là i suoi complici o il complice. Ma incontrò la portinaia che credeva assente e per sfuggire la propria presenza nel vestibolo si rifugiò al pianterreno. Ordinando così immediatamente ogni sospetto. Riconobbero bene che ai piedi della finestra di servizio, subito dopo il delitto, uno spillone da cappello da donna e che questo spillone, dopo un esame, fu riconosciuto come un appartenente alla vittima. Finalmente notarono che «la signorina Angela» domandò notizie di due serve della casa e che era evidentemente travestita da cameriera.

Le testimonianze dei magistrati che istruirono il processo Villa

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana.

Forse le pesanti manette che l'avvincono ai polsi, fanno risovvenire tratto tratto Domenico Villa della sua poco gradita posizione, che altrimenti si potrebbe credere ch'egli si credesse di venire tutte le mattine a scuola, tanta è la sua serenità di spirito e l'assenza assoluta di ogni preoccupazione.

Il presidente, aprendo la seduta vuole tosto chiamare i testimoni di Parte civile. Sono a capo lista i magistrati che hanno fatto l'istruttoria. L'avv. Nasi fa subito i suoi rimarchi sulle dichiarazioni che questi testi dovranno fare e che dovranno fermarsi su osservazioni, secondo la Difesa, su circostanze oggettive e non soggettive.

— Per le impressioni — esclama l'avvocato Nasi — ci sono i verbali e le requisitorie!

Il giudice istruttore Soardi e una guardia di P.S.

Il conte Soardi è stato delegato dalla Parte civile: è il giudice istruttore che diligentemente fece le indagini attorno al delitto.

— È vero che rispondeva il Villa soltanto a monosillabi?

— Ma niente affatto! Egli parlava molto chiaramente e disinvolto.

— Ella gli formulava le circostanze di fatto, raccontandogli di un suo *alter ego* e di un suo sosia?

— Mai; egli raccontò spontaneamente e ingenuamente.

Avv. Cavaglià. — E non le rivelò circostanze speciali da lei ignorate?

— Parecchie.

Avv. Nasi. — Ma ella conferma i suoi verbali?

— Certamente.

Avv. Nasi. — Ed allora basta!

Avv. Cavaglià. — E che contegno teneva il Villa?

— Quasi cinico; solo una volta si commosse quando gli domandammo se era pentito del suo fallo.

Avv. Nasi. — E ne diedero atto in verbale; il che dimostra che i magistrati danno atto dei fatti notevoli che avvengono durante un interrogatorio. Era dunque inutile, a miei e miei di distanza, stare il giudice istruttore per sentire le sue impressioni....

Avv. Cavaglià. — Ma credevo che i periti avrebbero avuto desiderio di sentire da quali circostanze e con quali modalità avvennero gli interrogatori per sostenere la suggestione. Noto per la seconda volta che i periti peccano.

P. M. — Sfido che facciano! Non sono all'uopo!

Segue la guardia Pietro Chiaramelotti, che pel primo si recò sul luogo del delitto. Accanto al cadavere era un velo, dice il teste.

— E questo? — gli domanda il presidente spiegando il velo tutto inzuccherato ch'è stato repertato.

— Sissignore.

— Ed era spiegato o ravvolto?

— Così, era un po' ravvolto.

Quest'agente trovò la carolina e la lettera d'appuntamento nella perquisizione fatta nella casa del Piovano; scoperta che provocò l'arresto del Villa.

— Come era venuto il giovinetto quando l'arrestarono?

— Mi pare in abito da lavoro... Questa è una mia impressione, ma non posso giurarlo.

Narra in seguito il testimonio come il Villa, in Questura, fu interrogato alla presenza di parecchi agenti testimoni. Da prima egli negò persino di conoscere la fanciulla, poi a poco a poco, tranquillamente, quasi con minuziosa cura, narrò il fatto, dando la versione quasi di un omicidio involontario, perchè la ragazza sarebbe caduta per uno spintone datole.

— Chi lo interrogava?

— Il commissario.

— Gli qualche dimostrò che gli abbia fatto delle violenze?

— Ma a che scopo fargli delle violenze?

— E' vero che s'addormentava e che il delegato gli sferzava dei calci?

— Ma no! Era sempre ben desto il Villa...

— Pure egli si lagna di essere stato obbligato a dire quello che il commissario gli voleva far dire?

— Se ha ancora un briciolino di coscienza, non lo può dire...

Avv. Cavaglià. — Quando gli mostrarono la minuta della lettera d'appuntamento, che cosa disse il Villa?

— Disse che effettivamente quella lettera l'aveva ricevuta...

Il presidente. — Non trovarono anche la nota della «lettera Angelica» nella perquisizione in casa del Piovano?

— Sissignore... era insieme ad un altro gruppo di carte.

Avv. Pavesio. — Ma dove?

— Nello stesso comodino dove erano le lettere d'appuntamento e la carolina

— E quanti comodini c'erano?

— Uno solo...

— E quanti letti?

— Oh, che vuole? A questo non ci bado io...

Avv. Nasi. — E i parenti che cosa dissero quando si ritrovarono tali documenti?

— Caddero dalle nuvole.

La deposizione del Procuratore del Re avv. Rocca

Il cav. Cesare Rocca, procuratore del Re è un altro testimonio dedotto dalla Parte civile. Assistette due volte agli interrogatori del Villa. «E ciò feci — spiega l'egregio testimonio — perchè erano stati indicati ed interrogati dei testimoni d'alibi che contrastavano colle confessioni dell'imputato. I giudici istruttori sono di un giorno mi disse che, siccome la stampa si appassionava a questo processo, desiderava avere un controllo all'opera sua, controllo che era inutile, conoscendo la correttezza e l'integrità dell'avv. Soardi, ma che io fui per maggior garanzia del giudice stesso.

Presentando subitaneamente insieme agli interrogatori, proponendoci di fare domande circostanziate. Il Villa parlò molto chiaro, molto preciso e spontaneamente. Egli mi apparve però poco affettivo solo si commosse quando gli domandammo se una era pentito di quello che aveva fatto. Pianse allora, in quel momento, e ricordò la madre, dimostrando il desiderio di vederla. Ritenni poi più tardi, trattandosi di un minorenne di ingegnere, utile far fare una perizia psichiatrica. Il dottor Carrara, nella seconda parte della sua perizia, accennava ad una rivalità che del Villa, che sarà lungo di avere subito al Questura pressioni ed ingiunzioni e di aver risposto sdegnato con monosillabi alle sue domande, il che era completamente falso. Volli allora rinnovare l'interrogatorio del Villa in carcere, ed egli mi ripetè sempre imperturbabile che nulla aveva da dire di diverso da quanto già m'aveva detto, e perciò ritenni la sua confessione ed imputazione che la Piovano aveva rifiutato di concedersi ricordandogli il tradimento sofferto da parte di una sua compagna. Nè gli contestammo la circostanza che aveva negato ogni cosa al prof. Carrara ed egli semplicemente disse che era vero, che aveva mentito col dottore, il quale lo rimproverava d'aver commesso un'azione così scellerata: ma ripetè ritornato in cella d'aver pensato d'aver ripetuto ogni cosa. Nel frattempo dicendogli: «Ma guarda che i tuoi genitori dicono che in casa tu sei mai allontanato da casa! Stasera un po' ad accusarti e tua madre che non hai commesso!...». Ma Villa capisce che i genitori si sbagliavano. Fu poi più tardi, dopo un colloquio avuto in carcere coi genitori, che inviò a chiamare il giudice istruttore e fece la sua ritrattazione.

Avv. Cavaglià. — Oltre alla commozione ci ha più nessuno...

Avv. Nasi (prontamente). — Ma questa è una domanda suggestiva!

Avv. Cavaglià. — Ma io chiedo regolarmente un'informazione...

Avv. Nasi. — Ma si ricordi che il cav. Rocca è Pubblico Ministero...

Avv. Cavaglià. — Io non chiedo se egli creda all'innocenza o alla colpevolezza dell'imputato. Io chiedo delle circostanze di fatto, e quali se ha visto un viso del Villa sempre, pallore, rossore, lacrime...

Avv. Nasi. — Ma è uno spettacolo nuovo questo! E' uno spettacolo nuovo! Ci sono i verbali: mi pare che c'era bisogno di chiamare qui il segretario, e non il Giudice istruttore. Perciò faccio la mia riserva sul modo col quale è mossa questa domanda.

Avv. Pavesio. — Ma ella non ha dedotto testimonianze sulla suggestionabilità del Villa? Quindi la Parte civile ha sentito il dovere di far chiamare i magistrati che hanno interrogato il Villa perchè spiegassero il modo col quale l'interrogatorio avvenne....

Avv. Nasi. — Questo dovere non l'ha sentito il procuratore generale!....

Avv. Pavesio. — Noi ci accontentiamo di averlo scritto noi....

Presidente. — Insomma, signor testimonio, ha ella visto altri segni di emozione durante gli interrogatori sul viso del Villa?....

— Nossignore: era molto calmo e molto ardimentoso nel suo racconto.....

Avviene una piccola discussione fra Parte civile e Difesa, discussione che però non porta a nessun costrutto, sulla giacenza del Villa nella cella settima del carcere, dove, secondo la Parte civile, avrebbe potuto parlare con altri condetenuti e prepararsi alla ritrattazione. E dove invece, secondo la Parte civile, continuò a mantenere le sue confessioni.

La suora Lucia Selmi, direttrice della Mendicità Istruita, ebbe come allieva la Piovano. Era d'indole buona, ma di intelligenza poco aperta.

— S'accorse che avesse qualche vizietto?

— Non ebbi mai da riprenderla per nessun altro poco onesto.

— E che età aveva allora?

— Undici anni.....

Crispino Fantolino si recò sul luogo del delitto: vide il cadavere e lo sorvegliò mentre si andava a chiamare le guardie ed i parenti.

Presidente. — Non avete mica lasciato toccare il cadaverino da qualcuno?

— Affatto! Nessuno si avvicinò.

— E che cosa diceva la gente?

— Si facevano le più disparate supposizioni: chi credevano fosse caduta vittima di un bruto.... tanto più che la ragazza si lagnava di essere molestata da gente di malaffare....

Presidente. — Vedeste anche il Villa sul posto?

— Più tardi: ma già c'erano le guardie e non lo lasciarono avvicinare.

Avv. Perroni. — C'era vicino al corpo un velo?

— Sissignore: a tre o quattro metri di distanza.

Avv. Nasi. — Sa che la Carolina due anni prima, in Val Pattonera, fu affrontata da un giovinastro?

— Sissignore; e mi disse il ragazzo che era un individuo piuttosto robusto, il ventotto anni e che faceva il giardiniere e che mi conoscevo.

Presidente. — Ma allora se quell'individuo dichiarò così le sue generalità alla fanciulla, non l'aveva spaventata tanto!.....

Avv. Nasi. — Ecco la solita critica! Ma vedo dove si vuole andare.....

Presidente (ironico). — Io non voglio andare in nessun posto.....

Avv. Nasi. — Sì, ella vuol far credere che la ragazza inventava queste persecuzioni di ignoti per coprire il suo amore col Villa....

Un brigadiere e alcune guardie municipali

Il brigadiere delle guardie municipali Marcello Pentasso si recò anch'egli sul posto del delitto: descrive la posizione già ben nota del cadavere.

— Qualcuno toccò il cadavere prima che giungesse l'Autorità giudiziaria?

— Oh! nessuno.

Avv. Perroni. — Notò alle armi?

— Sissignore: il tergone era molle per abbondante sangue; c'erano delle traccie di piedi.

La guardia Giacomo Massa accompagnò il brigadiere nelle sue successive indagini.

Avv. Cavaglià. — Attorno al cadavere non v'era farina gessata?

— Sissignore

Pubblico Ministero. — Ma dove? In fondo al fosso?

— Sissignore.

Dott. Treves. — Notò delle traccie di sangue sulla biancheria intima della bimba?

— Non le notai: era già scesa la notte ed era troppo scuro per accorgersi di questi piccoli particolari.

La guardia Giovanni Musso piemontè il cadavere.

Giovanni Montaldo, guardia di città al Comando della Divisione, ha scritto sotto dettatura del commissario De Sarro la deposizione del Villa.

Presidente. — Ha visto che si facessero delle pressioni al ragazzo?

— Oh, per bacco.....

— Le cose andarono correntemente?

— Nel modo più semplice, tranquillo e regolare.....

— Loro scrivevano puramente quello che il Villa diceva?

— Non una parola di più, non una parola di meno.....

Avv. Cavaglià. — Ammise il Villa d'aver ricevuta la lettera d'appuntamento?

— Non le posso dire, perchè non ne ho ricordo.

Avv. Perroni. — Crede che il delegato Gribaudi abbia dato calci al ragazzo?

— Ma è impossibile: si sarebbe dovuto alzare dal divano dov'era seduto: era troppo distante dal Villa: ed ha le gambe corte.

Un'altra sorella della vittima

Giuseppina Piovano, altra sorella della vittima, viene nell'emiciclo.

Presidente. — Sapevate delle relazioni di vostra sorella con Mosi?

— Nossignore: solo dopo l'arresto del Villa mio fratellino mi disse che egli portava le lettere; ma che non aveva mai parlato perchè il Villa l'aveva minacciato.

Presidente. — Anche la Carolina gli aveva proibito di parlare?

Teste. — Sissignore...

— E la lettera Angelica?

— Io non l'ho mai letta: ma fu mia sorella Luigia che un giorno la portò dal lavoro. Era una lettera che le ragazze dell'opificio si facevano passare dall'una all'altra, man mano che dovevano andare a nozze.

— Ho capito! Era per ammaestrarle, così che non trovassero poi più nulla di nuovo nel matrimonio... E vostra sorella si è poi sposata?

— Sissignore.

— E voi l'aveste letta la lettera Angelica?

— Ah, io no!...

Avv. Nasi. — Noto che tutte queste sono circostanze nuove di rilievo.

Presidente alla teste. — E Carolina aveva letto la lettera?

— Non credo affatto...

Avv. Nasi. — Ma è possibile che delle sorelle qualche inciso in un canterano una simile lettera, a portata d'una sorellina, bimba ancora?

La testimonia, vedendo la lettera, dice che non è affatto scritta da nessuna delle sue sorelle, ma da un'amica sua e da un suo amante.

Avv. Cavaglià. — Faccio notare le insistenze della Difesa per dimostrare che questa lettera è di proprietà della povera Carolina...

Avv. Nasi. — Noi facciamo il nostro dovere: ma non vogliamo offesa alla povera estinta: tutti possono essere testimoni.

Una formosa ragazza, Maria Toso, viene nell'emiciclo:

— Conoscete questa lettera — le domanda il presidente?

— Sissignore.

— Da chi l'aveva avuta?

— Da certo Belfiso: ne ho letto solo due o tre righe... sorridono d'incredulità), e poi sapendo che non era più adatta per me la rimisi alla Piovano Luigia.

Presidente. — Una volta c'erano le mamme che facevano un piccolo riassunto di questa lettera... ma le ragazze si sanno provvedere da loro... (Risa).

Il presidente legge la lettera, ch'è una banale descrizione d'una prima notte di matrimonio. Durante la rubrica, più che mala lettura, il Villa se la ride allegramente.

Giovanni Piovano, fratellino della vittima, era il piccolo messaggero d'amore tra il Villa e Carolina.

Presidente. — E perchè ne faceva questo?

— Perchè aveva paura che Mosi mi picchiasse come mi aveva minacciato.

— E la mattina del giorno in cui avvenne il delitto parlasti qualche momento al Villa?

— Sissignore, per conto di una sorella. Lo portai in chiesa. Villa mi domandò perchè mia sorella non s'era trovata all'appuntamento, io gli risposi che non aveva potuto. Villa allora mi restituì il biglietto che riportai a mia sorella, la quale lo distrusse.

— Tua sorella non ti diceva di portare i biglietti di nascosto?

— No, mai.

Avv. Nasi (ironico). — Oh! già soltanto il Villa!

Presidente. — Ed il sabato portasti una lettera al Villa o viceversa?

— Non affatto.

Presidente. — Eppure lo stesso Villa lo ammette.

Avv. Nasi. — Ma nell'interrogatorio scritto hai detto che l'ultima volta che portasti lettere d'amore fu la domenica precedente a quella del fatto.

— Ma ora mi ricordo che così non è.

Presidente (rivolto al Villa). — Dunque l'ha ricevuto sì o no il biglietto la domenica in cui accadde la tragedia?

— Sì, ma solo a Messa grande: non a Messa piccola, come dice il teste.

— E che cosa ti diceva in quel biglietto la Piovano? Ti dava un appuntamento?

— No, no, nessun appuntamento: mi ricambiava i baci e mi chiedeva se un'altra domenica sarei andato a San Vito.

Avv. Nasi. — Io vorrei che si chiedesse un po' al ragazzo perchè in istruttoria escluse di aver portato il biglietto.....

— Ripeto che ci ho pensato bene — risponde il piccolo testimonio con una franchezza ed una disinvoltura singolari in un bimbo come lui — e che ora non posso più equivocare.....

Avv. Cavaglià. — Ed è perciò ammesso dal Villa.....

Avvocati Cavalli e Nasi. — Già, vi fa comodo ora la parola del Villa, mentre prima l'avevate mal discussa!

Avv. Pavesio. — Tutte le confessioni di questo imputato ci convengono.....

Avv. Nasi. — Aspetti, aspetti a fare l'arte da trionfatore!

Avv. Cavaglià. — Forse il bimbo non parlò le prime volte perchè sbalordito delle conseguenze che il suo ufficio di messaggero aveva avuto..... Non è vero?

Avv. Nasi. — Sì! Mostrategli quello che deve rispondere.....

Avv. Perroni. — Non è vero che al teste una volta le sorelle del Villa fecero un certo discorso?

Teste. — Sì, mi dissero che il loro fratello non aveva potuto uccidere Carolina perchè era sempre stato a casa con loro.....

Avv. Cavalli. — Perchè non l'ha detto in istruttoria?

Teste. — Non me l'hanno chiesto!

Avv. Pavesio. — E' un bimbo!

Avv. Cavalli. — Ah già vi fa comodo dire che è un bimbo!

Avv. Pavesio. — Ha forse i baffi?

Carlo Cumino, un altro ragazzetto, riferisce cose di non grande interesse sullo scherzo del Pinvio d'una cartolina a Villa con apocrifo firma della Lina.

Avv. Nasi. — Ma si offese di tal scherzo il Villa?

No, anzi rise con noi....

Rosa Della Rovere dice che fu affatto vero che la sua piccina, ivi santità, sia stata fatta oggetto di scherzi lubrici dal Villa. Questi solo una volta le gettò in cortile tra i piedi... ma fu uno scherzetto di poco conto.

Avv. Cavalli. — Ecco a che cosa si riducono le imprese dongiovannesche e lubriche del Villa!

Avv. Pavesio. — E perchè la testimonia raccontò al Piovano che il Villa aveva anche perseguitato la sua piccina.....

— Io non ho mai detto questo!

— Ma come! ora negate ciò! Ma non sa che ci furono delle lagnanze persino col direttore della Scuola di via Silvio Pellico per le birichinate del Villa?

— Ah io non ne sento!

— Bella madre è lui!

Presidente (ironico): — Insomma, volete tutti bene al Villa, voi altri?

Avv. Nasi: — Ma perchè dice questo, presidente?

Presidente: — Mi vedo che si vuol perfino in luce meridiana!

La signora Modesta Gianotti racconta che ebbe il sospetto che l'aggressore e l'uccisore della fanciulla fosse stato un vagabondo, che in modo molto misterioso si respinto alla sua casa per chiedere l'elemosina.

— Che connotati aveva?

— Baffi rossicci, aspetto d'operaio.

— Ed ha ancora l'opinione che sia quel vagabondo l'autore del misfatto?

— Oh nossignore!

— E chi crede sia?

— Da molti indizi, il Villa. Non può essere un estraneo che abbia ghermita la fanciulla, perchè questa avrebbe gridato, e non si sarebbe lasciata trascinare così nel bosco, fuori della via battuta.

Avv. Farinelli: — In istruttoria ella ha detto proprio il contrario... Vuol dire che ora o lo ha sentito male o lei ha parlato peggio...

Anche questa testimonia dice che nel contado correva la voce che il piccolo Villa fosse un piccolo don Giovanni. Questa affermazione indispettisce la Difesa, che contrasta colla P. C.: ma l'ora del pranzo che incombe riconcilia tutti nel proposito di togliere sollecitamente l'udienza.

Cini.

Borsa di Torino.

22 Luglio

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per cont. 104 375, 104 35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per fine mese cont. 104 425, 104 40.

Cambi a vista.

Francia 3; denaro 100 15, lettera 100 25.

Svizzera 3; denaro 100 20, lettera 100 30.

Germania 3 1/2: denaro 123 375, lettera 123 475.

Londra 3 1/2: denaro 25 25, lettera 25 35.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1368, 1367 1/2, 1366, 1368 1/2, 1366 1/2, 1368 1/2, 1368 1/2, 1366.

» Banca Commerciale 819, 820, 820 1/2, 820.

» Bancaria Italiana 105.

» Banco Roma 103 75.

» Ferrovie Mediterranee 610 1/2.

» Costruz. Veneziane 227.

» Fiat 130 1/2, 129 1/2, 130, 129 1/2, 129 1/2, 130.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 per mag. 506 50.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 per cont. 500.

Ferme ed assai attive le Banca Italia e le Commerciali. Fiat alquanto oscillanti, ma molto resistenti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Stamane, dopo fierissimo assalto di crudele malattia, era troncata nella forte virilità dei suoi 25 anni la cara esistenza di

Camillo Ottolenghi

Col cuore straziato, inconsolabili ne danno l'annunzio il padre MOISE colla consorte REGINA OTTOLENGHI, i fratelli prof. GIUSEPPE, GINO, rag. SILVIO, le sorelle CLELIA col marito dottor EGIDIO VALENTI, ADELE col marito AUGUSTO BOCCARA, LIDIA col marito LEONE OTTOLENGHI, gli zii, i nipoti e parenti tutti.

I funerali si faranno in Casale il giorno 22 luglio, alle ore 8.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Casale Monferrato, 21 luglio 1909. 22430

I CRISTAUX JODÉS PROOT

giudicati dai Medici Italiani

ISTITUTO DI CLINICA MEDICA

della R. Università di Genova

SEZIONE PEDIATRICA

DIRETTA

dal Prof. Olimpio Cozzolino

Genova, 7. 5. 909.

Nel ringraziarla sentitamente dell'invio a suo tempo fattomi del

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Luglio.

Godimento del 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 (dalla) corso medio legale 104 30 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 1000 prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 87 50 prezzi nominali 104 45.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 55.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 8,50) prezzi nominali 103 60.

Godimento del 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1361, 1361 1/2, 1362, 1361 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 814, 815 f. c.
Azioni Banco di Roma — Contr. del matt. in 1. 104 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 661 f. c.
Az. Fabbr. it. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrale) — 1. 130 1/2, 131 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim.— C. d. m. in 1. 226, 226 1/2, 227.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3; denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3; denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2; denaro 122 375, lettera 123 475.
Londra 3 1/2; denaro 25 32, lettera 25 35.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Azioni Banco d'Italia 1361, 1361 1/2, 1362, 1362 1/2.
» Banca Commerciale 814, 815.
» Bancaria Italiana 104 1/2.
» Ferrovie Meridionali 661.
» Ferrovie Mediterranee 419.
» Cantieri Vicenza 226, 227.
» Fiat 131, 130 1/2, 131.

Mercato resistente. Banca Italia anche fastidiosamente amorbita. In complesso affari limitatissimi.

Prezzi nominali 21 luglio

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Bari-Medit., Adr. e Sic. 258 75
» Ferr. Romane 3 0/0 ultima tornata del Tirreno 3 0/0 — 840 —
» Ferr. Vittorio Eman. 3 0/0 — 325 —
» Ferr. Nuovo 3 0/0 — 260 —
» Ferr. Cavallermaggiore-Nizza 3 0/0 — 305 —
» Ferr. Sic.-Trapani. — 463 50
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 — 264 50
» Canali Cavour 3 0/0 — 485 —
» Bina, Napoli 3 0/0 — 304 —
» Buoni Ferr. Cavallermaggiore-Nizza 3 0/0 — 305 —
» Ferr. Sic. (tunnels). — —
» Casarg. a Mortara 3 0/0 — 291 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cons. 1885) — 370 —
» Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cons. 1905) — —
» Città Roma 3 1/2 0/0 (o) — —
» Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — 492 —
» Cart. Fr. fond. B. Napoli 5 1/2 0/0 ant. — 500 —

TITOLI SPECIALI

Ambroni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm., It., Mil. — —
Credito Italiano 365 50
Soc. Nelaz. Italiana 104 (5
Banca di Roma — —
Banco della Liguria 111 —
Banca di Torino nat. — —
Società Bancaria Italiana — —
» Comm. Ital. Milano — —
» Fondiaria Italiana — —
» Ligure Toscana — —
» Romana Fabbr. Tabacchi 77 —
» Veneti e C., cl. — —

Industrie varie

Soc. Fabbriche Italiana — —
» Carb. Meridionali 486 —
» Manif. Lane Borgos. 415 —
» Fond. Casale 224 —
» Stabilimento a Tantum, (stamp.) — —
» An. Fabbr. Cuoiami 176 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 430 —
Ferrovia Meridion. 302 50
» Secondi Sardegna 510 —
» Sarde, serie A 261 —
» » B 263 —
Strade ferrate dalla Sicilia (oro) 510 —
Società Tur. Tramw. — —
» Ferr. economiche 511 —
» Officine di Savigliano 514 —
Soc. Sicur. di Saronno 260 —
» Napoli-Isp. Mont., 505 —
Cart. di subalpina Roma 505 —
Prest. Prov. Alessand. 470 —
» Prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 (o) 250 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 (o) 360 —
Banca d'Italia 3 3/4 0/0 104 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 (o) 448 50

Società Anonima Fabbriche Riunite Casse Ferro Torino 512 0
» Industriale Piemontese Automobili (F.I.A.T.) — —
» Ligure Piemontese Automobili — —
» Anonima Fabbrica Automobili Diatto — —
» Anonima Fabbrica Automobili Ceirano — —
» Anonima Fabbrica Automobili Itala — —
» Anonima Fabbrica Automobili Rapid — —
Industria alimentari ed affini — —
Soc. Gener. Ingom. Agr. Bol. — —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per fine corr. 104 40. Antimonio 95 — Azoto 120 — Ansaldo 241 — Banca d'Italia 1364 — Banca Commerciale 815 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 300 — Corburo 820 — Conciml 140 — Credito Italiano 566 — Condotte d'acqua 423 — Elba 324 — Ferriere italiane 218 — Fondi rustici 150 50 — Forni elettrici 30 — Gas 1084 — Immobiliari 270 — Imprese fondiarie 24 50 — Kerka 350 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 281 — Mediterranee 410 — Montecatini 87 — Molini Pantanella 94 50 — Navigazione Generale 385 — Omnibus 273 — Piombino 108 — Risanamento 73 — Soda 32 50 — Valdarno 130 — Zuccheri Romani 73.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — La debolezza si è maggiormente accentuata stamane e tutto ha subito delle nuove falcidie. Le Terni dopo 1540 declinarono a 1520, Elba da 315 a 307 50, Ferriere 210, 200 50; Rubattino 360; Savona 352, 353; Edison 893; Conciml 228, 225; e le Distillerie italiane da 104 a 102 50. Nessuna variazione per la Rendita a 104 37 fine mese a pure stazionari i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Le nuove inalsanti esagerate pressioni della riunione del mattino non ebbero il risultato speciale. Nella seduta ufficiale su primarie domande chiudiamo fermissimi per tutto. Le Terni 1529, 1530; l'Elba 307, 322; Savona 352, 361; Banca d'Italia 1361, 1368 50; Commerciale 813, 819; Credito 566, 567; Edison 892 50, 704; Ansaldo 352, 361, Ferriere 205 50, 213 50; Americane 179, 184; Vizzola 1121; Distillerie 102 70, 104 50; Breda 324, 327; Rubattino 360, 362. Nessuna variazione per la Rendita a per i cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 16:

Stamane sensibilmente incerti, e poco assi si cercano fare premiosi onde intervenire a buone condizioni. Il l'intervento venne a potente, onde ridestare il mercato smercato, in vista delle ottime in corso, una Banca che continuava a mancare. Naturalmente la ripresa si è limitata ai titoli più battaglieri e sui quali qualche acquisto si era formato. In accentuato ai mento le Banca d'Italia, Comit, Elba e Savona; Fervieri sempre pesanti; Boccardieri quasi invariati.

Rendita 104 37, 104 40 — Banca 1362, 1365, 1365, 1367 — Comit 814, 816, 818 — Credito 565, 567 — Bancaria 105 — Mer'dionali 660, 661 — Mirel 410, 410 50 — Rubattino 363, 364 — Raffineria 336, 338 — Industria 252, 253 — Eridania 902, 903 — Terni 1540, 1545, 1558, 1560 — Armstrong 238, 242 — Elba 314, 319, 324 — Savona 350, 352, 363 — Molini 153, 154 — Saccheria 215, 217 — Officine 502, 502.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili — —
» franc. 3 1/2 0/0 perp. 97 65
» franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 0/0 (o) 364 —
Cambio su Londra a vista 25 16 3
Consol. ingl. 2 1/2 0/0 84 3/16
Obbligaz. Lombarde 291 50
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 20 75
Banca di Parigi 1460 —
Crédit Lyonnais 818 —
Egiziano con Rend. 103 60
Rend. Unghar. 4 0/0 97 —
Rend. Spagn. esterio 97 60

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco 670 50
Lombardo 108 75
R. Anglo-Austriaca 380 —
Austriache 710 25
R. Austro-Ungarica 1170 —
Napoleoni d'oro 19 03
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 12
Cambio su Londra 239 90

Borsa di Berlino, 20.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 200 75
Rendita Italiana 105 25
Id. fine mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 96 60
Rend. Turca 1 0/0 23 30

Banca Ottomana 713 —
Argento fino 58 50
Credito Fondiario — —
Suez — —
Lotti Turchi — —
Ferr. Merid. e tarn. 683 —
Rend. Russe 74 60
Nuove prest. russe 100 85
Rend. Russe 1909 96 50
Rend. portogh. 3 0/0 32 10
Banco di Francia — —
Cambio su Madrid 2 60
Banca Commerc. Ital. — —
Rendita Serba 63 15
Rio Tinto — —
Londra Rame — —

Borsa di Londra, 20.

Cons. Inglesi 2 1/2 0/0 — —
Consolidati 2 1/2 0/0 — —
Consolidati 4 0/0 — —
Prestito giapponese 1907 — —
Obbligazioni egiziane — —
Rendita francese 3 0/0 — —
Rendita italiana 5 0/0 — —
Rendita spagnuola — —
Rendita turca 1 0/0 — —
Rendita portoghese 3 0/0 — —
Rendita russa 4 0/0 — —
Rendita russa 5 0/0 — —
Prestito cinese 1898 — —
Prestito cinese 1896 — —
Rendita brasiliana 4 0/0 — —
Rendita uruguayana 3 0/0 — —
Rendita uruguayana 4 0/0 — —
Rendita uruguayana 5 0/0 — —
Rendita argentina oro 4 0/0 — —
Rendita argentina 5 0/0 — —
Rendita messicana 4 0/0 — —
Rendita messicana 5 0/0 — —
Rendita messicana 6 0/0 — —
Rendita boliviana 5 0/0 — —
Rendita boliviana 6 0/0 — —
Rendita venezuelana 6 0/0 — —
Rendita venezuelana 7 0/0 — —
Rendita cilena 5 0/0 — —
Rendita cilena 6 0/0 — —
Rendita peruviana 5 0/0 — —
Rendita peruviana 6 0/0 — —
Rendita colombiana 6 0/0 — —
Rendita colombiana 7 0/0 — —
Rendita ecuadoriana 7 0/0 — —
Rendita ecuadoriana 8 0/0 — —
Rendita salvadoriana 6 0/0 — —
Rendita salvadoriana 7 0/0 — —
Rendita guatemalese 6 0/0 — —
Rendita guatemalese 7 0/0 — —
Rendita haitiana 6 0/0 — —
Rendita haitiana 7 0/0 — —
Rendita honduregna 6 0/0 — —
Rendita honduregna 7 0/0 — —
Rendita nicaraguense 6 0/0 — —
Rendita nicaraguense 7 0/0 — —
Rendita costaricana 7 0/0 — —
Rendita costaricana 8 0/0 — —
Rendita paraguayana 6 0/0 — —
Rendita paraguayana 7 0/0 — —
Rendita egiziana 4 0/0 — —
Rendita egiziana 5 0/0 — —
Rendita egiziana 6 0/0 — —
Rendita egiziana 7 0/0 — —
Rendita egiziana 8 0/0 — —
Rendita egiziana 9 0/0 — —
Rendita egiziana 10 0/0 — —
Rendita egiziana 11 0/0 — —
Rendita egiziana 12 0/0 — —
Rendita egiziana 13 0/0 — —
Rendita egiziana 14 0/0 — —
Rendita egiziana 15 0/0 — —
Rendita egiziana 16 0/0 — —
Rendita egiziana 17 0/0 — —
Rendita egiziana 18 0/0 — —
Rendita egiziana 19 0/0 — —
Rendita egiziana 20 0/0 — —
Rendita egiziana 21 0/0 — —
Rendita egiziana 22 0/0 — —
Rendita egiziana 23 0/0 — —
Rendita egiziana 24 0/0 — —
Rendita egiziana 25 0/0 — —
Rendita egiziana 26 0/0 — —
Rendita egiziana 27 0/0 — —
Rendita egiziana 28 0/0 — —
Rendita egiziana 29 0/0 — —
Rendita egiziana 30 0/0 — —
Rendita egiziana 31 0/0 — —
Rendita egiziana 32 0/0 — —
Rendita egiziana 33 0/0 — —
Rendita egiziana 34 0/0 — —
Rendita egiziana 35 0/0 — —
Rendita egiziana 36 0/0 — —
Rendita egiziana 37 0/0 — —
Rendita egiziana 38 0/0 — —
Rendita egiziana 39 0/0 — —
Rendita egiziana 40 0/0 — —
Rendita egiziana 41 0/0 — —
Rendita egiziana 42 0/0 — —
Rendita egiziana 43 0/0 — —
Rendita egiziana 44 0/0 — —
Rendita egiziana 45 0/0 — —
Rendita egiziana 46 0/0 — —
Rendita egiziana 47 0/0 — —
Rendita egiziana 48 0/0 — —
Rendita egiziana 49 0/0 — —
Rendita egiziana 50 0/0 — —
Rendita egiziana 51 0/0 — —
Rendita egiziana 52 0/0 — —
Rendita egiziana 53 0/0 — —
Rendita egiziana 54 0/0 — —
Rendita egiziana 55 0/0 — —
Rendita egiziana 56 0/0 — —
Rendita egiziana 57 0/0 — —
Rendita egiziana 58 0/0 — —
Rendita egiziana 59 0/0 — —
Rendita egiziana 60 0/0 — —
Rendita egiziana 61 0/0 — —
Rendita egiziana 62 0/0 — —
Rendita egiziana 63 0/0 — —
Rendita egiziana 64 0/0 — —
Rendita egiziana 65 0/0 — —
Rendita egiziana 66 0/0 — —
Rendita egiziana 67 0/0 — —
Rendita egiziana 68 0/0 — —
Rendita egiziana 69 0/0 — —
Rendita egiziana 70 0/0 — —
Rendita egiziana 71 0/0 — —
Rendita egiziana 72 0/0 — —
Rendita egiziana 73 0/0 — —
Rendita egiziana 74 0/0 — —
Rendita egiziana 75 0/0 — —
Rendita egiziana 76 0/0 — —
Rendita egiziana 77 0/0 — —
Rendita egiziana 78 0/0 — —
Rendita egiziana 79 0/0 — —
Rendita egiziana 80 0/0 — —
Rendita egiziana 81 0/0 — —
Rendita egiziana 82 0/0 — —
Rendita egiziana 83 0/0 — —
Rendita egiziana 84 0/0 — —
Rendita egiziana 85 0/0 — —
Rendita egiziana 86 0/0 — —
Rendita egiziana 87 0/0 — —
Rendita egiziana 88 0/0 — —
Rendita egiziana 89 0/0 — —
Rendita egiziana 90 0/0 — —
Rendita egiziana 91 0/0 — —
Rendita egiziana 92 0/0 — —
Rendita egiziana 93 0/0 — —
Rendita egiziana 94 0/0 — —
Rendita egiziana 95 0/0 — —
Rendita egiziana 96 0/0 — —
Rendita egiziana 97 0/0 — —
Rendita egiziana 98 0/0 — —
Rendita egiziana 99 0/0 — —
Rendita egiziana 100 0/0 — —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 luglio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,17 (giornaliero).

Firenze, 19-24 luglio. — Per gli stanziamenti in feriali alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. 100,20 (settimanale).

Genova, 21 luglio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 16 1/4; Londra 25 23 3/4; Germania 123 80 [illegible]; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 99 85 —; Austria 105 12 1/2.

MERCATI

MERCATI DI TORINO,

dal 15 al 20 luglio 1909.

Vendite all'ingrosso.

Buoni di Piemonte da L. 20 a 20 al quint.; id. nazionali da 19 50 a 20 50; id. est. da 23 a 23 —; legnia da 20 50 a 23 50 — Avena da 23 — a 24 50 — Riso da 49 50 a 50 50 — Meliga da 15 50 a 16 — — Farina di frumento marca N. 1 da 43 — a 46 50; id. marca Bonmais da 41 — a 41 50; id. bianca di superiore da 41 50 a 43 — — Crusca da 10 25 a 10 75. — —

Fieno maggengo da L. 4 25 a — — ricetta da L. 3 75 a — — terzuolo da L. — — a — — Paglia da L. 2 0 2.

Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 3 175.

Frutta per dolce da L. 1 50 a 2 — frutta da 1 10 a 3 — — Cappugi da 5 — a 8 50 — Tacchini da 4 50 a 5 — anitre da 3 75 a 6 — — Oche da 6 — a 8 — — Parve per abbigrammo: 1.a qualità da 1 30 a 2 — peneli misti da 0 60 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al mirio da L. 3 75 a 4 — — Cipolle da L. 1 50 a 1 75 — Carote da 1 25 a 1 40 — Piselli da 3 — a 4 — — Rape da 2 25 a 2 50 — Vaghi da 0 — a 0 — — Pomidoro da 0 — a 0 — —

Pere da 1 25 a 2 75 — Pesche da 1 25 a 4 — — Prune da 0 30 a 0 75.

Legna forte al mirio da L. 0 42 a 0 47; dolce da 0 40 a 0 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. — 70 a 0 80; l'una una forma piccola da 0 25 a 0 35; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 50; id. casalingo da 0 30 a 0 45.

Pane: 1.a qualità da L. 1 60 a 1 70; 2.a qualità da 1 40 a 1 50.

Prezzo delle carne per chilogramma:

manzi da 1 30 a 1 80; Tori da 1 20 a 1 60; Maggio 1 40 a 1 70; Vacche grasse da 1 20 a 1 25; Vacche ai — a 1 20; Vacche e manzoni da 1 2 a 1 60; Cajra da 0 — a —; Vitelli da 1 40 a 2 40; Agnelli da 1 50 a 2 10.

SOCIETA' TORINESE
per la stagione, ad omaggio dalle vie già Barriera e C.
Operazioni del 21 luglio 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	653,35
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	—	»	—,—
Lana	»	5	»	807,11
Articoli diversi	»	—	»	810,00
	»	—	»	—,—
Totale	C.	37	Kg.	2410,46
Seta passata	»	9	»	—,—
Lane passate	»	15	»	670,00
Totale	C.	24	Kg.	3080,46

Colli entrati nel mese e nell'anno.

Viaggiatori	N.	314	Kg. 45230,54
Pronti	»	114	» 13177,54

Mercati di Genova

GENOVA, 21 luglio 1909.

Concimi e prodotti per l'agricoltura. — Mercato fermo ed attivo. Quotasi al quintale:

Superfosfato minerale 14-16, da L. 4 90 a 5 10 — Id. 16-20, da 5 25 a 6 50 — Id. d'ossa, da 6 75 a 9 25 — Scorie Thomas 16 a 18 0/0, L. 6 — Nitrato di sodio pronto, da 25 50 a 26 — Id. per consegna, 23 25 — Solfato ammon., 30 — Cloruro di potassio Stassfurt 78-80, L. 21 75 — Id. provenienza organica 90-99, L. 23 75 — Solfato potassio id., 25 — Sangue secco, da 24 a 25 — Polvere di corna torrefatte, 26 — Imbarco luglio 1909, vagone partenza.

Materie prime per concimi. — Con domande attive. Quotasi:

Fosfato Florida altRd Rock, L. 7 3/4 — Id. Lund Pebble, 5 3/4 — Id. Tennessee, 7 1/2 per [illegible] e 1015 Kg. (prezzo in pence cif. Genova, sconto 2 1/2 0/0) — Fosfato Africano 0,53 per unità 1000 Kg. (Franchi cif. Genova, sc. 2 0/0) — Cenere d'ossa di America, 7 25 — Polvere di ossa sgelatinate, da 9 50 a 10 al q.le vagone Genova — Acido solforico 50-52 (al chilo), da 3 75 a 4 vagone partenza.

Fallimenti

Torino. — Su istanza di Colombo Luigia, negoziante mercerie e chincaglierie in Torino, via Duchessa Jolanda, 7, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del rag. Paolo Ciprandi. La pratica venne rimessa al pretore del terzo mandamento di Torino. Attivo L. 850 10; passivo L. 1897 35.

Su istanza di Peretto Teresa moglie Vallino, esercente laboratorio sarta in Torino, via Po, 14, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del sig. Emilio Bonelli, rimettendo la pratica al pretore del quarto mandamento di Torino. Attivo L. 860; passivo L. 4778 50.

— Nel fallimento di Allasia Margherita, modista in Torino, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato l'avv. Berutti Domenico. Attivo L. 1436 78; passivo L. 12290 15.

— Nel fallimento della Ditta G. Fusi e C. e componenti Fusi Giovanni e Bocconi Giulio, la delegazione di sorveglianza riunì composta dai signori Formica Ettore, Buzzetti Giuseppe, Scalabrino Grandjean. Curatore definitivo venne confermato l'avv. Ovazza Leone.

— Nel fallimento di Galletto Giuseppe, negoziante in tessuti in Torino, via Priocca, 4, una banco in piazza Emanuele Filiberto, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avvocato Tabusso Secondo.

PIANOFORTI nolo da L. 6 mensili in più. Vendita, cambi, riparazioni. UNIONE MONTU', via Garibaldi, 33, p. 1.o. 18788

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 27, piano 1° di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 21157

Società Anonima 16770
CARROZZERIA PIEMONTE
Via Regina ang. Corso Regina Margherita
TORINO

Vetture a cavalli
Landaus
Vagonettes
Clarence
Brougham
Carrettelle
Birocci
Omnibus d'albergo e stradali
a prezzi convenientissimi

In vendita presso tutti i negozi del genere. 18540

REGALI
d'ogni qualità e d'ogni Nazione
CUCINA
Ogni sorta di articoli casalinghi
TAPPETI
da terra, da tavola, d'ogni prezzo
BIANCHERIA
di qualunque specie
VALIGIE
d'ogni genere e d'ogni prezzo
CANCELLERIA
Coptosissimo assortimento
PROFUMERIA
Assortimento completo
GIAPPONE
Provenienza diretta
LOTTERIE
Articoli da centesimi 2 a più
GIOCATTOLI
da cent. 5 a L. 200
GRANDI MAGAZZINI
ERCOLE BIANCHI & C.
VIA VIOTTI TORINO
N. B. — Chiunque può visitare i Magazzini senza obbligo di comperare. 13146

LEVATRICE MARCHIARO
Pensione da L. 50 in più
Corso Valentino, 31
Segretezza. Signorile collocamento neonati 11502

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A coloro che non hanno orto né mestiere, desiderosi intraprendere qualche facile, lucrosa industria lavorando indipendentemente con propria, chiedano catalogo Smeraldi Firenze. Vendita impianti Economici. 21648

CACCIATORI! Per pratiche pernicci caccia incaricate Studio Berretta, Galleria Natta, 4, Torino. 21634

CESSIONE quinto impiegati al 3 40 per cento, spese da compensi. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pierozzi, Ormea, 6, Torino. o 21059

DENARI. Chi ne abbisogna rivolgasi Operti, via Roma, 31, Torino. o 21105

DENARO, purchè garantito, impiegasi. Acquisto polizze Monte Pietà. — Cassiliata 307. o 21749

FRANCOBOLLI Americhe, Antille vendonsi prezzi convenienti. — Saletta, via Baretti, 29. o 21166

LAMPADE a gas Luna, numero 10, si vendono a prezzi convenientissimi. — Rivolgersi via Madama Cristina, 66. 21519

LAVORO facile, lucrativo, recondo novità sensazionale, affidasi a tutti, ovunque domicilio, adatto per signori, signorine rappresentanti. — Inviare domanda Industria Artistica, Vico della Neve, 6, Genova. 22045

LOCOMOBILI, semifisse, caldaie, pompe centrifughe vendo, noleggio Ditta Oscar Rignon, Torino Tel. 12. 3774

RATE mensili mobili, biancheria, coperte, stoffe, specchi. — Paolini Umberto, posta. 22070

La Società Fonografica Italiana
quale rilevataria di tutte le merci della
Ditta SCLAVO & C.IA

(dedicandosi quest'ultima per l'avvenire al solo reparto Biciclette) ha stabilito da oggi di concedere lo sconto del **40 %** sulle macchine della prefata Ditta
Detto **SCONTO** stabilito a titolo di **LIQUIDAZIONE** in attesa della ristampa del Catalogo generale, coincidente col 31 corr. mese.
Sempre pronto in **MAGAZZINO** un ottimo assortimento di macchine e dischi di tutte le marche e fabbricazioni. 21266
GRAMOPHONE - FONOTIPIA - ODEON - COLUMBIA - PATHÉ, ecc.
SOCIETA' FONOGRAFICA ITALIANA - Via Carlo Alberto, n. 24 - TORINO
Filiale: Piazza Lagrange ang. piazza Carlo Felice.

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato - Impieghi, riordinamenti. — Studio Ragioneria, Reglano, 3. o 21858

MEDICI italiano che parla tedesco, francese, cerca tedeschi conversazione. — Medico, posta, Torino. 22093

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 6 mesi, corso completo; 15 lezioni. — Moderna Orientale, 69. o 21453

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI per avviato negozio biancheria abile commessa pratica per la vendita e confezione. Buona remunerazione. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22052

CERCANSI abili manuali cupaitrai per lavanca. — Destefano, Valentino, 115. o 22054

CERCANSI aiutanti sarte; lavoro continuo. — Via XX Settembre, 43. o 21549

CERCIANSI subito abili operai meccanici e manovali. — Presentarsi subito presso la Squadra Rialzo, Sezione Sistemazione fuori Barriera Nizza, Torino. 22076

CERCO abile operaio lucidatore lavorare ferro per insegna. Buon stipendio. Lavoro tutto l'anno. — Buratti, via Consolata, 3, Torino. 21804

CERCO urgentemente cuoco ristorante. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22100

CERCO buona ristoratrice fuori Torino. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22101

CERCO commessa panetteria. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22102

CERCO commessa negozio merceria. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22103

COMMESSO orefice cerco con bella calligrafia. — Scrivere, unendo referenze, Pietro Balbiano, Settimo, 28. o 22043

DA primaria sartoria uomo, Torino, cercasi subito abilissimo tagliatore con estesa alta clientela; condizioni ottime. Inutile scrivere senza referenze inecepibili. — Inviare offerte dettagliate cassetta 1068 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Città. o 21850

DA primaria Ditta lombarda cercansi provetti tipi per pesi pompa su ponti; buona retribuzione; lavoro continuo; richiedonsi buoni certificati. — Scrivere H 5922 M. *Haasenstein e Vogler*. 19462 M

DITTA primaria ricerca abile stenodattilografa pratica corrispondenza francese; buone condizioni; non si rispondo ad anonimi; richiedonsi referenze primarie. — Scrivere cassetta 1122 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 21921

FABBRICA di laterizi cerca abile operaio per costruzione forni di cemento, asbesto, tubi di terracotta; altro abilissimo operaio per costruzione pianetelle cemento e disegno. — Offerte: Fratelli Camberti, Sannazzaro, Mortara. o 22141

FARMACISTI. Cerco diplomato per due mesi sostituzione. — Deiù, Galliari, 19, Torino. o 22063

IMPORTANTE Ditta industriale cerca per prossimo settembre signorina abile stenografa dattilografa, conoscenza francese, apprendista Ufficio subito; buono stipendio. — Scrivere cassetta 1132 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21584

IMPORTANTE Ditta di Palermo cerca contabile ed abili commessi pratici per la vendita al dettaglio di articoli diversi, pelliccerie, ecc. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Offerte alla Ditta Meregaglia Giacobino, Salerno, 68, Torino. o 21919

MODESTA persona cerca subito: vitto, alloggio e stipendio da convenirsi. — Rivolgere domande e referenze Ida Pasquetti Fabris, Udine (Friuli). 22049 M

PER piccolo studio rappresentanza cercasi signorina licenza tecnica o commerciale, bella calligrafia, munita di buone referenze. Stipendio iniziale 65. — Scrivere cassetta 1143 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22039

SIGNORINA lavori ufficio cercasi piccola industria presso vicino Torino. Preferibilmente non giovane ed accompagnato genitori. — Indicare pretese, referenze, ecc. scrivendo cassetta 1149 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro lettere 30 corrente. o 22065

SCULTORI in legno, falegname in mobili, capo scarì, sono richiesti subito. — Scrivere Ditta Giuseppi fratelli, Cannes (A. M.), Francia, Rue de Frejus, 42. 21794

VERNICIATORI e pennellio, abili, cercansi da Carrozzeria Rachachi, Torino. o 20612

Cambi d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE direttore tecnico e capofabbrica offresi per importante stabilimento in cartonaggi. — Scrivere cassetta 1152 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22112

AMMINISTRAZIONE importante azienda o patrimonio privato è richiesta da uomo, capace, energico e quarantenne; ottime referenze, cauzione. — Scrivere 21668 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21670 G

ASSISTENTE pratico costruzioni edilizie, cementi armati, disponibile. — Scrivere cassetta 1138 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22016

AVVOCATI. Primo avvocato, procuratore, luogotenente Torino, cerca posto laureato leggi, buona pratica, disposto dopo prova eventualmente rilevare, associarsi ufficio. — Scrivere cassetta 1126 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 21940

CAMERIERE, domestico, portiere, fattorino cerca impiego. — Manfredo, 73, corso Vittorio. o 22034

CERCO amministrare casa ditta compenso piccolo alloggio, referenze; onestissimo. — Scrivere cassetta 1136 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22012

CHAUFFEUR meccanico, diploma Scuola Conduttori Torino, buone referenze, impiegherebbesi presso distinta famiglia. — Scrivere C. O., fermo posta, Torino. 22023

CHAUFFEUR domestico, ottime referenze, occupebbesi. — Binotto, corso Quintino Sella, 16. o 21982

CONIUGI buona età con figli, 30 anni di pratica agraria, giardinaggio cercano per 1.o novembre portieria, governo villino Torino con giardino. Referenze inecepibili. — Scrivere cassetta 1144 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22066

CONTABILE. Corrispondente estero pratica, francese, inglese, pratico anonime, disposto viaggiare, piccola cauzione, libero anche subito. — Scrivere cassetta 1137 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22016

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato - Impieghi, riordinamenti. — Studio Ragioneria, Reglano, 3. o 21858

MEDICI italiano che parla tedesco, francese, cerca tedeschi conversazione. — Medico, posta, Torino. 22093

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 6 mesi, corso completo; 15 lezioni. — Moderna Orientale, 69. o 21453

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI per avviato negozio biancheria abile commessa pratica per la vendita e confezione. Buona remunerazione. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 22052

CERCANSI abili manuali cupaitrai per lavanca. — Destefano, Valentino, 115. o 22054

CERCANSI aiutanti sarte; lavoro continuo. — Via XX Settembre, 43. o 21549

CERCIANSI subito abili operai meccanici e manovali. — Presentarsi subito presso la Squadra Rialzo, Sezione Sistemazione fuori Barriera Nizza, Torino. 22076

CERCO abile operaio lucidatore lavorare ferro per insegna. Buon stipendio. Lavoro tutto l'anno. — Buratti, via Consolata, 3, Torino. 21804

CERCO urgentemente cuoco ristorante. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22100

CERCO buona ristoratrice fuori Torino. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22101

CERCO commessa panetteria. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22102

CERCO commessa negozio merceria. — Cornaro, via Basilica, 10. o 22103

COMMESSO orefice cerco con bella calligrafia. — Scrivere, unendo referenze, Pietro Balbiano, Settimo, 28. o 22043

DA primaria sartoria uomo, Torino, cercasi subito abilissimo tagliatore con estesa alta clientela; condizioni ottime. Inutile scrivere senza referenze inecepibili. — Inviare offerte dettagliate cassetta 1068 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Città. o 21850

DA primaria Ditta lombarda cercansi provetti tipi per pesi pompa su ponti; buona retribuzione; lavoro continuo; richiedonsi buoni certificati. — Scrivere H 5922 M. *Haasenstein e Vogler*. 19462 M

DITTA primaria ricerca abile stenodattilografa pratica corrispondenza francese; buone condizioni; non si rispondo ad anonimi; richiedonsi referenze primarie. — Scrivere cassetta 1122 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 21921

FABBRICA di laterizi cerca abile operaio per costruzione forni di cemento, asbesto, t

MOBILI artistici e comuni si eseguiscono a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbr. - **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto 33&40 Telef. 353-35-6

500 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Poltrone* elastici e in ferro, *letto e culla per bambini*. Prezzi senza concorrenza. Cat. e richieste A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 23, angolo via Nizza. 646

Cinture ventriere
Specialità in *Cinture* per signore incinte, per rene mobile e per qualsiasi altro caso. Si fabbricano a perfezione su misura. SARDI e TIRONE, via Lagrange, 0.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) **DI USO UNIVERSALE**
a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Siriacina

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA dell'ESTATE RI FRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: **Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spino dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.**

L. Bottiglia cento L. 5 - Per posta L. 5,50 - 4 bottiglie per posta L. 22 - Bottiglia monstre per posta L. 10 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antiflogosi-Glicoterapina-Ipnotina si spedisce gratis dietro carta da visita.

☞ Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio — [illegible] 12 dei Sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni. ☜

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina.**

L'**Ischirogeno,** inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. **GIUSEPPE ALBINI,** Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' **Ischirogeno.**

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare ***su di me stesso,*** *ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.*

Senza alcun dubbio, devo all' **Ischirogeno** *il ricupero dell'appetito* (quali da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 51 — *Telefono 11-72* — Stabil.: via S. Donato, 40 198

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI. Torino. c 20160

PASTA per disingrossare rasi, *boje parafreze;* ranno per pulire i metalli. — Droghería Gonzatino, via Po, 28, accanto al teatro Eretenio. 152

DESTINO Consulti collo carte sul Pavimento e L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 67, p. 2°, Torino c 15460

MALATTIE PELLE e Genito-Urinarie Veneree-Sifilitiche Indebolimenti Sessuali Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 20 1/2 159

PRESERVATIVI per ambi i sessi. Catalogo *gratis* contro francobollo. — L. B., casella postale 406. 19247

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 28, 1° Sesc. Da molti anni persone per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e concorrenza. c 19190

Levatrice Leguiero Paolina Pensione per partorienti; prezzi miti; assistenza. Corso Porta Nuova, 97 bis. c 20715

SAN REMO - Bagni di mare
Spiaggia pinea, sabbiosa, sicurissima. Grande Stabilimento — Bagni caldi in vasca. c 17709

Certosa di Pesio
Grand Hôtel e Stabilimento Idroterapico
Provincia di Cuneo - Altezza 900 metri
a 4 ore da Torino
Soggiorno d'estate ideale. Parco splendido di parecchi ettari. Passeggiate ombreggiate, escursioni incantevoli. Medico stabile. Pensioni religiose. 15529
Il nuovo proprietario: E. BERTESCI

VILLARS s/OLLON Alpi Vodesi, (Svizzera) Altezza 1300 m.
Ferrovia Bex-Villars (linea del Sempione)
Soggiorno invernale d'estate e d'autunno
GRAND HOTEL MUVERAN
HOTEL BELLEVUE
Confort moderno. Riscaldamento centrale. Elettricità. Ascensore. A richiesta prospetto illustrato
21787 M. CH. GENILLARD.

CHATILLON (AOSTA) POSIZIONE SPLENDIDA Ai piedi del Cervino e vicino alla Fons Salutis di St. Vincent
Luce elettrica — Gran comfort moderno — Veiture, Landaus, Break — Muli per escursioni — Servizio diligenza per Valtournenche — Auto Garage con bonzina — Table d'hôte — Restaurant alla carte. 20278
HOTEL DU NORD
Pensioni per famiglie — Cucina rinomata
Prezzi — Balli — Scuola
G. MACHET, *nuovo proprietario.*

PALCHETTI speciali sovrapponibili **PAVIMENTI** gommati, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 102
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 12 — TORINO
— Telefono 15-19 —

PROFUMERIE BERTELLI

GRANDIOSO
COMPLETO ASSORTIMENTO
— UNICO IN ITALIA —
di articoli finissimi ed espressamente preparati per
L'IGIENE E LA BELLEZZA

CREMA lattea glicerinata - bianca e rosea vasetto e tubetto L. 1.50 più centesimi 20 se per posta
VELLUTINA scatola di cartone L. 2.— scatola di porcellana L. 2.75 più centesimi 20 se per posta
DENTIFRICI Crema L. 1.-; Polv. L. 1.25 più cent. 15 se per posta
Pasta L. 2.25 - Elisir L. 2.75, più cent. 40 per posta

PROFUMI **VENUS** BERTELLI

ESTRATTO in ricco flacone L. 4.50 con astuccio in raso L. 5.— più centesimi 60 se per posta
LOZIONE semplice, al petrolio, ammoniacale flacone L. 1.75; doppio L. 3.25 più centesimi 60 se per posta
BRILLANTINA OLEOSA . . L. 1.50 FISSATIVA . . L. 1.50 SOLIDA L. 2.—, più centesimi 30 se per posta

Profumi di lusso, persistenti, aggradevoli:
VIOLETTE - GRAND PARFUM - ROSE, ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

PRINCIPALI SPECIALITÀ DELLA DITTA
SAPOL e PROFUMI VENUS

Le rinomate **Profumerie Bertelli** si vendono a bordo dei celeri Piroscafi MENDOZA e CORDOVA GENOVA - BUENOS AIRES

In vendita anche a bordo del sontuoso Transatlantico **PRINCIPESSA MAFALDA** del LLOYD ITALIANO - Servizio rapido di lusso: MEDITERRANEO - BUENOS AIRES

AUTOMOTORS GRESSONEY
ROMUALDO BUSCA, *Concessionario*
SERVIZIO PUBBLICO D'AUTOMOBILI
in coincidenza coi treni diretti fra
Pont St-Martin e Gressoney La Trinité

Servizio speciale per gli Hotels: Castor, Gressoney T. — Miravalle „ St-Jean — Lyskamm „ „ — Delapierre „ „ — Pension Lys „ „ — Mont Nery, Issime

Per la prenotazione dei posti rivolg. agli Uffici dell'
AGENZIA LUBIN: Torino, Via Roma, 43 — Milano, Galleria Vitt. Eman. — Genova, Piazza Annunziata

Ad Aosta presso l'Associazione Valdostana; Ad Ivrea presso la Tipografia L. Garda e presso gli Uffici della Ditta: Pont St-Martin e Gressoney St-Jean. R. BUSCA. 20095

INCANTO DI OGGETTI PREZIOSI
Il 30 corrente luglio, ore 9, nell'alloggio Genero in Torino, casa Genero, via Arsenale, N. 23, si procederà a pubblica asta per vendita volontaria, a prezzi contanti, di gioielli, affetti d'oro ed argento caduti nell'eredità beneficiata della signora Giuseppina Gelo vedova del Cav. Felice Genero. Gli oggetti saranno esposti nei locali suindicati il 29 corrente luglio.
Torino, 18 luglio 1909. 21091
Notaio ORESTE COSTA.

Malattie Segrete
Capsule di Santal Salolé Emery
e di Santal Salolé al Bleu de Méthylène Emery

I più potenti ed accreditati antiblenorragici ed antiseptici delle vie urinarie.
GUARIGIONE RAPIDISSIMA
Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Bonavino F.lli e S. Negri e C. — Bologna.

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(acuta), *guaritis uretrale* si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 235
Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 6 giorni L. 9. Franco in Italia L. 9,50
Consulti gratis anche per lettera
Rivolgersi alla FARMACIA FREJUS, corso Francia, N. 33, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA — Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. c P0413

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti *via Cavour, 4, p° 2°* - Ore 11-12 3-5 7-8 p.m. 146

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi. Guarigione sicura delle *Blenorragie croniche.* Dott. Chiavarino, via Corso d'Appello, 9, dalle 8 alle 12.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze delle **blenorragie** (acute) con Preparati speciali della Farmacia GANZINI. Torino, ang. via S. Frans. da Paola e Princ. Amedeo 125

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretta dal Senatore M.A. MAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sessilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. p. dalle 9-10 12-15 17-19.

Comune di Lenta (Vercelli)
A tutto il 15 agosto p. v. è aperto il concorso al posto di segretario e cursore comunale coll'annuo stipendio di lire 1300 lordo.
Documenti di legge. Capitolato visibile nelle ore d'ufficio. Sarà titolo di preferenza il diploma di *ragioniere.* 21060
Lenta, 8 luglio 1909.
Il SINDACO.

COMUNE D'INTROD
Circondario d'Aosta
VENDITA DI LEGNAME DA COSTRUZIONE
Il 5 agosto 1909, alle ore 9, avrà luogo in Introd (Piemonte di 7270 piante di larice, abete rosso, pino silvestre e abete bianco, metri cubi 6132, divisi in 19 lotti. 23089
Il capitolato è visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.

ISTITUTO CONVITTO **GIOSUE' CARDUCCI**
Via *Bonzani*, 23 — TORINO — *Via Bogino*, 9
Ripetizione esami ottobre — Istituto tecnico — Scuola tecnica — Liceo Ginnasio. — Chiedere programmi e schiarimenti. 21660

Premiata Casa di Esportazione CESARE LUCCHESI - Altopascio (Lucca)
Spedisce franco di porto e d'imballaggio fino a 200 chilometri contro assegno ferroviario di L. 15 una damigiana di 20 Lit. vino Chianti sano, oppure per L. 15 una cassa di 20 flaschi, 47 Lit., vino Chianti extra. — Per ragioni complimenti prezzi e campioni inviansi gratis. 19262 P

Vera Economia
SAPONE MARCA "STELLA"
Lire 55 al quintale - Centesimi 60 al Cg.
Deposito presso il Sig. LAVAZZA LUIGI - Torino
Droghe e Coloniali - Barriera di Francia, III.
20413 c

SI ACQUISTEREBBERO
d'occasione, ma in buonissimo stato
LE SEGUENTI MACCHINE:
Rienaitzki N. 1C - Brown & Sharpe N. 0 e N. 4 Fellow da 30" - Milligram N. 1. — Dirigere offerte alla
Società "Itala"
Fabbrica di Automobili - Torino
21531

Motori Avance
offi pesanti da 3 a 200 HP.
Tipi verticali e orizzontali fissi e locomobili e per imbarcazioni.
APPLICAZIONE
a tutte le industrie e all'agricoltura
Forza motrice la più economica
Ing. A. RUSSO - MILANO
Corso Cristoforo Colombo, 9
Concessionario esclusivo per il Piemonte: Ing. C. R. Izzada, Torino, via Arsenale, 14. 21529

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

MOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Mocera in TORINO 21158M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 5,

SPOEHRER
Scuola Superiore di Commercio Calw
(presso il quale si osservano bene l'indirizzo).

nel Wurttemberg, Germania; fondata nel 1876. Istituto di 1.o ordine per scienze commerciali e lingue. Ufficio speciale per la pratica. Preparazione per l'esame del volontariato di un anno. Corso Accademico. CORSI per FORESTIERI. Ammissione a partire dal 10° anno. Situazione salubre e ricca di boschi. Nuova ammissione di alunni: 6 ottobre. *Prospetti* dal 23530
Direttore Weber.
Rappres.: H. LEIBERICH, via San Secondo 19, Torino.

Via Finanza, 9 si può vendere bene oro, gioie **Polizza Monte di Pietà** 1625

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Cura segreta, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. 21588

SOFÀ Automatici a letto completo **LUCHINI** Piazza Paleocapa, 1, Torino c 21587

Un grandioso Assortimento **CAPPELLI** per Signora e Signorine, per Città, Campagna, Bagni, trovasi nell'antica Ditta
E. MAGALLI
Piazza VIII. Em., 18
con succursale in via Basilica, N. 2, a prezzi modicissimi per fine stagione. 15207
Tutte le Domeniche **Grande Esposizione**

FABBRICA DI SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cornalia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toeletta - Emulsionante sgrassatore. *Saponetta per toeletta,* ¼ — Olii fluidi per bocca e per industria - Pinelli per bestiame e concime - Saponi di varia qualità.
Marca di fabbrica litò e misura. 20049

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), Torino
AVVISO D'ARRIVO Tutte le novità in stoffe inglesi e scozzesi. Dall'abito di società allo *sport* e livrea. Non tardare troppo a farsi la scelta. 544

COKE-GAS L. 4,35 il quintale in città, cent. 80 in più a domicilio. 19919
BRUNELLI Corso Raffaello, 8. Torino — Telef. 37-37.

Mattonelle in mosaico alla veneziana, semplici ed a disegni vari. — Stabilimento *Rosetti Pistre e C., Pinerolo.* 22051

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

IMPOTENZA

Insensibilità Genitale Neurastenia, esaurimento sessuale. Impressionabilità. Perdite notturne, debolezza del midollo spinale, Abusi venerei. Virilità esausta dalla vecchiaia, si cura radicalmente coll'AFRODINA del *Dottor Carnaglia*, unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente rivitalizzatore delle forze virili, *ringiovanisce* ricostituisce. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà di concepire; ai giovani energia e forza. — Flac. L. 3; franco L. 3,20; 4 flaconi L. 12, franco. AFRODINA per uso esterno, innocua, effetto rapido. L. 5, franco L. 5,50. Consulti per lettera. Dirigersi: *Farmacia del Redin*, Via Nerdinova, 25, *Napoli*. Deposito in *Roma:* Fiocchi, Via Capo le Case, 15 — *Bologna:* Zarri — *Firenze:* Antuon — *Palermo:* Cav. Campisi — *Torino:* Freiua, Corso di Francia, 83 — *Milano:* Brati, Via Moscova, 60 — *Trieste:* Monico.

VICHY GIOMMI

Per comodità dei signori villeggianti, si spediscono, franco stazione, tram o conducenti

24 bottiglie con tappo sughero L. **8,55**
24 bottiglie con tappo meccanico L. **10,35**

I VETRI SI RIMBORSANO A PREZZO DI FATTURA

TELEFONO 1-41 - **TORINO** - VIA NIZZA, N. 121 bis